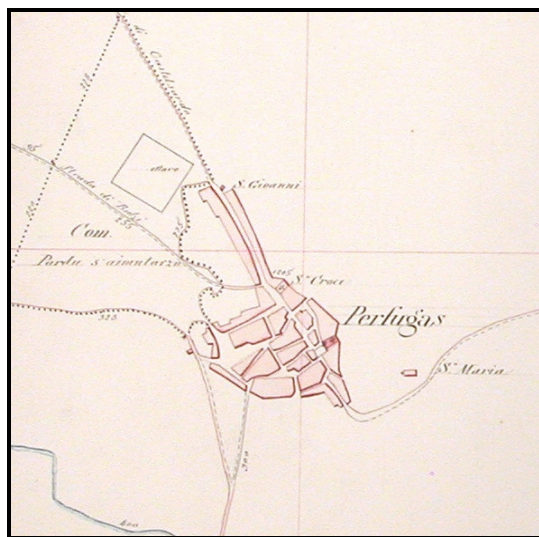


MAURO MAXIA

Perfugas e la sua comunità

Profilo onomastico storico descrittivo

Volume I



QUADERNI DI ERICIUM - 3

TAPHROS

Parte II

IL CENTRO ABITATO

1. **Il centro abitato.** La scelta del luogo nel quale fondare un insediamento umano non è mai casuale. Ancor meno lo era in età antica e nelle epoche che la precedettero. Così fu anche nel caso di Perfugas che rappresenta un centro sorto su una porzione in pendio di un terrazzo dominante il fondovalle dell'Anglona orientale. Altri elementi che caratterizzarono la scelta del sito dovettero essere l'esposizione a sud; la posizione riparata rispetto ai venti freddi; la grande disponibilità di acqua; la fertilità del suolo; la ricchezza di vegetazione e selvaggina. Tutti questi elementi erano disponibili nel sito in cui sorse Perfugas o a brevissima distanza da esso.

Come si vedrà nei paragrafi successivi, alcuni di questi elementi sono alla base di determinati toponimi del nucleo più antico dell'abitato. In particolare si tratta della disponibilità di numerose sorgenti e pozzi, da cui insorsero sia i nomi di due antichi rioni (*Funtana* e *Funtana Betza*) sia i nomi di alcune località oggi urbanizzate (*Funtana Noa*, *Su Puttu*, *Baltza 'Etsa*).

Per quanto riguarda il sottosuolo, da una sua tipica componente come l'arenaria, detta localmente *codina* o *codina*, è insorto il nome di un altro rione storico (*Sa Codina*).

Il sottosuolo dell'abitato è caratterizzato, oltre che dalla presenza di arenarie giallo-verdastre, da argille stratificate di colore chiaro, dette localmente *zìgliu*, termine che locale parlata logudorese rappresenta una forma aferetica di *arzìgliu* 'argilla'. Questi strati di argilla a contatto con l'aria e l'acqua tendono a polverizzarsi e trasformarsi in una poltiglia collosa. Inoltre sono presenti degli strati di marna a venature bianco-giallastre, che nella parlata locale è detta *pèdra mòlta* 'pietra morta' per la facilità con cui si lascia frantumare. Questo materiale è stato impiegato spesso nella costruzione di case basse e anche di piani rialzati del centro abitato¹.

Infine, si osservano frequenti strati di selce al di sotto dei quali, in genere, si trovano delle vene acquifere che in alcuni casi emergono in superficie. Nella parlata locale la selce è detta *pèdra (b)ìa* 'pietra viva' perché quando viene percossa con un'altra pietra dello

¹ Si tratta dello stesso pietrame con cui fu costruita gran parte del piano superiore del palazzo del Capitolo.

stesso materiale o con oggetti di metallo sprigiona delle scintille. Lo stesso materiale è detto anche *pedra attalzina* ‘pietra acciaiosa’ per la sua durezza. Quando se ne rinvenivano degli strati di spessore adeguato spesso le relative lastre erano impiegate nella costruzione di muri o di pavimenti stradali. Queste lastre nella parlata locale sono dette *pètzas ladas* lettin. ‘pezze spianate’ o anche *tèjas*. Quest’ultimo termine rappresenta un adattamento della voce gallurese e corsa *tègghja* ‘lastra’, dal lat. *tegula(m)*.

Nella scelta del sito dovette giocare un ruolo minore il clima della località nonostante fin dalle origini dovesse presentarsi come un elemento negativo. Le forti escursioni stagionali e giornaliere della temperatura e l’umidità che caratterizzano il microclima locale hanno sempre meravigliato i visitatori forestieri che fin dal Settecento non mancarono di porre in evidenza questo fenomeno insieme al frequente formarsi di nebbie favorite dalla posizione assai vicina al fondovalle solcato dal vicino fiume Coghinas e da alcuni torrenti che vi affluiscono.

La descrizione del villaggio da parte di Vincenzo Mameli de Olmedilla, che visitò Perfugas nel 1768, comincia così:

“...situato in una piccola collina esposta a libeccio, di aria cattiva e acqua peggiore...”²

Più dettagliata è la descrizione che ne fece Vittorio Angius nel 1843:

“L’abitato trovasi nella valle nel margine meridionale d’un terrazzo a piccola distanza dalla sponda sinistra del rio d’Anglona (leggi Riu de ’Attana), a distanza di due miglia dal Termo (leggi Coghinas), però coperto ai venti settentrionali dal detto rilevamento di terreno, a’ venti orientali da’ molti monti prossimi della Gallura, e poco ventilato alle altre parti, perché il terreno sorge sopra il suo livello a tutte le parti. Quindi si intende la forza del calore estivo, la copia della umidità e la frequenza della nebbia per i vicini due fiumi e per i pantani, e la insalubrità gravissima dell’aria...”³

Assai colorita è la descrizione poetica che ne ha lasciato Michele Andrea Tortu (in gallurese *préti Mical’Andrià*), religioso originario di Aggius che per qualche tempo fu vice-

² I. BUSSA, *La relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla*, p. 296.

³ V. ANGIUS, *Dizionario geografico*, vol. XIV, p. 351.

rettore della parrocchia di Perfugas e che dedicò al villaggio la sarcastica poesia *Grazi a ca m'ha mandatu* 'Grazie e chi mi ha mandato (in questo posto)':

(3[^] strofa) “*Ab! Cbi clima maladittu, | assassinu fulminanti | chi lima tene lu farru...*”;

(5[^] strofa) “*Ha tanti riacci in ghjiru, | istagnanti e puzzolenti, | chi v'affuani l'alenu...*”⁴

2. Perfugas centro preistorico. Il nucleo più antico di Perfugas ha titolo per qualificarsi, alla pari con pochissimi altri casi in Sardegna, come centro preistorico⁵. Tale carattere gli proviene dal fatto che il cuore dell'antico abitato ha restituito fin dall'Ottocento e poi ancora agli inizi del Novecento⁶ abbondanti testimonianze di un insediamento protosardo sulle quali si sono sedimentate chiare testimonianze di epoca romana. Nel locale museo civico sono conservati dei vasi attici e punici del V-IV secolo a.C., di età ellenistica e romana. Inoltre vi sono dei materiali altomedievali, vasi del V secolo, un anello del VI secolo, una punta di lancia del VII-VIII secolo e, infine, dei reperti che risalgono ai secoli IX -XIII. Tutte queste testimonianze attestano una presenza umana pressoché ininterrotta dal secondo millennio a.C. fino ad oggi.

L'insediamento più antico doveva essere incentrato su un nuraghe, di cui ora resta soltanto un cumulo informe di massi e terriccio nella parte più elevata della collina di Santa Maria, e sul pozzo sacro che si trova ancora in buono stato proprio nel cuore della parte antica del centro abitato.

Un elemento relativo ad antiche fortificazioni proviene dall'archeologia. Quasi a metà del pendio che digrada dalla chiesa di S. Maria de foras verso il moderno rione di

⁴ Traduzione: (3[^] strofa) ‘Ah! Che clima maledetto, | assassino fulminante | che consuma persino il ferro...’; (5[^] strofa) ‘Ha tanti fiamacci intorno, | stagnanti e puzzolenti, | che vi troncano il respiro...’. La poesia, intitolata ironicamente *Grazi a ca m'ha mandatu* ‘Grazie a chi m'ha mandato’ (sottinteso: *a Pèlfiga* ‘a Perfugas’), è stata pubblicata da (a cura di G. COSSU E F. FRESI, *Poeti popolari di Gallura*, Cagliari, Della Torre, 1988, pp. 96-102.

⁵ Altri centri abitati sorti in continuità o su siti abitati nel periodo preromano e pre-punico sono Armungia e Sindia. Anche a Tempio, Ploaghe, Pozzomaggiore e in altri centri si osservano ancora, o si potevano osservare tempo addietro, resti di edifici nuragici. In questi ultimi casi però il fenomeno potrebbe essere dovuto all'espansione edilizia piuttosto che a una continuità storica.

⁶ A. TARAMELLI, *Scavi e scoperte*, III, pp. 75-88 si attribuiva la scoperta del pozzo sacro del cosiddetto predio Canopoli che, in realtà, era già noto fin dal secolo precedente avendone parlato sia V. ANGIUS, (*Dizionario storico-statistico-commerciale*, vol. XIV, 1846, p. 357: “...la bella cisterna che in poca distanza erasi aperta, fabbricata con bell'arte di cantoni bianchi...”) sia il Lamarmora (*Voyage en Sardaigne*, vol. II, Parigi 1839-40).

Suiles sono stati ritrovati in più punti dei grossi blocchi. Gli studiosi li attribuiscono ad una antica fortificazione identificata già negli anni Venti del secolo scorso, in occasione di scavi condotti nella collina di S. Maria, quando furono posti in luce dei tratti di cortina muraria.⁷

Gli elementi archeologici di cui si dispone consentono di ipotizzare l'esistenza di una cinta fortificata, la quale avrebbe permesso di tenere sotto controllo l'accesso verso l'Anglona lungo l'antica via romana che collegava le estremità orientale ed occidentale dell'Isola.⁸ Anche Vittorio Angius propendeva per una fortificazione di età romana, arrivando ad ipotizzare che essa avesse la funzione di reprimere le incursioni dei Balari e dei Corsi.⁹ In effetti, l'abitato di Perfugas ha restituito importanti testimonianze dell'età romana tra le quali una necropoli suburbana, un'epigrafe frammentaria, la base di una colossale statua attribuita ad Ercole¹⁰, reperti di ceramiche che coprono un arco cronologico di oltre un millennio che va almeno dal periodo della dominazione punica fino all'alto Medioevo.¹¹

Una certa importanza del nostro centro durante l'età romana pare attestata anche dalla presenza di un numero indeterminato di ebrei, stando alla testimonianza del canonico Giovanni Spano, il quale riferiva che nel 1860 proprio a Perfugas fu ritrovato uno dei pochi *tefillim* rinvenuti in Sardegna. Lo stesso Edoardo Benetti riferiva che nel 1933 a Perfugas furono ritrovate delle lucerne funerarie ebraiche.¹² Questa implicita presenza ebraica forse è da collegare al noto episodio secondo cui, sotto il principato di Tiberio, ben quattromila stranieri, tra cui non pochi giudei, dopo essere stati arruolati nell'esercito romano, furono mandati a prestare servizio in Sardegna.¹³

⁷ TARAMELLI A., *Scavi e scoperte* cit., III, pp. 75-88.

⁸ Brevi affioramenti di questa strada, costituiti da tratti di acciottolato e di selciato, si ricordano nelle località *Su Padru* e *Su Vicàriu*.

⁹ V. ANGIUS, *Dizionario geografico*, vol. XIV (1846), p. 357.

¹⁰ E. BENETTI, in *Guida d'Italia del Touring Club Italiano - Sardegna*, s.d. [1919], p. 188 riferiva testualmente "In casa di G. M. Spano, i piedi di una statua colossale d'Ercole, scoperti in luogo".

¹¹ La necropoli è venuta casualmente alla luce nel 1996 nella collinetta di Monte Usanna, al margine orientale dell'abitato; l'epigrafe venne ritrovata alcuni anni fa a un centinaio di metri dalla necropoli lungo la scarpata che dalla chiesa di S. Maria de foras digrada verso Su Calaresu (comunicazione personale del dott. Giuseppe Pitzalis).

¹² Per queste notizie cfr. Mauro PERANI, *Gli ebrei in Sardegna fino al sec. VI: testimonianze storiche e archeologiche*, in "La rassegna mensile di Israel", 57 (1991), pp. 305-344.

¹³ TACITO, *Annales*, II, 85,5; Giuseppe FLAVIO, *Antiquitates Iudaicae*, XVIII, 65.

3. **Il nome del villaggio.** Una tesi erudita, insorta forse nella seconda metà dell'Ottocento, vorrebbe che l'odierna Perfugas si sia sviluppata nel medesimo sito in cui, durante l'età romana, sorgeva l'antica mansione di Erucio¹⁴ od Erycinum (*Erykion* in greco).¹⁵ La paternità di questa proposta non è chiara ma una sua eco si coglie in una iscrizione dedicatoria del 1899 che campeggiava nel frontone del perduto organo della chiesa parrocchiale.¹⁶ La tesi in questione sembrerebbe rifarsi ad alcune carte dell'età moderna disegnate sulla scorta della *Tabula VII* della *Geographia* di Claudio Tolomeo.¹⁷ Potrebbe trattarsi, ad esempio, delle carte di Nicolò Tedesco (Ulm 1482), di Girolamo Ruscelli (Venezia 1561) o di Pietro Berté (Amsterdam 1618), delle quali le ultime due erano note al cav. Pasquale Tola e ad altri intellettuali sardi. In tali carte il toponimo *Ericinum* od *Ericenu(m)* è collocato al centro della Sardegna settentrionale¹⁸, cioè in una posizione che non è troppo lontana da quella in cui si situa l'odierno centro di Perfugas.

Peraltro la forma latina *Erycinum* potrebbe rappresentare un adattamento del greco *Erykínos*, nel qual caso si potrebbe supporre che il relativo insediamento sorgesse in corrispondenza di un luogo di culto dedicato alla Venere Ericina. Giovanni Francesco Fara riteneva che l'Eryceum ricordata da Tolomeo fosse una città situata in corrispondenza di Villafranca Eris,¹⁹ cioè presso il Monte Eris tra Nulvi, Osilo e Tergu. Antonio Taramelli, dal canto suo, la localizzava a valle di Bortigiadas.

La disparità di vedute circa l'effettiva ubicazione dell'insediamento in questione la dice lunga sull'assoluta aleatorietà della tesi secondo cui Erycinum o Erucium fosse situata nel luogo dell'odierna Perfugas.

L'insussistenza di questa tesi è dimostrata dai più autorevoli studiosi sardi dell'età romana. Ad esempio, secondo Attilio Mastino il sito di Erucium sarebbe da collocare tra Castelsardo e Porto Torres.²⁰ Lo stesso studioso confuta un'altra ipotesi secondo cui questa mansione si sarebbe trovata sulla collina di Monterennu, dove due strade interne,

¹⁴ L'insediamento di Erucio rappresentava la seconda stazione che si incontrava lungo la strada da Tibula a Sulci; cfr. *Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti*.

¹⁵ C. TOLOMEO, *Geographia*, III,8.

¹⁶ Il testo dell'epigrafe recitava: "*haec Organa donavit huic ecclesiae Sanctae Mariae Angelorum – Ill/mus f.P. Georgius Piga De Thori huius oppidi de Perfugas (olim Ericium)...*" 'questo organo fu donato a questa chiesa di Santa Maria degli Angeli dall'illustrissimo fra' Giorgio Piga Dettori di questo villaggio di Perfugas (una volta Ericium)...'; cfr. E. GIUA, *L'ultimo anatema*, p. 31.

¹⁷ C. TOLOMEO, *Introduzione geografica*, pp. 372-385.

¹⁸ Biblioteca Comunale di Sassari, Fondo carte geografiche, nn. 1, 3, 10; cfr. *Le carte della Sardegna nella Biblioteca Comunale di Sassari*, Comune di Sassari, Sassari, Chiarella, 1991.

¹⁹ Ioannis Francisci Farae Opera, a cura di Enzo CADONI, vol. I, *In Sardiniae Chorographiam*, p. 170,2.

²⁰ A. MASTINO, "Le strade romane in Sardegna", in A. MASTINO cit., pp. 375-376. Secondo lo stesso studioso nel territorio di Perfugas doveva sorgere la *mansio Gemellae* che altri autori collocano in corrispondenza di Tempio. A supporto dell'ipotesi di Mastino si possono richiamare alcuni tratti di strade romane tra i quali appare più evidente quello che si osserva nella località di Niedda.

provenendo da Turrus Libysonis (l'odierna Porto Torres) e da Tibula (Castelsardo), si sarebbero riunite prima di immettersi nell'antico ponte sul fiume Coghinas, di cui residuano i resti di due piloni,²¹ per poi proseguire in direzione dell'antica Olbia.

Sta di fatto che questo antico toponimo, con la variante *Ericium* sopra citata, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento finì con l'affermarsi presso la comunità perfughese in relazione al presunto nome che il villaggio avrebbe avuto prima di quello attuale. Non a caso, agli inizi del secolo scorso gli fu dedicata un'antica via del centro storico che in precedenza risulta documentata col nome di *Carrela de sa Bandela*.

Bisogna prendere atto del fatto che è lo stesso nome dell'abitato a rimandare alla piena latinità. Il toponimo *Pérfugas*, infatti, è un termine schiettamente latino che corrisponde al caso accusativo plurale della voce *pérfuga* 'esule, fuggiasco, profugo'.

Secondo il geografo greco Pausania, che raccolse una tradizione attestata presso gli antichi Corsi di Sardegna, i Bàlari (in greco *Balarói*) sarebbero stati dei mercenari dell'esercito cartaginese, da cui avrebbero disertato per una controversia sorta sulla divisione di un bottino di guerra. È sempre Pausania a riferire che "...vengono chiamati Bàlari nella lingua dei Corsi: ed è per questo motivo che i Corsi chiamano Bàlari gli esuli".²² Dunque, nella lingua anticamente parlata dai Corsi la parola *Bàlari* significava 'esuli' e la causa del loro nome sarebbe stata quella defezione dall'esercito cartaginese.

Secondo lo storico romano Sallustio gli stessi Corsi dicevano che i Balari erano immigrati di recente in Sardegna, intendendo con ciò che essi fossero giunti nell'Isola in un periodo non di molto anteriore alla prima guerra punica ossia al 238 a.C. Essi sostenevano pure che i Balari fossero profughi Pallantei oppure Numidi, cioè africani, oppure ancora Ispani giunti in Sardegna con l'esercito cartaginese.²³

Come è già stato evidenziato da altri studiosi, il toponimo latino *Pérfugas* rappresenta una traduzione della parola paleocorsa *Bàlari*²⁴. Ora, poiché, la tradizione protocorsa fu raccolta da Pausania nel I secolo d.C. e si riferiva a un episodio verificatosi nel 238 a.C., è in questo arco di tempo che andrebbe collocato il conio del toponimo *Pérfugas*. Ne consegue che esso probabilmente è più antico del toponimo *Erucium* o *Erycinum*, nel senso che poté precedere o coesistere con quest'ultimo durante l'antichità. La circostanza porterebbe ad escludere, anche da questa angolazione, che potesse trattarsi dello stesso insediamento.

²¹ Questa ipotesi è stata avanzata da G. PITZALIS, *Necropoli e centri rurali della Sardegna romana nella bassa valle del Coghinas*, in "L'Africa Romana", XII, pp. 741 segg. Il ponte in questione superava il fiume Coghinas tra le località di Monterenu (Perfugas) e Vena Longa (Bortigiadas). Si possono ancora osservare chiaramente la testa di ponte sulla sponda anglosa oltre alla base di un pilone.

²² PAUSANIA, *Phocis*, X, 17,5.

²³ SALLUSTIO CRISPO, *Historiarum libri*, II,11.

²⁴ Per una sintesi della questione cfr. M. PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna. Significato e origine*, Cagliari, Gasperini, 1997, p. 159.

Quanto alla traduzione dell'aggettivo greco *balarói* 'esuli' col latino *pérfugas* 'fuggiasco, disertore', l'accezione di quest'ultimo pare legata intimamente a un pregiudizio degli antichi Corsi nei confronti dei Balari. Infatti, riguardo alla provenienza di questi ultimi, il parere di Sallustio è coerente col significato della parola greca impiegata da Pausania per tradurre l'etnico *Balari* ossia 'esuli, profughi, immigrati'.

Forse sulla scia della citata tradizione protocorsa e sul nome latino *Pérfugas*, probabilmente durante il periodo della dominazione spagnola, insorse il blasone popolare che gli stessi perfughesi coniarono con l'etichetta *accudidos* 'accorsi, sopraggiunti'.²⁵ Si tratta, anche in questo caso, di una traduzione, stavolta con lo spagnolo *acudido*, del latino *pérfugas* sia pure con uno slittamento semantico che, piuttosto, avvicina il significato del blasone al greco *balarói* 'esuli'. Di questa etichetta vige anche la variante peggiorativa *accudidit̃zos* 'raccogliatici', la quale "fotografa" la composizione della popolazione perfughese che si caratterizza per il continuo ricambio di individui e gruppi familiari provenienti dall'Anglona, dalla Gallura e da altre regioni dell'Isola.

Da un altro punto di osservazione si può desumere che il territorio dei Balari, avendo il proprio confine orientale tra Berchidda e Monti²⁶, si estendesse a ovest verso l'Anglona e che essi avessero uno dei loro principali insediamenti proprio a Perfugas²⁷. D'altra parte, toponimi che riflettono l'elemento *bala*, come i toponimi *Bala* e *Balàscia*, sono attestati proprio nell'area compresa tra Perfugas e Berchidda²⁸. Ma la localizzazione dei Balari tra l'Anglona e il Monteacuto non dipende soltanto dal ritrovamento di una iscrizione tra Berchidda e Monti. Essa infatti è già prefigurata nella carta della Sardegna

²⁵ Le definizioni di *DES* I 50, *DILS* I 54 e di Pietro Casu, *Vocabolario Sardo Logudorese – Italiano*, ISRE, Ilisso, Nuoro 2002, p. 88 non colgono pienamente il senso di questo aggettivo che nella parlata perfughese ha anche delle connotazioni negative. Questo aspetto consiglierebbe di escludere che alla base dell'insorgenza del blasone in questione possa essere l'abbandono del vicino villaggio di Bangios, avvenuto verso la fine del Trecento o agli inizi del Quattrocento, a seguito del quale la relativa popolazione superstite dovette trasferirsi a Perfugas che da allora ne ereditò il vasto territorio.

²⁶ La circostanza è attestata da un masso confinario per il quale cfr. L. GASPERINI, *Il macigno dei Balari ai piedi del Monte Limbara (Sardegna Nord-Orientale)*, in *Rupes loquentes*. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo 13-15 ottobre 1989, Don Bosco, Roma 1992, pp. 579 segg. Sulle questioni legate alla popolazione dei Balari cfr. R. ZUCCA, *Gli oppida e i popoli della Sardinia*, in A. MASTINO, (a cura), *Storia della Sardegna antica*, p. 306.

²⁷ M. PITTAU, *I nomi di paesi città regioni...*, p. 159.

²⁸ Per *Bala* cfr. G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, p. 43; per *Balàscia* cfr. M. MAXIA, *Il paese dei Balari nella toponomastica*, in "Sesuja", 1992-93, n. 9-10; M. PITTAU, *I nomi di paesi città regioni...*, p. 32. Una località abitata denominata *Bala*, forse erede dell'antica Palla, è attestato nel territorio di Porto Vecchio a breve distanza dalle Bocche di Bonifacio. Si tratta della stessa area che nelle fonti antiche è attestata come sede della popolazione di Balatoni per la cui localizzazione cfr. la carta di Iohann David Köler (Biblioteca Comunale di Sassari, Fondo carte geografiche, n. 15; cfr. *Le carte della Sardegna nella Biblioteca Comunale di Sassari* cit., tav. 19).

antica di Philipp Clüver detto Cluverio (Wolfenbüttel 1659)²⁹ che si ispira alla citata carta tolemaica della Sardegna. La carta di Iohann David Köler (Norimberga 1724) colloca, poi, i Balari proprio in corrispondenza dell'Anglona.³⁰

Quanto ai tempi dell'immigrazione dei Balari in Sardegna – che secondo gli antichi Corsi sarebbe avvenuta in tempi relativamente recenti al seguito dei Cartaginesi – si pone la questione della compatibilità di tale tradizione col fatto che l'abitato di Perfugas, nella verosimile ipotesi che il toponimo traduca il corso Bàlari, esisteva da almeno un millennio rispetto al periodo in cui quella popolazione sarebbe giunta nell'Isola. La tradizione protocorsa presupporrebbe, cioè, che i Balari si siano sostituiti alla popolazione protosarda che già abitava a Perfugas, essendo assodato che la parte più antica dell'abitato col pozzo sacro risalgono almeno al Bronzo Recente-Finale (circa 1300-900 a.C.).

La romanizzazione del villaggio protosardo, sopra il quale si sviluppò l'antica Perfugas, di cui restano il pozzo sacro e avanzi di altre costruzioni, potrebbe risalire a un episodio raccontato da Tito Livio a seguito del quale i Balari furono privati dei loro villaggi:

*“...ab Ti. Sempronio ...Exercitum in agrum Sardorum Iliensium induxit. Balarorum magna auxilia Iliensibus venerant; cum utraque gente signis conlatis confligit. Fusi fugatique hostes castrisque exuti, duodecim milia armatorum caesa. Postero die arma lecta conici in acervum iussit consul, sacrumque id Vulcano cremavit”*³¹

(traduzione)

“...Tiberio Sempronio (Gracco)... Condusse il suo esercito nelle terre dei Sardi Iliesi; a questi era giunto un grande aiuto da parte dei Bàlari; egli combatté a bandiere spiegate contro ambedue le popolazioni; questi nemici furono sbaragliati, messi in fuga, privati dei loro accampamenti ed ebbero dodicimila morti. Il giorno seguente il console, raccolte tutte le loro armi, ne fece fare un cumulo e le bruciò in onore di Vulcano...”

4. Forma e dimensioni dell'abitato. Come il sito prescelto per l'insediamento, anche la disposizione planimetrica di un abitato di origine antica non è mai casuale. Nella maggior parte dei casi essa è determinata dalla conformazione orografica del sito prescelto. Ma quando si tratti di abitati fondati nel medioevo o sviluppatisi in continuità da

²⁹ Biblioteca Comunale di Sassari, Fondo carte geografiche, n. 15; cfr. *Le carte della Sardegna nella Biblioteca Comunale di Sassari* cit., tav. 15.

³⁰ Ivi, n. 19.

³¹ T. LIVIO, *Historia romana ab urbe condita*, XLI, 12,4/6.

insediamenti antichi, come nel caso di Perfugas, la forma spesso corrisponde a un disegno ancorché soltanto immaginato.

Relativamente alle dimensioni, la superficie del nucleo storico di Perfugas, rilevabile dai primi rilievi catastali, effettuati intorno al 1847, corrispondeva a circa quattro ettari.

Per quanto riguarda la parte più antica del nucleo storico e protostorico, si deve tenere conto della relativa modernità dei rioni di Campu de Fiores³² e di San Giovanni che, oggettivamente, hanno l'aspetto di appendici formatesi durante il Settecento e nella prima metà dell'Ottocento.³³ Il rione di Santa Rughe, invece, è documentato almeno dal 1736³⁴ mentre quello della relativa chiesa lo è già dal secolo precedente.

Il *corpus* delle testimonianze documentarie e toponimiche consente di restringere l'abitato medioevale al seguente reticolo periferico:

- 1) *Sa Turre* (via Umberto I e tratto parallelo della via Marconi).
- 2) *Sa Turritta* (piazza Dante, via Carducci e tratto inferiore della via XX Settembre).
- 3) *Cabu Idda* (via Asproni, tratto iniziale di via Eleonora d'Arborea, via Cilocco e tratto iniziale della via Eriçium (antica *Carrela de sa Bandera*)).
- 4) *Carrela de Cheja* (via Azuni) con *S'Arcu* (via Poerio).
- 5) *Piatta* (piazza Amsicora con un tratto di via Garibaldi).

Il reticolo in questione disegna un abitato di forma all'incirca ellittica da cui, relativamente agli edifici costruiti nel medioevo, resta esclusa soltanto l'antica parrocchiale di Santa Maria de foras. Si osserva una certa analogia con la forma del centro storico di Sassari, la quale a sua volta si inquadra nel perimetro scandito dalle

³² La prima documentazione del rione Campu de Fiores risale al 1842; cfr. ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, notaio Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 4, doc. 19 del 26 agosto 1842: "... una piccola casa bassa distrutta, di proprietà della Santissima Vergine del Pilari di Tempio, sita in Campu de Fiores, confinante con casa bassa di Stefanina Sanna e altri".

³³ Questa considerazione discende dal fatto che la più antica attestazione riferibile alla chiesa di San Giovanni risale al 1690 (APP, vol. I, Defunti 1683-1722, c. 119r (ex 118), doc. 6 del 4 agosto: "*Juanne Maria Cossu de Caluia...at fattu testamentu pro sas festividades de Santu Juanne Baptista*"). La prima attestazione della piazza di San Giovanni è contenuta in una nota del Libro di amministrazione della chiesa parrocchiale dell'anno 1802, la quale recita: "Nel giorno 28 maggio 1802 diedi li scudi quindici datimi in aloizione del censo dai cugini Pinna a Batt(ist)a Fois e se li caricò sopra due case terrene che presentemente abita poste nella piazza di S.n Giovanni". La prima documentazione del rione di San Giovanni risale al 1836; cfr. ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 2, doc. 20 del 10 febbraio 1836, Perfugas; oggetto: "Maria Rosa Demuru vende a Martino Pigureddu una casa bassa sita nel rione detto Santu Giuanne".

³⁴ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, notaio Giorgio Vespi Laconi, doc. del 5 settembre 1736: "...unu ystallu de domos compostas de bator domos terrenas et unu palateddu de altu e baxu in sa corte contigua postas intro d(it)ta V(ill)a logu naradu S(an)ta Rugue confinadas á caminu de su Oratoriu de S(an)ta Rugue...".

mura medioevali³⁵. Questa forma dell'abitato medioevale di Perfugas non pare casuale se la si inquadra all'interno del dominio dorian, il quale si colloca tra la seconda metà del Duecento fino a quasi la metà del Quattrocento. Si tratta, cioè, di quasi due secoli nel contesto dei quali l'abitato che nel Cento faceva riferimento alla parrocchiale di Santa Maria de foras dovette spostarsi più a valle prendendo a riferimento alcune dimore fortificate. La circostanza, senza scomodare una tradizione come quella del cosiddetto "castello rosso", che allo stato appare difficilmente verificabile, spiegherebbe anche il perché l'antica parrocchiale sia venuta a trovarsi in un sito così decentrato rispetto al nucleo abitato e sia stata sostituita da una nuova chiesa che si inserisce perfettamente nel circuito semiellittico cui si accennava.

Riguardo al perimetro dell'abitato durante la signoria dei Doria si conoscono dei dati che consentono di individuare i seguenti edifici e fortificazioni di sicura o probabile origine medioevale:

- 1) la corte con torre di Percivalle Doria documentata nel 1339 (largo Asproni, rione Cabu Idda);
- 2) il vicinato detto *Su Portigale*, forse da identificare con la stessa corte di Percivalle Doria;
- 3) la torre detta *Sa Turritta* (piazza Dante, rione Sa Turritta)
- 4) un'altra torre presupposta dal toponimo *Sa Turre* (isolato compreso tra via Umberto e via Marconi alta)
- 5) il cosiddetto "palazzo dei Doria" (via Poerio nel vicinato di *S'Arcu*)
- 6) l'antica via detta *Intro de Portas* (non localizzata)
- 7) il rione *Su Manganeddu*.

Ora, se si escludono gli ultimi due dati, gli altri cinque sono relativi a costruzioni che un tempo sorgevano lungo il perimetro esterno del nucleo storico. Questa circostanza, tuttavia, non autorizza a ritenere che la parte più antica dell'abitato fosse racchiusa tra mura medioevali. A sfavore di una tale ipotesi militerebbe, ad esempio, il fatto che la corte di Percivalle Doria appaia connessa con un "...*saltus cum terris ructivas et factivis et cum nemore...*" '...salto di terre incolte e coltivabili e con un bosco...'.

In effetti, a margine del rione Cabu Idda fino a qualche decennio fa, prima della costruzione delle vie Santa Maria e Funtana Noa, vi erano delle terre coltivate insieme ad altri tratti difficilmente sfruttabili perché situati in forte pendio. Il dato che potrebbe destare qualche perplessità viene dalla passata presenza di un bosco in vicinanza dell'abitato. Ebbene, alla distanza di alcune centinaia di metri dall'abitato, sull'opposta sponda del Riu de 'Idda, vegeta tuttora un gruppo di lecci che testimoniano come in

³⁵ Cfr. G.F. ORLANDI, *Thathari pietra su pietra. La città di Sassari dalle origini al XIII secolo*, Sassari, Chiarella, 1985, parte II.

passato nella collina su cui sorse il villaggio poteva anche aversi la presenza di un bosco. Ma la prova che intorno all'abitato vi fossero dei boschi, che fornivano addirittura legname per i tetti delle abitazioni, è contenuta in una nota di spesa del 1790, relativa alla chiesa di San Giorgio de Ledda, nella quale si dice che "...por dos bigas q(ue) sirvieron por el techo de la Iglesia...de la tanca de los Escolapios q(u)e está vesino a la villa..." '...due travi che servirono per il tetto della chiesa (di San Giorgio)... dal chiuso degli Scolopi situato vicino al villaggio...'.³⁶ Da un'altra fonte si deduce chiaramente che la *tanca* degli Scolopi che forniva il legname in questione era adiacente al sito di Funtana 'Etza;³⁷ per cui risulta accertato il relativo bosco cresceva tra l'abitato e il Riu de Idda.

All'interno del nucleo abitato risalente al periodo della dominazione dei Doria si può osservare una trama viaria imperniata su quattro arterie in senso nord-sud e tre nel senso opposto est-ovest.

Le direttrici in senso nord-sud sono le seguenti: 1) via Vittorio Emanuele II o *Carrela de sa Codina*; 2) l'asse costituito dalle vie Tola e XX Settembre; 3) l'asse costituito dalla piazza Amsicora e dalle vie Umberto I e Bovio; 4) l'asse costituito dalla piazza Amsicora e dalla via Angioi che passava per una via parallela alla via Umberto I poi privatizzata.

Le direttrici in senso opposto sono le seguenti: 1) l'asse via Poerio - via Azuni; 2) la via Garibaldi; 3) l'asse costituito dal largo Costa con le vie Montegranatico ed Eleonora d'Arborea.

Nella trama viaria così enucleata si può osservare come il centro fisico dell'abitato medioevale fosse rappresentato dall'odierno largo Costa che verso la metà dell'Ottocento rappresentava il punto in cui si toccavano i rioni di Piatta, S'Ùlimu e Su Manganeddu.

Il centro vero e proprio dell'abitato, viceversa, doveva essere rappresentato da quelle arterie e da quegli spazi sui quali si affacciavano gli edifici più notevoli. Le fonti attestano che tali spazi corrispondono all'antica Piatta (piazza Amsicora), alla strada che prendeva nome da quest'ultima (*Carrela de Piatta* ora via Garibaldi), alla via che attraversava il vicinato di S'Arcu (*Carrela de Cheja* ora via Poerio) e alla *Carrela de sa Codina* (via Vittorio Emanuele II) che si connetteva alla *Carrela de Piatta* col largo Fratelli Cairoli.

³⁶ APP, Libro di amministrazione di San Giorgio de Ledda 1773-1803, p. 259.

³⁷ ASS, Atti notarili, Tappa di Sassari, not. Domenico Manca, doc. 61; 1797, 28 novembre, Nulvi; cc. 128-129. *Autto de vend(issio)n de dos piessos de tierra, o sea tancas abiertas, en precio de trecientos escudos jurado por el p(rinci)pal Ignacio Loriga de Nulvi a favor del M(uy) Rev(eren)do Vic(ari)o Juan Baup(tis)ta Cubeddu de la villa de Perfugas. "...dos piessos de tierra, uno de ellos en el lugar d(ic)ho Sa Tanca de Funtana Bezza, que termina por una parte a viña de Bernardino Ogtianu, por otra parte termina a tierras de los R(everendos) P(adres) Escolapios de la Villa de Tempio y, camino med(ian)te, a Montiyu...".* Questo atto, tra l'altro, documenta che la famiglia Oggiano di Laerru possiede da oltre due secoli l'apprezzamento di terra contiguo alla cosiddetta Mandra Porchina.

Tra il Cinquecento e il Seicento alcuni fatti portarono l'abitato a mutare la forma semiellittica che doveva avere durante il medioevo verso quella documentata nelle fonti dell'Ottocento. Anzitutto si deve considerare la notevole importanza assunta dalla monumentale chiesa rurale di San Giorgio de Ledda già subito dopo la sua costruzione, la quale dovette essere ultimata verso il 1528. Questa chiesa, costruita a poche centinaia di metri dall'antica strada per Castelsardo, fu capace di sviluppare una forte attrazione nei confronti del territorio circostante. Già prima della fine di quel secolo essa amministrava una serie di beni mobili e immobili che producevano dei redditi notevoli³⁸. Nel 1627, appena un secolo dopo la sua consacrazione, intorno ad essa sorgeva un piccolo insediamento, che le fonti spagnole registrano col nome di Villa de Santo Jorgi, nel quale abitavano dieci famiglie quando Perfugas ne contava appena 125.³⁹

La costruzione della nuova chiesa parrocchiale, avvenuta verosimilmente tra il Cinquecento e gli inizi del Seicento, accrebbe progressivamente la situazione di isolamento dell'antica parrocchiale di Santa Maria de foras rispetto al nucleo abitato.

Più o meno nel medesimo periodo, lungo la strada che dall'abitato conduceva al nuovo insediamento di San Giorgio de Ledda furono costruite le chiese di Santa Croce e San Giovanni. Entrambe, infatti, risultano già in efficienza verso gli anni '80 del Seicento.

Dovette essere quest'ultimo fatto a determinare l'uscita dell'abitato dal circuito medievale innescando la formazione di quella che negli atti ottocenteschi è ricordata come *Carrera Longa*⁴⁰ 'via lunga' e come "la principale via interna dell'abitato"⁴¹.

5. Fonti scritte e fonti orali. Una ricerca volta alla ricostruzione della situazione relativa ai rioni del nucleo storico richiede inevitabilmente, oltre agli indispensabili aspetti di carattere storico e archivistico, anche delle competenze linguistiche e onomastiche. Ciò in quanto molti documenti furono vergati in lingue diverse dall'italiano: in sardo, in spagnolo, in catalano e in latino. Inoltre una ricerca per poter essere definita tale deve evitare di formulare interpretazioni arbitrarie riguardo all'origine delle denominazioni dei rioni. Denominazioni che, come si vedrà appresso, spesso sono intimamente connesse all'origine degli stessi rioni. Perciò all'onomasta spetta, attraverso il confronto delle forme tradizionali e di quelle documentate nelle fonti scritte, il non facile di compito di ricostruire un mosaico in cui il maggior numero possibile di tessere vada a ricollocarsi nella posizione originaria.

³⁸ Per avere un'idea delle capacità economiche dell'azienda facente capo alla chiesa di San Giorgio de Ledda si veda il verbale transattivo del 1594 in *Appendice 4*, Archivio Capitolare di Ampurias, doc. 1.

³⁹ G. SERRI, "Due censimenti inediti dei *fjuochi* sardi: 1583" cit., p. 111.

⁴⁰ APP, b. 14, Atti testamentari, doc. 13 del 5 novembre 1846; testamento nuncupativo di Francesca Meloni di Perfugas, vedova del defunto Pietro Tortu.

⁴¹ ACP, Consiglio Comunale, doc. 10, delibera n. 5 del 18 maggio 1873.

6. **Il peso della tradizione.** Le questioni che ruotano intorno all'odonimia urbana ossia ai toponimi del nucleo storico di Perfugas non differiscono, sostanzialmente, da quelli relativi a molti villaggi sardi. Una serie di sovrastrutture dal contenuto favolistico collocano questo centro in una dimensione spazio-temporale indefinita nella quale elementi antichi si mescolano ad altri medioevali e più recenti contribuendo a creare una trama leggendaria quando non fantasiosa.

Riguardo all'origine del centro abitato una tradizione vorrebbe che esso sia stato fondato dai profughi - *accudidos* nella locale parlata logudorese - di una fantomatica città denominata *Tàttari Mannu* lettin. 'Sassari grande'. L'elemento storico di questa tradizione si può individuare nell'abbandono del vicino villaggio di Bangios che fino alla fine del Trecento sorgeva a un paio di chilometri da Perfugas. I resti delle sue cinque chiese⁴² e le sue estese rovine, ben visibili fino a tutto il Settecento e ancora oggi parzialmente individuabili, poterono ispirare l'idea di una grande città. In effetti, tracce di abitazioni si possono osservare ancora nelle località dello Spirito Santo, Piscobìa, San Nicola e Niedda fino alle rovine di San Giorgio di Bangios. Il toponimo *Piscobìa*, in particolare, col suo trasparente significato di 'episcopio, vescovado' poté contribuire ad accreditare il concetto di una grande città. D'altronde anche la presenza nella stessa località di una estesa necropoli prenuragica e di imponenti resti della civiltà protosarda⁴³ dovette concorrere all'insorgenza della leggenda.

In realtà l'elemento reale di questa tradizione è dato dal fatto che i profughi di Bangios, dopo l'abbandono del loro villaggio, dovettero rifugiarsi a Perfugas. Ed è, appunto, a questo episodio che si deve la circostanza per cui la vasta porzione dell'altopiano del Sassu, già appartenuta a Bangios, da allora entrò a far parte del territorio di Perfugas⁴⁴.

Sempre a proposito di tradizioni leggendarie, una di esse vorrebbe che un cunicolo collegasse la chiesa parrocchiale con uno speco che si apre ai margini dell'abitato nel sito detto Funtana Noa. Per il vero si tratta di una cavità naturale, prodotta nell'arenaria dall'erosione di una sorgente, la quale non si spinge più in là di pochi metri.

⁴² Si trattava delle chiese intitolate allo Spirito Santo, San Nicola, Nostra Signora di Bangios o Santa Maria de Interrios, Sant'Andrea e San Giorgio di Bangios o de Anzos.

⁴³ Nella località di Niedda si osserva un sepolcro costituito da undici domus de janas anche di pianta complessa, un nuraghe bilobato con evidenti resti di un villaggio, una fonte sacra, una piattaforma nuragica e un tratto di strada romana. Presso il sito dove sorgeva la chiesa di San Nicola, inoltre, si nota la base di un altro nuraghe mentre a poca distanza, sull'opposta sponda del rio Anzos, sorgeva anche il nuraghe Longu, poi demolito per realizzare delle costruzioni rurali.

⁴⁴ Una parte cospicua dei territori ricevuti in eredità da Bangios, superiore ai quattromila ettari, fu ceduta nel 1988 da Perfugas alla ex frazione di Erula che in quell'anno si costituì in comune autonomo. A Perfugas restò una parte dei territori appartenuti all'antico villaggio che corrisponde all'incirca alla metà. La superficie complessiva delle pertinenze di Bangios non doveva essere inferiore a 80 chilometri quadrati. Per ulteriori notizie su Bangios e il suo territorio cfr. M. MAXIA, *Anglona medioevale*, pp. 171 segg.

Una variante prevede che il preteso cunicolo collegasse questo speco con la parrocchiale antica che corrisponde alla chiesa di Santa Maria della Concezione, attestata nelle fonti locali col titolo di Santa Maria de foras, per la quale un'epigrafe documenta l'avvenuta consacrazione nel 1160. Ma gli scavi connessi con l'espansione edilizia che ha interessato anche il rione di Cabu Idda, sotto il quale si svilupperebbe il fantomatico cunicolo, non hanno mai fatto emergere elementi che ne potessero confermare l'esistenza. Alla base di questo racconto probabilmente si deve individuare, da un lato, la suddetta cavità naturale col suo casuale orientamento verso il nucleo storico e, dall'altro, la presenza di una cripta funeraria, ora obliterata, che si apriva di fronte all'altare maggiore della parrocchiale⁴⁵. D'altra parte un semplice ragionamento porta a escludere l'esistenza di un cunicolo per il solo fatto che esso avrebbe dovuto attraversare il sottosuolo del vecchio cimitero oppure l'area in cui sono venuti alla luce, a una profondità di diversi metri rispetto alla parrocchiale, un pozzo sacro e i resti di un abitato di età preromana.

Quanto la tradizione possa risultare talvolta inaffidabile può essere dimostrato da un caso che è osservabile da parte di tutti. Capita di sentire dire sempre più frequentemente che il clima di Perfugas sarebbe peggiorato dopo la realizzazione dell'invaso artificiale di Casteldoria, la cui sponda occidentale dista soltanto un paio di chilometri dall'abitato. La realizzazione dell'invaso, poi, sarebbe all'origine delle frequenti nebbie e rappresenterebbe la causa del fatto che a Perfugas non si riesca più a produrre meloni saporiti e di grande pezzatura come fino a una quarantina di anni orsono. La causa del problema sarebbe costituita, perciò, da un cambiamento climatico che sarebbe intervenuto dopo il 1961, cioè dopo l'invasamento, soprattutto a causa delle citate nebbie che il lago produrrebbe. Nebbie che prima dell'invasamento, dunque, non si sarebbero verificate. In realtà, bisogna smentire il fatto che le nebbie risalgano dal lago verso Perfugas. Al contrario la nebbia discende sempre lungo il corso dei torrenti Silanis, Battana e Banzos verso il lago per poi disperdersi oltre il colle di Castel Doria. Che la reale situazione sia questa e non quella sostenuta dall'elemento popolare, che tuttavia mostra una lenta dinamica di consolidamento, è dimostrato dal fatto che il clima di Perfugas non è affatto cambiato rispetto alla prima metà dell'Ottocento, quando le nebbie erano presenti non meno di oggi. Infatti Vittorio Angius notava

*“...la frequenza della nebbia per i vicini due fiumi e per i pantani...”*⁴⁶

⁴⁵ Si tratta di una cripta che, secondo gli elementi emersi nel corso di uno scavo effettuato una quindicina di anni fa dalla Soprintendenza Archeologica, si chiudeva con una duplice volta archiacuta e constava di due camere sepolcrali destinate alla sepoltura collettiva dei defunti dei due sessi. In questo sepolcreto, come si chiarirà più avanti, venivano deposti i defunti di “terzo grado”.

⁴⁶ V. ANGIUS, *Dizionario geografico*, vol. XIV, p. 351.

ed è questo stesso autore ad attestare fin da allora che

“... i meloni sono molto riputati per grandezza e gusto...”.

Dunque, se nella prima metà dell'Ottocento le nebbie erano frequenti e i meloni di Perfugas erano già famosi, la causa del decadimento di questa coltura andrà ricercata altrove piuttosto che nelle solite semplificazioni escogitate dall'elemento popolare⁴⁷.

7. Le fonti scritte. La ricostruzione di una situazione pregressa come quella relativa al nucleo storico di Perfugas e ai suoi antichi rioni chiama in causa, da un lato, la relativa documentazione scritta, la quale è in gran parte inedita e finora era del tutto sconosciuta ai più.

Le fonti consultate per la presente ricerca risalgono, relativamente a quelle edite, al medioevo. Le prime, sporadiche, testimonianze sull'abitato di Perfugas risalgono infatti agli inizi del Trecento⁴⁸.

Ma le fonti più ricche per questo tipo di ricerche sono rappresentate da una serie di documenti che solo in qualche caso precedono il Seicento. La maggior parte dei dati sono reperibili negli atti notarili rogati a Perfugas e che in gran parte sono conservati nell'Archivio di Stato di Sassari ma che in misura non trascurabile si trovano anche nell'Archivio Parrocchiale e nell'Archivio Comunale di Perfugas.

Purtroppo un certo numero di atti notarili, specie i più antichi, dei quali si ha notizia attraverso le relative citazioni contenute negli atti di morte della fine del Seicento e degli inizi del Settecento, sembrerebbero perduti⁴⁹.

⁴⁷ Una delle cause principali può essere rappresentata dalla maggiore esposizione degli orti a parassiti sempre più resistenti che richiedono cure fitosanitarie che prima potevano non essere necessarie. Un'altra causa, riconosciuta da tutti, risiede nel fatto che si sono andate perdendo velocemente sia le abilità sia lo spirito di sacrificio che il lavoro negli orti richiede. Non a caso un detto locale recita *Moltu s'oltulanu, adiu s'oltu!* 'Morto l'ortolano, addio l'orto!'

⁴⁸ ACA, Cancilleria, registro 1009, ff. 286v-287v.

⁴⁹ Non è stato possibile ritrovare una serie di testamenti della fine del Seicento di cui si fa menzione in una serie di atti di morte registrati nei *Quinque Libri* parrocchiali, per i quali cfr. l'*Appendice 4*. Per gran parte i testamenti in questione erano custoditi presso la scrivania del Principato di Anglona,

Negli atti prodotti dalle amministrazione comunali, che si sono succedute a partire dal 1771, è possibile reperire, specialmente nelle deliberazioni della giunta e del consiglio, una serie di notizie relative alla viabilità e alla costruzione di edifici pubblici e privati.

Relativamente agli atti dell'antico catasto, che nel complesso costituiscono una delle fonti più ricche, si rileva una certa contraddittorietà tra i dati riferiti in talune mappe e quelli trascritti nei cosiddetti sommarioni. Il caso forse più evidente è quello rappresentato dal rione *Sa Traitta*, sulla cui effettiva esistenza sussistono dei ragionevoli dubbi. Ma non mancano altre discrepanze come, ad esempio, la circostanza per cui nei sommarioni due vie siano attribuite al rione Sa Cheja mentre nella mappa più antica del villaggio le stesse vie recano l'annotazione "Cabu Idda".

8. **Rioni e vicinati, piazze e vie del nucleo storico.** A seconda della lingua con la quale furono registrati, i rioni del centro storico sono attestati con le forme spagnola *vecindado* 'vicinato'⁵⁰, italiana *contrada* o *rione* e sarda logudorese *carrera* o *carrela* 'via, strada, rione'. In sardo il passaggio dal significato di 'via' a quello di 'rione' si spiega chiamando in causa il concetto intermedio di 'vicinato'. Il vicinato, in effetti, spesso corrisponde a una via o a un tratto di essa oppure a un largo o un incrocio; insomma, un vicinato rappresenta una frazione di un rione piuttosto che un quartiere vero e proprio. Ed è così, probabilmente, che il termine *carrera*, *carrela*, dall'originario significato di 'via' è passato a indicare quello di un rione.

Questo slittamento semantico della parola *carrela*, che è l'esito di un adattamento per dissimilazione dello spagnolo *carrera*, si può cogliere ancora oggi dal momento che è possibile dire *Carrela de Cheja* indicando sia la strada omonima (via Poerio) sia il relativo rione. Più in dettaglio, se nella parlata locale uno dice "*su tale istat in sa Carrela de Cheja*" egli si riferisce a una persona che 'abita nella strada della chiesa parrocchiale' ovvero nella via Poerio. Viceversa, dicendo "*istat in Carrela de Cheja*" egli vuole riferirsi a una persona che 'abita nel rione della chiesa parrocchiale'. A precisare il contesto è la presenza o meno dell'articolo determinativo *sa* 'la'.

presumibilmente in una parte nel complesso della Giudicatura Mandamentale adibita a ufficio di insinuazione dove, insieme ai testamenti, doveva conservarsi il cosiddetto *Campion de las Villas* 'registro dei villaggi' (cfr. ASS, fondo Atti notarili, tappa di Sassari, b. 1, vol. 3, cc. 88-88v; Castri Arag.s 17 julio 1745. *Ilustre Cabildo de Amp(uria)s. Luición de un censo de prop(ieda)d 30 # á favor de Juan Farina de la Villa de Perfugas*: "...segun de todo consta, y es de ver en el campion de las villas á folio CVI").

⁵⁰ È una forma sardizzata dello spagnolo *vecindario* per un accostamento al logudorese *bighinadu*. 'vicinato'.

8.1. ***Piattas, campos, carrelas, istrintolzos e caminos.*** Il vocabolo *piatta* ‘piazza’ nei villaggi logudoresi e sardi in generale, quindi anche a Perfugas, va sempre commisurato alle dimensioni degli abitati. Perciò esso non designa, come nelle città, delle grandi superfici. Spesso esso denomina degli spiazzi che possono presentarsi visibilmente più larghi di una comune via. Le dimensioni di quella che la popolazione locale elesse a piazza per antonomasia, *Sa Piatta*, ossia l’odierna piazza Amsicora della toponimia ufficiale, in realtà è una minuscola piazzetta la cui superficie non supera i 500 metri quadrati. Le altre piazze del nucleo storico, dalla *Piatta de sa Codina* (piazza Antonio da Tharros) a quella del vecchio municipio, hanno dimensioni persino inferiori rispetto ad essa. Soltanto la *Piatta de sa Turritta* (piazza Dante) poteva concorrere per dimensioni e, anzi, superava la piazza principale. Ma in questo caso si trattava di uno spiazzo in terra battuta che la popolazione fin verso la metà del Novecento usava per i balli popolari. E infatti si trattava propriamente di *unu campu* ‘un campo, una distesa’. Fino alla metà dell’Ottocento questo grande spiazzo si prolungava nel *Campu de Fiores*, cioè nella via Marconi della toponimia ufficiale che allora terminava in una discesa che portava, per un verso, a Funtana ’Etza e, per l’altro, in direzione di Badu de Riu⁵¹.

Le altre piazze del villaggio erano più che altro degli spiazzi. La *Piatta de sa Codina* non era altro che uno slargo che si formava all’incrocio della *Carrela de sa Codina* con la *Carrela de su Monte* (via Fra’ Giorgio Piga). Fino alla seconda metà dell’Ottocento questa piazzetta rappresentava il punto di incontro dell’antico quartiere di Cabu Idda col rione Su Manganeddu ed era anche lo snodo dei vicinati di Sa Cudina, Sa Funtana e Su Portigale. Altre piazzette erano i larghi Bovio e Costa di cui, purtroppo, la tradizione non ha conservato le denominazioni popolari.

Il termine *carrèla* si usa frequentemente anche in locuzioni come *istare in carrela* ‘vivere per strada’, *bogare a carrela* ‘mettere sulla strada, levare di casa’, *essire a carrela* ‘uscire sulla strada’, *dàrelu a ischire a totta sa carrela* ‘farlo sapere a tutta la via’, *ti ch’intenden in carrela* ‘(parli così forte che) ti sentono dalla strada’. In generale *sa carrela* per potersi definire tale deve avere determinate dimensioni. Essa può essere corta ma non troppo stretta. Ad esempio, si osserva il caso limite della *Carrela de Intro* ‘via di dentro’ nella quale, anche a causa del fatto che non supera una decina di metri di lunghezza, non vi si affaccia alcuna porta di abitazione. Per tale motivo, non ravvisandosi l’esigenza di consegnare corrispondenze postali ad alcun utente, questa via non ha una denominazione nella toponimia ufficiale.

⁵¹ Il toponimo *Badu de Riu* (lettm. ‘guado del fiume’) designa il punto in cui l’antico tratturo per Battana e Chiaramonti superava il Riu de ’Idda. Il guado decadde dall’uso soltanto con la costruzione del nuovo ponte sulla strada statale n. 127, che fu realizzato una trentina di metri più a valle nella settima decade dell’Ottocento, ma soprattutto dopo la realizzazione degli argini che nel 1958 imbrigliarono questo torrente.

Casi analoghi sono quelli rappresentati dai vicoli che mettono in comunicazione la *Carrela de su Monte* (via del Monte o del Montegranatico) con la *Carrela de sa Cantina* (parte alta della via XX Settembre). Quando una strada si restringe sensibilmente, fino a un paio di metri di larghezza e anche meno, non può più definirsi *carrela* ma *istrintolzu* ‘strettoia’. Tali sono i casi della via Efisio Tola, popolarmente nota con la forma *Istrintolzu de signora Luigetta*;⁵² e delle due strettoie che connettono la via Garibaldi con la via Poerio; delle altre due strettoie che mettono in comunicazione la piazzetta del vecchio municipio (piazza Giordano Bruno) rispettivamente con la *Carrela de sa Codina* e la *Carrela de su Monte* oppure la stretta che unisce quest’ultima via con la piazzetta Antonio da Tharros oppure l’altra strettoia che connette la via Umberto I col largo Bovio.

Carrèlas e *istrintòlzos* sono termini riferibili propriamente al contesto urbano. Non appena si superano le ultime case dell’abitato la *carrela* diventa *caminu* ‘cammino’. Chiari esempi di questa dinamica sono il *Caminu de su Puttu* ‘il cammino del pozzo’ (via Amsicora nella toponimia ufficiale) che fino a una quarantina d’anni fa collegava l’antica *Piatta* a un pozzo che sorgeva in corrispondenza dell’odierna filiale del Banco di Sardegna. Forse ancora più didascalico è il caso del *Caminu de sa Bandela* ‘cammino della bandiera’ che la tradizione ricorda in riferimento alla strada che dal moderno rione di Manna Majore conduce verso la sottostante pianura.⁵³ I documenti settecenteschi, invece, fanno partire la *Calle de la Bandera*⁵⁴ (oggi via Ericium) direttamente dall’abitato.

8.2 Testimonianze dell’abitato medioevale. La tradizione perfughese, pur essendo poco conservativa in relazione ad alcuni toponimi urbani documentati ancora verso la metà dell’Ottocento, tramanda invece più di un elemento riferibile al medioevo.

La famiglia genovese dei Doria, come è noto, ebbe la signoria dell’Anglona⁵⁵ in un periodo compreso, all’incirca, tra l’estinzione del regno di Logudoro (1259) e la definitiva conquista catalano-aragonesa della Sardegna (1448).

⁵² Costei era una signora tempiese, moglie del dottor Francesco (Cicciu) Deiana che è stato il primo medico perfughese. Prima di appartenere al dottor Deiana questo palazzo nell’Ottocento fu di proprietà del sindaco Pietro Tortu (1873) e, prima ancora, del notaio tempiese Efisio Bisson (1847).

⁵³ La denominazione di questa strada si conserva fino all’antico guado sul rio Anzos che gli anziani ricordano ancora col nome di Su ’Adu de sa Bandela.

⁵⁴ APP, vol. 7, *Inventario di S. Maria degli Angeli*, c. 1v; ll. 35-36. È interessante, sul piano fonetico, osservare come la variazione del suffisso *-èra* > *-èla* dello spagnolismo *bandera* debba probabilmente la sua insorgenza al modello *carrela* < *carrera* che, a sua volta, si è prodotto per la dissimilazione *r ~ r*. Nella parlata perfughese questo fenomeno è frequente: cfr. *letranga* per *retranga*. Per casi analoghi cfr. M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, Introduzione traduzione e appendice di Giulio PAULIS, Gianni Trois Editore, Cagliari 1984, pp. 376-377, 608.

⁵⁵ Cfr. F. C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Edizioni ETS, Roma, 1994, pp. 217 segg.

Nel nucleo storico di Perfugas tra i dati tradizionali ancora vigenti è da considerare, anzitutto, il cosiddetto *Palattu de sos Dorias* ‘Palazzo di Doria’. Si tratta di un palazzotto a un piano al quale si accede per una doppia rampa di scale esterne, nota popolarmente con nome *Sa Bicocca*. Attualmente quest’ultimo termine, per una curiosa traslazione, viene riferito all’attiguo arco dal quale, viceversa, fino all’Ottocento prendeva nome il vicinato detto *S’Arcu*. La voce *bicocca* rappresenta un italianismo il cui significato corrisponde propriamente a quello di ‘castelletto diruto, piccola rocca o castello sopra un’altura specialmente a uso di vedetta’. In seguito questo termine passò a significare qualunque sito poco saldamente fortificato. Più di recente assunse il significato di ‘casolare in luogo elevato, casa antica e disagiata’.

Quando questo termine possa essersi affermato nella parlata locale non è dato sapere. Qualora esso fosse insorto in relazione all’ipotizzato palazzo dorianico, si potrebbe richiamare il fatto che la presenza dei Doria a Perfugas è attestata in due distinti atti della prima metà del Trecento.

Nel primo documento, del 1339, si fa riferimento a una corte appartenuta a Percivalle Doria che sorgeva nel rione di Cabu Idda.

Nel secondo, del 1346, si accenna alla presenza nel villaggio di tre dei fratelli Doria ossia di Matteo, Manfredi e Brancalone, in particolare di quest’ultimo⁵⁶. Non si sa a che titolo i tre fratelli, signori dell’Anglona, si trovassero a Perfugas. Non è da ritenere improbabile, tuttavia, che essi abitassero nel villaggio o che, più semplicemente, vi possedessero una o più dimore private. Questa circostanza appare del tutto plausibile dal momento che, oltre alla corte di Cabu Idda e relative pertinenze appartenute a Percivalle, le quali erano state divise in quattro parti, la tradizione ricorda anche il suddetto “palazzo dei Doria”.

Oltre ai citati dati documentali, la tradizione tramanda la memoria di due edifici turriti, denominati rispettivamente *Sa Turre* e *Sa Turritta*, da cui prendevano nome i rispettivi rioni.

Un documento del Settecento ricorda una via denominata *Calle Intro de Portas* ‘strada interna tra le porte’. Dove fossero situate le porte cui si riferisce il toponimo, purtroppo, non è noto anche se appare sensato ipotizzare che in passato due porte, presumibilmente medioevali, fossero collegate da una via interna. Ai fini della localizzazione di questa via l’unico metodo di indagine percorribile, in mancanza di altri indizi, è quello del procedere per esclusione. Poiché quasi tutte le vie del centro storico corrispondono a toponimi tradizionali attestati nelle fonti sette-ottocentesche, si tratterà di individuare quelle vie che ne sono sprovviste. Come risulta dalla tabella 1 (v. *Appendice 3*) l’unica via che non trova confronti nei toponimi attestati nei documenti è l’odierna via Angioi. Più

⁵⁶ A. CASTELLACCIO, *Doria ed Aragona: lettura e interpretazione di un’istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d’Aragona*, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990; “La Corona d’Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)”, I-IV, Roma 1993-97, vol. 2, tomo I, app. 1, f. 9v (1346, novembre 22).

precisamente dovrebbe trattarsi di una via parallela alla via Marconi che nella mappa più antica del villaggio, disegnata verso il 1847 (v. *Appendice 3*), appare in via di privatizzazione ma che in precedenza pare collegasse il largo Angioi direttamente con la piazza Amsicora.

Continuando nel discorso relativo alle testimonianze medioevali, un documento del 1843 cita una contrada dell'abitato che allora era detta Su Portigale.⁵⁷ Anche in questo elemento può ravvisarsi una testimonianza di un particolare architettonico di cui in Sardegna si hanno attestazioni che risalgono al medioevo, come nel caso dei *porticales* ('portici') citati negli statuti medioevali del comune di Sassari⁵⁸.

Insomma, si possiedono elementi sufficienti per sostenere che nell'odierno centro storico sorgessero almeno cinque edifici di probabile origine medioevale, tre dei quali erano rappresentati da torri. Per almeno tre di essi si conoscono con sufficiente sicurezza i relativi siti che, rispettivamente, corrispondono all'isolato formato dalle vie Umberto I e Marconi (*Sa Turre*), alla piazza Dante (*Sa Turritta*) e alla via Poerio (*Palattu de sos Dorias*). Un'altra torre è ricordata dalla tradizione locale all'altezza della via Asproni.

Nel contesto dell'abitato medioevale, che le fonti a poco a poco stanno rivelando, acquista una certa plausibilità un'altra tradizione rilevata da Vittorio Angius nel 1843. Secondo questa tradizione fino alla seconda metà del Settecento nel villaggio sarebbe esistita un'antica torre appartenuta a un "castello rosso", il quale pare sorgesse nella parte dell'abitato situata a sud-est.⁵⁹ Si tratterebbe della stessa zona in cui un tempo doveva sorgere una corte turrata appartenuta a Percivalle Doria (vedi il paragrafo successivo). È possibile ipotizzare, nel caso quell'antico manufatto avesse le sembianze di un piccolo castello, che la suddetta tradizione sia insorta da tale circostanza. In ogni caso, non occorre necessariamente immaginare che durante il medioevo a Perfugas sorgesse un castello, almeno secondo i canoni che normalmente definiscono questo tipo di costruzione. Non pochi dei castelli sardi medioevali erano, infatti, delle costruzioni di

⁵⁷ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 2, doc. 2 del 28 maggio 1843.

⁵⁸ Il termine *porticale*, ormai in disuso, è documentato dagli inizi del Trecento in relazione a una serie di portici che sorgevano lungo la *Ruga de Cotinas* ossia l'odierno corso Vittorio Emanuele I. Alcuni di tali *porticales* sono venuti alla luce nel corso di recenti restauri. Altri, come quello della Casa Guarino, risalgono al Quattrocento; cfr. F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro, 1994, pp. 108-109; M. PORCU GALIAS, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro, 1996, pp. 99-104.

⁵⁹ V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, XIV, Torino, 1846, p. 357 (nota 176). Secondo una testimonianza raccolta dallo stesso Angius, il campanile della parrocchiale sarebbe stato costruito con i materiali di quella torre una cinquantina di anni prima rispetto al 1843 ossia verso il 1793. In realtà, esso fu costruito prima del 1776 perché da una nota di spesa di quell'anno, registrata nel libro di amministrazione della chiesa di San Giorgio de Ledda 1773-1803, risulta una uscita di dieci lire per un intervento di manutenzione effettuato sull'orologio del medesimo campanile.

modeste dimensioni se raffrontate agli innumerevoli esempi di edilizia castrale di cui sono ricche le penisole italiana e iberica. In certi casi poteva trattarsi di modeste bastite.

Comunque, già la presenza di una corte turrita come quella appartenuta a Percivalle Doria, dotata verosimilmente di una muraglia al cui interno doveva sorgere l'abitazione del proprietario, rappresenta un elemento sufficiente per giustificare, agli occhi della tradizione popolare, la memoria di un antico castello.

Che i materiali con cui fu costruita la corte di Percivalle dovessero essere rappresentati da blocchi rossastri è indiziato dalla suddetta tradizione rilevata dall'Angius. Si è già spiegato in altra sede come l'aggettivo 'rosso' si debba riferire ai blocchi di tufite rossastra che, provenienti dalle cave di Niedda, furono impiegati nelle murature di numerose abitazioni del centro storico.⁶⁰ Dunque, la corte in questione potrebbe corrispondere, sul piano formale, al "castello rosso" ricordato dalla tradizione protrattasi fino alla metà dell'Ottocento.

L'elemento di novità che emerge dall'esame dei dati documentari, più che dalla presenza di un castello, proviene dall'attestazione di corti, torri e palazzi che ricordano i profili edilizi di certi abitati di impronta medioevale come ancora se ne possono osservare in diverse regioni dell'Italia continentale.

Il panorama edilizio di Perfugas durante la signoria dorianica poteva presentarsi in modo non del tutto dissimile rispetto a quello di certe raffigurazioni di abitati medioevali della penisola italiana su cui spiccava diverse case-torri.⁶¹ D'altra parte, il modello a cui più facilmente dovettero ispirarsi i signori Doria per lo sviluppo edilizio dei loro villaggi sardi non poteva essere che quello della loro madrepatria ligure.

8.3 Rioni e vicinati del nucleo storico. La toponimia urbana di Perfugas, come si accennava, presenta delle attestazioni documentarie medioevali. La prima citazione di un suo rione è contenuta in un documento del 1339 relativo alla divisione del patrimonio appartenuto a Percivalle Doria⁶², figlio di Brancaleone ed esponente della celebre famiglia genovese che aveva uno dei suoi caposaldi proprio nella regione dell'Anglona. Si tratta del rione di *Caput Ville*, grafia latina che presuppone un'antica forma locale *Capu de Villa* da cui si sarà sviluppata la forma odierna *Cabu 'Idda*.

⁶⁰ M. MAXIA, *Anglona medioevale*, p. 293.

⁶¹ Nella vicina Corsica vi sono dei piccoli villaggi che, avendo subito poche alterazioni ed essendo costituiti da edifici realizzati con materiali durevoli come il granito e con murature spesse, presentano ancora delle abitazioni in forma di casa-torre. Questo aspetto investe anche la toponimia, nella quale sono attestate delle denominazioni che risalgono a questa tipologia di edificio, per esempio Casa Torra (frazione del comune di Biguglia) oppure Casa Torracchia (frazione del comune di Torra).

⁶² ACA, Cancilleria, registro 1009, ff. 286v-287v; cfr. M. MAXIA, *Anglona medioevale*, p. 293. Il documento è stato pubblicato da A. SODDU, *Sulla localizzazione dell'abbazia cassinese di S. Pietro di Nurki*, pp. 120-123 che però ha attribuito il toponimo in questione al centro storico di Sassari.

Di un certo interesse è il fatto che il documento in questione riferisca il toponimo *Cabu 'Idda* non a un generico rione bensì a un quartiere. Questo dato potrebbe rappresentare un indizio dell'articolazione del villaggio medioevale in quartieri ossia in quattro parti, di cui quella orientale era rappresentata, appunto, dal quartiere di Cabu Idda.⁶³ Se la situazione di quel tempo rispondesse realmente a questa ipotesi, altri due quartieri potrebbero essere localizzati in corrispondenza degli antichi toponimi *Sa Turritta* (a sud) e *Sa Turre* (a ovest). Resterebbe il quartiere settentrionale, il quale potrebbe avere il punto di riferimento nel cosiddetto palazzo dei Doria che sorge lungo il suo margine superiore. Del nome di quest'ultimo quartiere non si ha alcuna notizia anche perché esso potrebbe essere stato sostituito dal toponimo Carrela de Cheja che sarà insorto durante il Seicento a seguito della costruzione della nuova chiesa parrocchiale, dopo che questa sostituì quella più antica di S. Maria de foras.

Ma andiamo per ordine esaminando singolarmente i rioni e vicinati storici che dai diciotto attestati nelle fonti documentarie si sono ridotti agli odierni sei.

Di seguito essi sono presentati a partire dal rione più antico (Cabu Idda) procedendo in senso est-ovest e da nord a sud. Di ciascun rione si offrono le attestazioni documentarie con gli sviluppi intermedi e le forme odierne. La descrizione è completata con notizie relative all'espansione dell'originario contesto urbanistico con particolare riferimento all'assorbimento di certi rioni da parte di altri rioni. Inoltre si fornisce qualche notizia relativa agli abitatori o ai proprietari desunta dagli atti notarili del Sette-Ottocento.

8.3.1 *Cabu 'Idda*. Questo rione è il più antico sicuramente documentato tra quelli che costituiscono il nucleo storico. Esso, infatti, è attestato in un documento del 1339 che ricorda l'esistenza di una corte e di una torre appartenute agli eredi di Percivalle Doria. Il dato è molto importante perché presuppone che in origine l'antico complesso edilizio fosse di proprietà dello stesso Percivalle Doria, un personaggio documentato tra il 1284 e il 1321.⁶⁴ L'atto in questione recita:

⁶³ Il termine *quartiere* deriva dal francese *quartier*, nel senso di 'quarta parte', che continua il latino *quartarii(m)* 'quarta parte' in quanto il quartiere era all'origine una delle quattro parti in cui una città era divisa dal *cardo* e dal *decumano*. È noto, d'altra parte, che i centri abitati medioevali potevano articolarsi in un numero variabile di settori che, a seconda della quantità, erano definiti *terziere* (una delle tre parti dell'abitato) o anche *sestiere* (una delle sei parti dell'abitato). Ad esempio, le città di Firenze e Venezia non erano articolate in quartieri ma in sestieri.

⁶⁴ Percivalle Doria era figlio di Branca Doria e di Caterina Zanche; cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L. L. BROOK et ALII, Due D Editrice Mediterranea, Cagliari - Sassari, 1984, p. 293.

*“...Item quartam partem pro indiviso, factis quatuor partibus equalibus, cuiusdam saltus cum terris ructivas et factivis et cum nemore et cuiusdam curie cum quadam turri, positorum in territorio Angloni in villa de Perfugas, que fuerunt heredum Persivalis de Auria, extimacione quinquaginta librarum dicte monete, et sunt in quarterio Capitis Ville ...”*⁶⁵

Dunque il documento attesta che l'eredità di Percivalle Doria, oltre a un salto di terre incolte e coltivabili e a una porzione di bosco, comprendeva una corte con una torre situate nel villaggio di Perfugas nel quartiere di Capu de Villa, toponimo che nella pronuncia odierna corrisponde a *Cabu 'Idda*. A questa stessa torre pare accennare anche Vittorio Angius nel 1846:

“In sull'estremità dell'abitato verso l'austro vedeasi cinquant'anni addietro una torre costrutta a cantoni rossi, che fu poi distrutta per adoperare questi materiali nella costruzione del campanile. Era questa torre avanzo d'un antico castello, e apparteneva al medesimo la bella cisterna che in poca distanza erasi aperta, fabbricata con bell'arte di cantoni bianchi presi dalle fodine di Lairru o di Sedin?”.

Anche nelle fonti più vicine a noi questo rione è quello documentato per primo come, ad esempio, in un testamento del 1731⁶⁶:

*“...unu jstallu de domos terranas cumpostu de sette aposentos et una corte contigua postu intro sa p(rese)nte v(ill)a (in su) logu naradu Cabu Bidida”*⁶⁷.

Il rione è attestato ancora in due atti notarili del 1745⁶⁸ e del 1795⁶⁹ e, successivamente, in una serie di atti dell'Ottocento⁷⁰. Nel 1805 l'Opera di San Giorgio

⁶⁵ “...Parimenti la quarta parte in parti uguali, fatte quattro parti uguali, di un salto con terre coltivabili e incolte e con un bosco e una corte con una torre, situati nel territorio dell'Anglona nel villaggio di Perfugas, i quali furono degli eredi di Percivalle Doria, del valore di cinquanta libbre della suddetta moneta, e sono situati nel quartiere di Capo di Villa...”.

⁶⁶ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Notaio Giorgio Vespi Lacon, volume unico, doc. 12 del 5 giugno 1731. Esecuzione del testamento di Pasqua Pugiony di Perfugas.

⁶⁷ Traduzione: ‘un’abitazione terrena composta da sette camere e una corte contigua posta entro il presente villaggio nel luogo detto Cabu Bidida’

⁶⁸ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo Città, Copie, B. 1, vol. 3, cc. 75-75v. *En Castillo Aragonés 1745 a dos dias de Mes de Junio. D(on) Estefan Caldora Poc(ura)d(o)r desta Plaza, D(o)na Juanna Valentino, y D(octo)r Nicolas Valentino Curador, vendieron de siete casas terrenas en precio de 400 ₞ á censo reservativo á favor de Antonio Manca de Perfugas. (...) todas aquellas casas terrenas que se componen de siete*

comprò in questo rione una casa terrena composta di alcune camere che apparteneva a una tale Maria Vincenza Pilo.⁷¹

L'antico quartiere deve il suo nome al fatto che è relativo a una porzione periferica (in sardo *cabu* 'capo, estremità') dell'abitato (in sardo *bidda* 'villaggio'). Il suo nome, perciò, significa propriamente 'estremità del villaggio'.

apostos, y un cortijo pegado á d.has casas, que lo d.hos Nob(ile)s coniuges Caldora, y Valentino junto con la d(ic)ha D(on)a Minnia Valentino Pupilla, con justos, y legítimos títulos poseben en la d(ic)ha villa de Perfugas en la Calle vulgo dicha Cabu de Vidda que alinda por una parte á casas del R(everen)do Simon Pedro Fois pared en medio, y por otra parte á casas de Jorge Piseddu....” In Castello Aragonese (= Castel Sardo), 1745 addì due del mese di giugno. Don Stefano Caldora procuratore di questa piazza, donna Giovanna Valentino e il dottor Nicola Valentino curatore vendettero (un casamento) di sette stanze terrene al prezzo di 400 lire con un censo riservativo a favore di Antonio Manca di Perfugas. (...) tutta quella abitazione terrena che si compone di sette camere e un cortile annesso a detto edificio, che i citati nobili coniugi Caldora e Valentino, insieme con la suddetta Donna Minnia Valentino pupilla, con giusti e legittimi titoli possiedono nel citato villaggio di Perfugas nella via detta popolarmente *Cabu de Bidda*, la quale confina per una parte con case del reverendo Simon Pietro Fois, col muro in comune, e per altra parte con case di Giorgio Piseddu...”.

⁶⁹ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo Città, Copie, b. 2, vol. 6, cc. 151r-152r; Perfugas, 6 ottobre 1795. Notaio Lorenzo Bianco. Atto di vendita d'un palazzo, due case terrene, e due corti in prezzo di trecento settanta cinque scudi sardi, sottoscritto dal M(ol)to R(everen)do Can(oni)co Gio:M(ari)a Pattarino di Castel Sardo in favore del N(o)t(ai)o Salvatore Manunta di questo Vill(aggi)o di Perfugas. "...tutto quel palazzo, che si compone di sette aposenti, tre per parte di sopra, e quattro al di sotto, due case terrene, e due corti attigue, e confinanti al sud.o palazzo, quali il med(es)mo Can(oni)co possiede (...) dentro questo Vill(aggi)o, e luogo detto Cabu Idda confinanti per una parte a case terrene e corte di Giovanna M(ari)a Mulargia muro per mezzo, da altra parte strada per mezzo confinano col palazzo del Vicario Gio(van)ni Batt(ist)a Cubeddu, per altra parte strada per mezzo con casa terrena, e corte di Fran(ces)ca Satta Uggias di Martis, e per altra parte muro per mezzo con casa terrena della Vedova Gio.na Caxoni, e Fran.co Ant.o Piga, e con altre etc....”.

⁷⁰ APP, b. 14, Atti testamentari, doc. 2 del 21 dicembre 1817, Perfugas. Notaio Vittorio Angelo Mundula Santus di Martis. Testamento sacramentale dell'agricoltore Steffano Zira del p(rese)nte villag(gi)o di Perfugas. "...una casa basa con una corte murata alle spalle di una di dette case costruta entro questo popolato a strada detta Cabu Idda con altri due tratti di terra sitti in Monte Pedru e in Bonoiga”.

⁷¹ APP, Libro di amministrazione di San Giorgio de Ledda 1804-12, "Più mi fò carico essermi entrate sei lire sarde à conto d'una pensione, che di somigliante quantità devo io corrispondere, per la compra delle case terrene situate dentro questo villag(i)o di Perfugas nella strada d(ett)a Cabu Idda, che io ho fatto da Francesco Arrica di Perfugas come curatore della sua nipote Maria Vincenza Pilo di d(ett)o villag(i)o...” (not. Salvatore Manunta, anno 1805).

Il quartiere in questione abbraccia la porzione di abitato che comprende le odierne vie Azuni, Ericium, Cilocco ed Eleonora d'Arborea.⁷² Nella mappa più antica dell'abitato (circa 1847) il toponimo *Cabu Idda* risulta scritto a matita in corrispondenza dell'odierna via Cilocco.

Il rione si frapponessa, così come oggi, tra il cuore del villaggio e l'antica parrocchiale di Santa Maria de foras,⁷³ la quale anche allora doveva essere situata in posizione decentrata. Lo stesso nome di questo rione è attestato in relazione alla via denominata "Santa Maria", come testimoniano alcuni atti notarili della prima metà dell'Ottocento.⁷⁴ Il rione è delimitato, appunto, dalla via oggi detta popolarmente *Carrela de Santa Maria* (attuale via Ericium e parte superiore della via Santa Maria), la quale nelle fonti settecentesche corrisponde all'antica Calle la Bandera⁷⁵ ossia al tradizionale Caminu de sa Bandela che da Cabu Idda conduce all'appendice di Manna Majore e alla località di Cuccuàjos.

⁷² Nel registro sommario conservato nell'Archivio di Stato di Sassari le particelle catastali relative alle vie Azuni ed Ericium sono registrate sotto il rione Sa Cheja.

⁷³ La chiesa di Santa Maria de foras, attestata molte volte nei *Quinque Libri* del Seicento e del Settecento, è documentata nell'inventario della parrocchiale del 1794 col titolo di *Virgen de la Concepción*; cfr. *ISMA*, c. 2r; l. 59; c. 7r; ll. 356-357. Consacrata nel 1160, essa fu l'originaria parrocchiale del villaggio poi sostituita, forse nella prima metà del Seicento, dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli. Il titolo tradizionale di Santa Maria de foras, nel quale l'avverbio *foras* 'fuori' (dal lat. *foras*) deve l'insorgenza alla situazione decentrata del monumento rispetto all'abitato. Nell'inventario della parrocchiale è qualificata come chiesa rurale benché situata "*vesinito á la villa*" 'molto vicino al villaggio'. Il suo titolo è da confrontare con quello identico spettante a una frazione di Campobasso. Questa chiesa fu officiata fino alla seconda metà dell'Ottocento e il suo cimitero restò in attività a lungo come dimostra il relativo simbolo attestato in una mappa del villaggio che risale forse al 1847. In un atto del 1844 si ricordano le spese sostenute per riparare la "vitriata del nicchio della Vergine della Concezione" (ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, notaio Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 5, doc. 33, f. 125). La sua rovina, che qualche studioso ritiene avvenuta in antico, risale soltanto agli inizi del Novecento quando, forse perché andava in rovina fu alienata a privati. Da questa chiesa, recentemente restaurata in modo approssimativo, proviene l'altare ligneo settecentesco che attualmente campeggia nell'altare maggiore di Santa Maria degli Angeli.

⁷⁴ APP, Amministrazione Parrocchiale, cart. 14; ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, doc. 2 del 21 dicembre 1817, not. Vittorio Angelo Mundula Santus di Martis; doc. 7 del 29 agosto 1841, notaio Nicolò Sotgiu Panu di Tempio. Una strada di Santa Maria è chiaramente citata in un atto del 1825; cfr. APP, b. 14, doc. 11: "...due case usatte per paglia site entro questo vill(aggi)o e luogo detto la strada di Santa Maria". Non è chiaro se il notaio volesse indicare lo stesso *caminu de Bandera*. Sembra piuttosto trattarsi di un magazzino, ora diroccato e situato nel cortile del signor Giacomino Fois, posto lungo l'antica strada che da S'Arcu conduce alla chiesa di Santa Maria costeggiando a nord l'omonima collina.

⁷⁵ APP, vol. 7, *Inventario di S. Maria degli Angeli*, c. 1v; ll. 35-36.

L'esistenza della Carrera de sa Bandera risulta da un atto notarile della prima metà del Settecento e dall'inventario, pure settecentesco, di San Giorgio de Ledda.⁷⁶ Nel primo dei due documenti si ricorda che in questa strada sorgevano una casa del sacerdote Andrea Palmas, una casa di Merenciana Calvia, un'altra di Nicolau Palita e un'altra ancora di cui era proprietario il Capitolo di Ampurias.⁷⁷

*“...Pius atera domo terrena et ateras duas ruinas contiguas postas intro d(itt)a V(ill)a, logu naradu sa Carrera de sa Bandera, confinadas á domos de Merenciana Calvia et de Nicolau Palita (...). Pius atera domo posta intro d(itt)a V(ill)a et carrera, confinada á domo de d(itt)a Calvia et á domo desu Ill(ustr)e Cabidulu de Amp(uri)as”.*⁷⁸

Nell'altro documento si fa menzione di una casa di proprietà della parrocchia, che sembra corrispondere a quella citata nell'inventario della parrocchiale del 1794, e dell'abitazione che il notaio Salvatore Manunta⁷⁹ comprò nel 1795 da Giovanni Maria Pattarino⁸⁰, un religioso di Castelsardo che tra il 1773 e il 1794 era stato vicario parrocchiale di Perfugas prima di diventare canonico del capitolo della cattedrale di Ampurias.

Un'altra casa era di proprietà della chiesa di San Giorgio de Ledda. Anche la chiesa parrocchiale vi possedeva un'abitazione e un magazzino per la paglia. Un'altra casa era di proprietà di Giovan Pietro Piga. Tra le persone che abitavano nel rione gli atti notarili ricordano il vicario Giovanni Battista Cubeddu, che era succeduto al vicario Pattarino e

⁷⁶ APP, *Inventario di S. Giorgio de Ledda*, in M. MAXIA – A. SARI, *San Giorgio di Perfugas*, pp. 55 segg.

⁷⁷ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Giorgio Vespi Lacon, vol. unico; c. 172; Perfugas, 13 novembre 1736.

⁷⁸ Traduzione: “...Più un'altra casa terrena e altre due diroccate contigue poste dentro questo villaggio (nel) luogo detto *sa Carrera de sa Bandera* confinanti con case di Merenciana Calvia e di Nicolao Palita... Più un'altra casa, posta dentro i suddetti villaggio e strada, confinante con una casa della citata Calvia e con una casa dell'illustre capitolo di Ampurias”.

⁷⁹ Questo personaggio durante il ventennio a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento fu anche segretario comunale e amministratore dell'azienda di San Giorgio de Ledda.

⁸⁰ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo Città, Copie, b. 2, vol. 6, cc. 151r-152r; Perfugas, 6 ottobre 1795; notaio Lorenzo Bianco. “Atto di vendita d'un palazzo, due case terrene, e due corti in prezzo di trecento settanta cinque scudi sardi, sottoscritto dal M(ol)to R(everen)do Can(oni)co Gio:M(ari)a Pattarino di Castel Sardo in favore del N(o)t(ai)o Salvatore Manunta di questo Vill(aggi)o di Perfugas. “...tutto quel palazzo, che si compone di sette aposenti, tre per parte di sopra, e quattro al di sotto, due case terrene, e due corti attigue, e confinanti al sud(dett)o palazzo, quali il med(esi)mo Can(oni)co possiede (...) dentro questo Vill(aggi)o e luogo detto Cabu Idda (...)”.

abitava in un palazzo prospiciente. Nelle diverse case terrene abitavano Pasqua Puggioni, Emerenziana Calvia, Nicolao Palita, il sacerdote Simon Pietro Fois, Giovanna Maria Mulargia, Francesca Satta Uggias, Giovanna Cascioni, Giorgio Soggiu, Quirico Serafino, Pietro Paolo Cubeddu, Francesco Antonio Piga, un tale avente Pische per cognome e Giorgio Piseddu che nel 1771 fu eletto nel primo consiglio comunale del villaggio. Nei primi decenni dell'Ottocento gli atti documentano la presenza di Raimondo Pintori, Cosimo Unali, Stefano Zira e Benedetta Balbarighinu. Nel periodo in questione l'appendice urbana di Santa Maria non era ancora sorta. Gli atti notarili ricordano soltanto un edificio adibito a magazzino per la paglia che nel 1825 era di proprietà di Salvatore Mossa. Complessivamente per il rione di Cabu Idda tra il Settecento e la prima metà dell'Ottocento gli atti notarili documentano 31 edifici mentre nell'antico catasto (1860) le unità abitative risultano soltanto 18. Tale differenza sarà da addebitare alle diverse valutazioni fatte dai tecnici catastali rispetto alla estensione attribuita a questo rione dalla tradizione popolare.

Attualmente vi è chi, riferendosi al rione di Cabu Idda, cita il toponimo *Santa Maria* come se l'uno e l'altro fossero sinonimi, cioè indicassero la stessa zona dell'abitato. In realtà, il toponimo *Santa Maria* soltanto di recente sembra tendere a essere confuso con quello di *Cabu Idda*. Fino alla metà dell'Ottocento, infatti, la zona denominata *Santa Maria* si collocava all'esterno rispetto all'abitato e allo stesso rione di Cabu Idda. Non a caso nell'antico catasto con questo toponimo si indicavano tre soli mappali di terreno arativo⁸¹.

L'odierna via Santa Maria e l'attigua via Fontana Nuova (che traduce il toponimo tradizionale *Funtana Noa*) rappresentano l'esito dell'espansione del rione Cabu Idda verificatasi durante il secondo dopoguerra.

8.3.2 *Carrela de Cheja*. Questo rione è attestato dal Settecento con la forma spagnola *Vesindado de la iglesia parroquia*⁸² 'vicinato della chiesa parrocchiale'. Esso prende nome dalla via, detta popolarmente *Carrela de Cheja*, che dall'antica piazza del villaggio (oggi detta piazza Amsicora) conduce alla parrocchiale. Questa via nel Settecento è documentata con la forma spagnola *calle de la Iglesia parroquia*⁸³ mentre nella prima metà dell'Ottocento è attestata sia in sardo con la forma *Carrera de Cheja*⁸⁴ sia in italiano⁸⁵. La

⁸¹ ASS, Cessato Catasto, Comune di Perfugas, Sommarioni, vol. 1, mappali 1359 (Demontis), 1364 (Battarino Giacomina), 1365 (Demontis).

⁸² APP, vol. 7, *Inventario di S. Maria degli Angeli*, c. 3r, l. 139.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, notaio Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 2, doc. 19 del 6 febbraio 1835.

casa che la chiesa parrocchiale possedeva in questa via corrisponde probabilmente all'edificio che nel catasto ottocentesco figura appartenere alla chiesa sotto la particella n. 1517.⁸⁶ Un'altra casa, costituita di tre camere terrene, verso la fine del Settecento era abitata dai fratelli sacerdoti Agostino Angelo e Simon Pietro (Pinna). Paolo e Rosalia Cubeddu, figli del notaio Cubeddu che abitava nello stesso vicinato, vi possedevano un palazzo che era appartenuto al notaio Farina e altre due case, di cui una composta da quattro stanze. Giuseppe e Teodora Capece, figliastri dello stesso notaio Cubeddu, avevano ereditato il grande palazzo che dominava l'odierna piazzetta Poerio e che, con le sue quindici stanze, era l'edificio più notevole dell'intero villaggio. Giovan Pietro Piga, che nel vicinato possedeva già una casa, nel 1835 ne comprò un'altra che apparteneva a Gavino e Maria Grazia Tamponi. Le restanti case del vicinato erano abitate dalla vedova Maria Marras Cozzuledda e da Mariangela Eretta. In tutto le costruzioni attestate negli atti notarili corrispondono a 11 mentre l'antico catasto ne registra 41. La differenza, oltre al fatto che solo un certo numero di abitazioni sono citate negli atti notarili si deve al fatto che nel catasto al rione in questione viene attribuita una estensione maggiore rispetto a quella attestata nella tradizione. Nel periodo in questione il palazzo parrocchiale non era stato ancora costruito e i vicari parrocchiali, come si è visto a proposito del rione di Cabu Idda, abitavano in edifici di loro proprietà.

Il toponimo tradizionale *Carrela de Cheja* attualmente identifica la porzione di abitato relativa alle vie Poerio e Garibaldi con le relative strettoie e le piazze Amsicora e Ferrer. Inoltre esso ingloba le vie Umberto I ed Efsio Tola col largo Andrea Costa e la piazzetta Giordano Bruno. L'estensione odierna di questo rione è tale da avere inglobato i due vicinati che nel catasto ottocentesco erano denominati *S'Arcu* e *S'Ullumu* e una parte del rione *Piatta*.

⁸⁵ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo Città, Copie, B. 4, vol. 11, cc. 113-116v. Perfugas li 4 settembre 1818. Atto di divisione di beni giurato dal Not(ai)o Gio: Vincenzo Cubeddu, suo figlio Pietro Paolo (e Rosolia, n.d.a.) e li fratelli Giuseppe Andrea, e Teodora Capece assistiti dal loro curatore Giuseppe Felizzio tutti del villaggio di Perfugas; (cc. 115-115v) "Primieramente tutta quella casa composta di quattro stanze, ed un piccolo cortile franca d'ogni peso, situata nella contrada vicino alla Parrochia coll'obbligo di corrispondere ai suoi figli, e figliastri la somma di scudi sardi duecento dodici, e mezzo (...) la quale casa confina da una parte, muro in mezzo col palazzo degli eredi del fu notaio Farina e con altri. Più la metà del tanchito sito in Badu Fangosu liberi di censo confinante á tanca del Sig.r Canonico Cubeddu. Più una casa terrena nella strada della Chiesa Parrochiale col censo di proprietà scudi ventisei, e pensione annua lire tre, e soldi diciotto".

⁸⁶ ASS, Cessato Catasto, Perfugas, sommario 1, ff. 52v-59v: Rione *Sa Cheja*.

8.3.3 **S'Arcu**. Il rione o vicinato detto S'Arcu è documentato nel catasto ottocentesco⁸⁷. Esso coincideva con l'isolato nel quale si apre un arco che immette all'esterno del centro storico verso il moderno quartiere di Suiles. Il vicinato oggi risulta inglobato nel rione Carrela de Cheja mentre almeno fino alla metà dell'Ottocento esso costituiva un isolato autonomo⁸⁸.

Questa porzione di abitato comprende alcune delle abitazioni più antiche del centro storico come il cosiddetto *palattu de sos Dorias* e l'antico palazzo Cubeddu. In relazione al primo dei due una foto degli inizi del Novecento ritrae una finestra in stile gotico-catalana databile al pieno Cinquecento.⁸⁹

I più anziani chiamano l'archivolto in questione S'Arcu de sa Bicocca. La tradizione non ricorda più l'antico vicinato tanto che oggi la stessa denominazione dell'arco va perdendosi e col nome *Sa Bicocca* si tende addirittura a indicare l'arco stesso. In realtà il termine *bicocca* andrebbe riferito alla doppia scalinata attigua all'arco. Questo stesso termine ebbe per diversi secoli il significato di 'roccaforte o castello di modeste proporzioni posto in un luogo elevato specialmente ad uso di vedetta'. Ora, si deve considerare che effettivamente l'antica costruzione nota popolarmente come *palattu de sos Dorias* insieme al contiguo palazzo Cubeddu occupavano il punto più elevato dell'abitato e dominavano anche sulla retrostante campagna. A questo proposito si potrebbe richiamare l'antica tradizione locale relativa a un "castello rosso" che, secondo quanto riferito da Vittorio Angius nel 1843, i vecchi perfughesi ricordavano essere esistito ancora fino al Settecento. Si tratta di un dato che allo stato non è verificabile ma, nel caso la notizia rispondesse al vero, si potrebbe anche supporre che il complesso edilizio che corrisponde al vicinato di S'Arcu potesse costituire in passato una casa forte confrontabile con quella che Percivalle Doria possedeva nel quartiere di Cabu 'Idda o che potesse avere le dimensioni di un piccolo castello come altri che ancora esistono in altri centri della Sardegna.⁹⁰ A questo riguardo pare opportuno riferire che in occasione della costruzione del palazzo Fois nella via Poerio emersero delle fondazioni di notevole spessore, costituite da grossi blocchi, le quali dovevano essere pertinenti a un antico

⁸⁷ ASS, Cessato Catasto, Perfugas, Sommarioni, 1, ff. 52, 57v, mappali 1380, 1381, 1509-1512

⁸⁸ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo Città, Copie, B. 4, vol. 11, cc. 113-116v. Perfugas li 4 settembre 1818. Atto di divisione di beni giurato dal Not(aio) Gio: Vincenzo Cubeddu, suo figlio Pietro Paolo (e Rosolia) e li fratelli Giuseppe Andrea, e Teodora Capece assistiti dal loro curatore Giuseppe Felizzio tutti del villaggio di Perfugas; (c.115-115v) "Primieramente tutta quella casa composta di quattro stanze, ed un piccolo cortile franca d'ogni peso, situata nella contrada vicino alla Parrochia...".

⁸⁹ V. *Appendice 2*, foto 14.

⁹⁰ Un caso di costruzione che può essere citato ad esempio, avendo i caratteri della casa forte ma anche quelli di un piccolo castello, è quello del cosiddetto castello Siviller di Villasor.

edificio di età imprecisata il cui corpo si protendeva verso il centro della piazzetta Poerio.⁹¹

8.3.4 **Piatta.** Il rione detto Piatta è documentato per la prima volta in un atto notarile del 1779 con la forma spagnola *Plassa*.⁹² In seguito esso è attestato in un rogito del 1795.⁹³ Allo stesso periodo risale la prima attestazione della via detta Carrela de Piatta, la quale è documentata con la forma spagnola *Calle de la Plassa* in un atto notarile del 1792.⁹⁴ In effetti, dalla lettura di questi ultimi due rogiti emerge già l'identità della *Calle de la Plassa* 'via della Piazza' col concetto stesso di *la Plassa* 'la Piazza'. Questo aspetto risulta chiaro nel momento in cui il notaio Salvatore Manunta prima compra una casa situata nella *Calle de la Plassa* nel 1792 e poi rivende, nel 1795, la medesima casa che però risulta situata "... nel luogo detto Piata". Se ne deduce che la piazza e la via o contrada della piazza formavano un solo concetto. Devono trascorrere quasi trent'anni per ritrovare un'altra attestazione, la quale è contenuta in un atto notarile del 1822 in cui si cita una "...casa sita...entro questo popolato, e strada detta Piata...".⁹⁵ Successivamente esso è attestato

⁹¹ Notizia riferita dal sig. Giacomino Fois che era presente nel sito all'atto del ritrovamento dell'edificio manufatto avvenuto durante gli anni Cinquanta del secolo scorso.

⁹² ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Gavino Dore Capitta, b. 1, vol. 3, doc. 15 del 21 agosto 1779, Perfugas; cc. 197-200. *Autto de Patrimonio sacerdotal firmado por la viuda Angela Cabanna á favor de Agustin Angel Pinna Cabanna de Perfugas*. "... P(rime)ro quatro casas terrenas situadas dentro desta v(ill)a en la Plassa, q(ue) confinan con calle dela Parroq(ua)l Iglesia,

⁹³ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo Città, Copie, b. 2, vol. 6, cc. 151r-152r (Perfugas, 26 ottobre 1795); notaio Lorenzo Bianco. Atto di vendita di tre case terrene, ed una corte dietro contigua, ed una giurisdizione d'avanti contigua, in prezzo di cento scudi sottoscritto dal N(ot)(ai)o Salvatore Manunta in favore di Giovanni Ant.o Piseddu di questo Villaggio: "...tutte quelle tre case contigue, corte, e giurisdizione ad essa attigua, che d(ett)o Not(ai)o legitimamente possiede, per (averle) anche acquistate, e comprate dalla Parrocchiale Chiesa di questo Vill(aggi)o nello stesso prezzo, che al p(rese)nte le vende, situate dentro questo Vill(aggi)o, e luogo detto Piata, confinanti per una parte á casa di Gavino Pes, e della Ved(ov)a Fran(ces)ca Satta Uggias, e per altra strada med(iant)e á casa di Salv(ator)e Muru, e con altre (...)"

⁹⁴ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Domenico Manca di Sedini, b. I-1, vol. 4, cc. 150-150v, doc. 78 del 25 maggio 1792; "*Autto de vend.n de tres casas terrenas con un cortijo parte de tras y jurisdicion port parte de delante en precio de cien escudos, jurado y firmado por el Re.do Agustin Angel Pinna como Pr.or de la Parroq.l Igl.a de Perfugas, á favor de Salvadore Manunta Nott. Publico de la d.ba v.a de Perfugas*"; "... tres casas terrenas... y calle de la Plassa, que termina por una parte con casas de Baingio Pes, y calle mediante, á casas de Salvador Muru, que d.bo cortijo confina por una parte con casas de Jorge Cossu, y por otro con casa y cortijo de Salvador Sini y otros..."

⁹⁵ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Mauro Mureu, b. 1, vol. 2, doc. 48 del 24 ottobre 1822, Perfugas.

in un altro rogito del 26 agosto 1826 nel quale si ricorda la “strada detta Piatta”⁹⁶. In tutti questi casi le citate forme in spagnolo e in italiano traducono la forma popolare locale Carrela de Piatta. Il toponimo poi è citato anche in altri tre rogiti del 20 febbraio 1835⁹⁷, del 21 novembre 1841⁹⁸ e del 18 giugno 1844⁹⁹ nei quali si attesta l’esistenza di un omonimo rione o contrada.

La forma popolare Carrela de Piatta andrebbe identificata propriamente con l’odierna via Garibaldi che nel suo tratto mediano si apriva sulla piazza principale del paese (piazza Amsicora) attraversandola perpendicolarmente nel tratto in cui quest’ultima si retringe prima dell’inizio della via Umberto I.

Nei documenti dell’antico catasto il rione è citato sempre con la formula *Sa Piatta*.¹⁰⁰ Questa fonte è assai precisa in quanto fornisce l’elenco delle singole particelle catastali, dalle quali si desume che le abitazioni che sorgevano in questo settore del villaggio erano in tutto 27.

Il rione prendeva nome dall’antica piazza del villaggio. Esso comprendeva il tratto iniziale del cosiddetto Caminu de su Puttu (oggi via Amsicora) e l’odierna via Garibaldi che nelle fonti ottocentesche è ricordata con i toponimi *Santa Rughe* ‘Santa Croce’ e *via di Santa Croce*. Nella mappa più antica dell’abitato (circa 1847) un’annotazione precisa che il tratto iniziale della *Carrela de Campu de Fiores* (via Marconi) era detto *Piatta Josso*.

Il rione era completato dal largo Cairoli, dalla via Tola e dal largo con cui inizia la via Marconi (*Piatta Josso*). Una casa, di cui era stata proprietaria la chiesa parrocchiale e che era stata acquistata dal notaio Manunta, fu ceduta da quest’ultimo ad Antonio Piseddu dopo che lo stesso notaio aveva acquistato il palazzo di Cabu ’Idda appartenuto al vicario Pattarino. Si tratta probabilmente della stessa casa, ora sopraelevata, che occupa l’angolo tra le vie Garibaldi e Marconi, la quale apparteneva alla famiglia Piseddu anche nei sommarioni del 1860 ed è tuttora abitata dalla medesima. Nel rione in questione non erano poche le abitazioni possedute da individui appartenenti alla famiglia Piseddu, la quale si divideva in quattro rami (Piseddu Carbini, Piseddu Gullittu, Piseddu Muraglia e Piseddu Puttolu) ed era strettamente imparentata anche con i Cubeddu e i Zallu. Giorgio Piseddu e Giorgio Piseddu Gullittu possedevano entrambi in questo rione una casa

⁹⁶ Ivi, doc. 10 del 26 agosto 1826.

⁹⁷ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 2, doc. 15: “rione detto Piata”.

⁹⁸ Ivi, vol. 4, doc. 11: “contrada de Piatta”.

⁹⁹ Ivi, vol. 5, doc. 31: “contrada detta Piatta”.

¹⁰⁰ ASS, Cessato Catasto, Perfugas, sommarione 1, ff. 52v, 57v, 60v, mappali 1373-1379, 1513-1519, 1580-1592.

bassa. Anche Giorgia Piseddu col marito Giovanni Zallu avevano una proprietà nel rione. Una casa era di proprietà della signora martese Francesca Satta vedova Uggias. Un'altra vedova, Maria Sanna, vi possedeva due case, una delle quali fu venduta all'altra vedova Nicolosa Pigureddu che già vi possedeva un palazzotto. Una serie di casa terrene erano abitate da Gavino Pes, Salvatore Muru, Cristoforo Muru, Gio.Maria Fois (che l'aveva acquistata da Anna Maria Gullittu)¹⁰¹. Alcune case erano in comproprietà come quella posseduta da Salvatore Andrea Deiana e Gio.Maria Altana e quella posseduta dai fratelli Giacomo Antonio e Antonio Porru. Un'abitazione era di proprietà della Causa Pia. Un altro abitante del rione era Nicolò Piga che nel 1873 era sindaco e abitava nell'edificio che si trova dirimpetto al palazzo del Capitolo.

Il rione di Piatta era uno dei più importanti del villaggio e ciò spiega l'insolito numero di palazzi che vi è documentato. Gli atti notarili ricordano in vicinanza il citato palazzo del Capitolo (che nel 1873 era abitato dal notaio e cavaliere don Giuseppe Andrea Capece) e l'antico palazzo Bisson (poi divenuto palazzo Tortu, Guglielmo e infine Deiana-Stazza). All'inizio dell'odierna via Poerio, che fino alla scalinata detta *Sa Bicocca* faceva parte del rione Piatta, sorgevano l'uno accanto all'altro due palazzotti che appartenevano, il primo, al marchese di San Saturnino e, il secondo, al chirurgo¹⁰² di origine tempiese Andrea Cervo che vi abitava con la moglie Domenica Ciboddo. La casa che sorgeva sull'altro lato era di Biagio Porru che poi la lasciò ai figli Giacomo Antonio e Antoni Maria. Sempre nel medesimo rione la coppia Cervo-Ciboddo possedeva un magazzino. Altri due palazzi appartenevano, rispettivamente, agli eredi del fu Pietro Cossu e alla Causa Pia. Complessivamente per il rione in questione gli atti notarili sette-ottocenteschi documentano 24 edifici, un dato vicino ai 21 edifici registrati nell'antico catasto.

Dalla fine dell'Ottocento e fino alla metà del Novecento il toponimo *Piatta* ha subito una traslazione in direzione dell'antica *Carrela de Santa Rughe* che ha finito col diventare un tutt'uno con la *Carrela de Piatta*. Così la ricordano ancora gli anziani del paese. L'antica piazza invece è stata praticamente inglobata dal rione *Carrela de Cheja* che inizia, appunto, dalla piazza Amsicora e dal punto in cui questa si apre sulla via Garibaldi. Attualmente il toponimo *Carrela de Piatta* ha ancora allargato il proprio raggio ed è riferito, oltre che al citato tratto della via Garibaldi, all'asse centrale dell'abitato che corrisponde alla via Mazzini e alla piazza Mannu.

¹⁰¹ I Gullittu erano stanziati nel Sassu all'incirca dalla metà del Settecento. Successivamente si insediarono nel villaggio; cfr. ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 4, doc. 11 del 21 novembre 1841, "Anna Maria Gullittu del Sassu, di questo villaggio, vende a Gio.Maria Fois una casa bassa nella contrada de Piatta...".

¹⁰² La qualifica di chirurgo in quel periodo non corrispondeva a quella odierna; in realtà, essa era sinonimo di flebotomo, una qualifica più vicina a quella dell'odierno infermiere.

8.3.5 **Sa Nughe (Piatta Josso)**. Nell'antico catasto questo toponimo è registrato in relazione a due abitazioni che, di fatto, segnavano il confine tra i rioni di Campu de Fiore e Santa Rughe. Si trattava degli edifici distinti dalle particelle 1464 e 1465 che corrispondono agli odierni numeri civici 2 e 4 della via Marconi. Più precisamente il sito in questione corrisponde a un tratto dello slargo della via Marconi su cui si affacciano gli edifici che si interpongono tra l'angolo della via Cavallotti e l'abitazione della famiglia Passaghe. Si tratta, all'incirca, dello stesso sito che nella più antica mappa dell'abitato (circa 1847) è segnato col toponimo *Piatta Josso*.

Risulta difficile definire "vicinato" un insieme di due sole unità abitative. Probabilmente questo sito doveva il proprio nome alla presenza di un albero di noce la cui memoria, sebbene sia stata dimenticata dalla tradizione, si è fissata nei documenti per il semplice fatto che il toponimo fu registrato dai rilevatori del catasto ottocentesco.

8.3.6 **Santa Rughe**. La cosiddetta *Carrela de Santa Rughe* 'via di Santa Croce' prende nome dall'omonima chiesa che sorge lungo l'odierna via Garibaldi a lato della vecchia caserma dei carabinieri. L'inventario settecentesco della parrocchiale documenta la piena efficienza dell'edificio e della relativa confraternita.¹⁰³ Il vicinato era costituito dalle abitazioni poste lungo l'odierna via Garibaldi tra il palazzo del Capitolo e l'inizio della *Carrela de Santu Juanne* (via Cavallotti). Fino alla seconda metà del Settecento non tutti i lotti che si affacciavano sulla via dovevano essere ancora fabbricati. Questo aspetto si deduce da un atto notarile del 1777 in cui si cita un tratto di terreno fabbricabile.¹⁰⁴

Nell'antico catasto il rione risulta costituito dai mappali compresi tra il numero 1464 e il 1508. La larghezza della via che prende nome da questa chiesa ha favorito l'insorgenza del termine *Piatta* e infatti in un atto del 1882 essa è ricordata con la forma italianizzata *Piazzetta di Santa Croce*¹⁰⁵. Nella prima metà del Novecento questo stesso

¹⁰³ APP, ISMA, c. 2r; ll. 67-68: *S.ta Crus*; 7r; 353.

¹⁰⁴ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Gavino Dore Capitta, b. 1, vol. 2, doc. 7 del 23 aprile 1777, Perfugas; cc. 118-119v. *Autto de cambio de una casa, tierra, tanquita y obejas firmado entre Joseph Andres Caxu y los conj(uge)s Pedro Sanna y Juana Piras de Perfugas*. "...Joseph Andres Caxu... da y concede á los d(ic)hos conj(uge)s de Sanna y Piras toda aquella casa terrena con terrett(ori) de otra casa delante de la mesma, q(u)e en esta villa tiene y possehe en la calle de Santa Cruz..." (... Giuseppe Andrea Casu... dà e concede ai citati congiugi Sanna e Piras tutta quella casa terrena con terreno per (costruire) un'altra casa dirimpetto alla medesima, che in questo villaggio ha e possiede nella via di Santa Croce...).

¹⁰⁵ Si tratta di una delibera col quale la Giunta Comunale, presieduta dall'assessore facente funzioni di sindaco Pietro Cossiga, individuava la chiesa di Santa Croce quale sede per ospitare il seggio elettorale per le votazioni politiche del medesimo anno; cfr. ACP, vol. Deliberazioni della Giunta anni

tratto viario assunse la denominazione di *Carrela de Piatta*. In effetti, come testimonia una delibera del consiglio comunale del 1873¹⁰⁶, si trattava della principale via dell'abitato in quanto rappresentava un asse rettilineo che congiungeva la *Carrela de Piatta* vera e propria con la *Carrela Longa de Santu Juanne*. Leggendo gli atti consiliari ottocenteschi si comprende la notevole importanza che la chiesa di Santa Croce rivestiva nella vita del villaggio¹⁰⁷.

Prima della realizzazione della “strada reale” o “stradone” da Sassari a Terranova (Olbia), un tratturo univa il sito dell'attuale quadrivio centrale col *Caminu de su Puttu* (via Amsicora) passando dietro la chiesa di Santa Croce.

8.3.7 **Intro de Corte.** L'antico toponimo è attestato in un documento del Settecento. Si tratta di un testamento del 1731 in cui la signora perfughese Antonucia Fara disponeva che si vendesse la sua “...domo de Intro de Corte...”¹⁰⁸. Questa corte si affacciava lungo una strada, poi privatizzata, che era denominata *Caminu de su Oratoriu de Santa Rughe*, come attesta un altro documento del 1736¹⁰⁹:

“...unu ystallu de domos compostas de bator domos terrenas et unu palateddu de altu e baxu in sa corte contigua postas intro d(itt)a V(ill)a, logu naradu S(an)ta Rughe, confinadas á caminu de

1882-1991, cart. Deliberazioni della Giunta Municipale 1882-1883, deliberazione n. 82 del 4 ottobre 1882, f. 1v: “...l'ufficio Elettorale della Sezione avrà sede nel fabbricato della Chiesa di S(an)ta Croce sita entro questo popolato e via detta Piazzetta di S(an)ta Croce”.

¹⁰⁶ ACP, Deliberazioni della Giunta anni 1872-1873, cartella Deliberazioni Consigliari 1872-1873, Atto Consolare n. 5 del 18 maggio 1873 (oggetto: Selciato d'una via interna), in cui si legge: “A tal oggetto il detto Sig.r Sindaco faceva presente al Consiglio la necessità di selciare la principale via interna di questa popolazione a principiare cioè dal punto della casa del Capitolo di Tempio, attualmente abitata da Don Giuseppe Andrea Capece, in linea retta passando per la via Santa Croce fino a toccare (sic) la casa di proprietà di Candida Cubeddu Capece attualmente abitata dal contadino Gio. Antonio Cascioni situata nella via di San Giovanni”. La casa abitata dai Cascioni era un'abitazione terrena che sorgeva di fronte all'incrocio della via Cavallotti con la via Mannu nel punto in cui ora si trova un palazzo di Salvatore Milia al cui piano terra si trova un'armeria.

¹⁰⁷ Per alcuni aspetti questa chiesa rappresentava una specie di appendice municipale. Al suo interno, infatti, si svolgevano sia le votazioni per l'elezione dei graduati della Milizia Nazionale e della Compagnia Barracellare sia le votazioni politiche.

¹⁰⁸ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Giorgio Vespi Laconi, vol. unico, doc. 7 del 2 giugno 1731, Perfugas (testamento di Antonucia Fara di Perfugas): “*Testat et cumandat qui si vendan sa domo de Intro de Corte, su peçu de Padru Vechu, sos cantos de Ajana et de Interixas...*” ‘testa e comanda che si vendano la casa di Intro de Corte, l'appezzamento di Padru Betzu e i tratti di Ajana e Interiscias...’.

¹⁰⁹ Ivi, doc. del 5 settembre 1736, Perfugas; c. 171. Esecuzione del testamento del sacerdote Andrea Palmas.

su Oratoriu de S(an)ta Rughe et á parte atera á palatu desu R(everen)de Gaspari Marras Vic(ari)u de (sa) V(ill)a de Martis, et sa(s) ateras duas domos terrenas confinan á domo de Juan M(ari)a Udda et, carrera in mesu, de Maria Pirinu et de Philipu Sotgia et d(it)u Palateddu terminat á domo de su R(everen)de Vic(ari)u Marras...”.¹¹⁰

La qualifica di *caminu* ‘cammino’ doveva servire a distinguere questa strada dalla via di Santa Croce vera e propria che passava di fronte alla chiesa (via Cavallotti). La via in questione si trovava, viceversa, all’esterno dell’abitato e perciò non poteva essere denominata propriamente *carrera* ‘via urbana’. Ora, osservando la più antica mappa del villaggio, risalente al periodo 1847-1860, si rileva la passata esistenza di questa via, la quale metteva in collegamento il cosiddetto *Caminu de su Puttu* (via Amsicora) col punto in cui la via di Santa Croce (via Garibaldi) si prolungava nella via di San Giovanni (via Cavallotti) e che oggi è occupato dall’incrocio di queste due vie con la via Mazzini¹¹¹.

Nel catasto della metà dell’Ottocento la corte in questione corrisponde ai mappali 1495, 1498, 1499 e ai cortili dei mappali 1496, 1497, 1501 e 1502. Essa si situava all’interno dell’angolo formato dalla via Garibaldi e la piazza Amsicora e si apriva verso il pendio retrostante la chiesa di Santa Croce e la vecchia caserma dei carabinieri. Al suo interno sorgevano alcune abitazioni che corrispondono verosimilmente a quelle citate nel documento in questione.

Poiché il vicinato di Intro de Corte corrispondeva all’angolo compreso tra la via di Santa Croce e la piazza Amsicora, questo aspetto doveva comportare una certa confusione nell’attribuzione delle relative case al rione di Santa Rughe o a quello di Piatta. E forse questo fatto contribuì alla caduta in disuso del relativo toponimo.

¹¹⁰ Traduzione ‘...un complesso di abitazioni composto da quattro camere terrene e da un palazzotto con una stanza terrena e una sopraelevata (situato) nel cortile contiguo (e) posto dentro il suddetto villaggio (nel) luogo denominato Santa Croce, confinante col cammino dell’oratorio di Santa Croce e per altra parte con un palazzo del reverendo Gaspare Marras, vicario del villaggio di Martis, e le altre due case terrene confinano con (una) casa di Giovanni Maria Udda e, sul fronte opposto della strada, di Maria Pirinu e di Filippo Sotgia e il suddetto palazzotto confina con (una) casa del reverendo vicario Marras...’.

¹¹¹ Più precisamente la via in questione, partendo dal sito già conosciuto come Muntonalzu ‘Etzu (incrocio delle vie Amsicora e ...), attraversava il cortile del palazzo di proprietà di Gavino (Bingiu) Marras, sfiorava l’angolo di nord-ovest della chiesa di Santa Croce e passava quindi nel sito oggi occupato dai cortili degli palazzi Tortu e Addis.

8.3.8 *S'Ulimu*. Il nome di questo rione, pur essendo citato in alcuni atti notarili ottocenteschi¹¹² e nonostante sia documentato nell'antico catasto, è stato completamente dimenticato dalla tradizione. Esso corrispondeva ai due isolati descritti, nel primo caso, dal tratto inferiore discendente della via Umberto I e dal tratto superiore sinistro della cosiddetta Carrela de sa Cantina (via XX Settembre) e, nel secondo, dal lato destro della via Angioi, dal tratto finale discendente della via Umberto I e dal tratto superiore della via Carducci. Nel catasto ottocentesco il rione era costituito dai mappali compresi tra il numero 1599 e numero 1617¹¹³. Riguardo al suo nome, si deve richiamare alla memoria un periodo durante il quale all'interno del villaggio svettavano alcuni olmi giganteschi¹¹⁴. Gli ultimi tre esemplari, che si innalzavano agli incroci della via Cavallotti con le vie Mazzini e Mannu, furono abbattuti tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Dell'olmo che dava il nome all'omonimo rione, tuttavia, nessuno conserva alcun ricordo.

In questo rione possedeva due case la chiesa di San Giorgio che ne vendette una a Sebastiano Dettori, il quale abitava in una casa contigua. L'esiguo numero di tre abitazioni attestato negli atti notarili non significa che le case di questo vicinato fossero così poche. Il sommarione del 1860, infatti, oltre alle case di Pintori e della Chiesa documenta l'esistenza di altre venti case che appartenevano alle famiglie Fois, Dettori, Melis (3), Piras, Schintu, Solinas, Multineddu, De Soggiu, Cubeddu, Quidazzolu (2), Battarino (2), Cubeddu, Piseddu (3) e Budrone.

8.3.9 *Su Monte*. Il rione o contrada di Su Monte risulta in diversi documenti dell'Ottocento.¹¹⁵ La collocazione di questo vicinato, oggi assorbito nel rione Sa Cudina, è ben nota alla tradizione locale. Comunque un atto notarile del 1841 non lascia alcun dubbio al riguardo¹¹⁶. Esso, infatti, recita:

“Giorgio Capece vende a Baingio Pinna una casa terrena sita nella contrada detta Su Monte, confinante per una parte con casa di Domenico Piseddu, cortile di Maria Cubeddu e per l'altra a questo Monte Granatico strada mediante”.

¹¹² ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 2, doc. 26 del 10 maggio 1836.

¹¹³ ASS, Cessato Catasto, Perfugas, sommarione 1, ff. 58v, 60v, 61v; nel cessato catasto sono attribuiti a questo rione anche i mappali 1552-1554 che, tuttavia, ne appaiono avulsi.

¹¹⁴ La loro circonferenza corrispondeva a quella descritta dalle braccia aperte di quattro persone adulte, cioè non meno di sette metri.

¹¹⁵ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 2, doc. 13 del 19 febbraio 1835; vol. 4, doc. 1 del 9 novembre 1840; vol. 4, doc. 10 del 21 novembre 1841.

¹¹⁶ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 2, doc. 4.

Il documento chiarisce che il termine *Monte* non si riferisce a un'altura ma ha un valore antonomastico rispetto alla sua formulazione estesa che corrisponde a *Monte Granaticu*. Il secondo di questi due elementi non è stato conservato dalla tradizione che ricorda il relativo edificio con la formula *Magasinnu de su Monte* 'magazzino del Monte (Granatico)¹¹⁷.

L'insorgenza del toponimo *Su Monte* si colloca intorno al 1790 o nel periodo immediatamente successivo. In quell'anno, infatti, il comune di Perfugas contrasse un prestito di cento lire dall'Opera di San Giorgio de Ledda¹¹⁸ per la costruzione del magazzino del montegranatico.

Il relativo vicinato corrispondeva verosimilmente alla strada prospiciente questo edificio e alle strettoie che immettono nell'odierna piazzetta Giordano Bruno¹¹⁹ e nella *Carrela de sa Cantina* (parte alta della via XX Settembre).

Oltre al magazzino del montegranatico, che lungo il lato nord occupava metà della via, vi erano nove abitazioni, tutte al piano terreno, le quali erano di proprietà del pastore Giorgio Capece, di Maria Cubeddu, Domenico Piseddu. Una casa era abitata da Giovanni Maria Piseddu Calbini con la moglie Maria Casula. Due case erano di Giovan Pietro Piga che ne vendette una a Francesco Maria Piras. Maria Rosalia Altana Addis, a sua volta, aveva venduto la propria casa ad Antonio Pala. L'abitazione più notevole era quella composta di tre camere che Salvatore Mossa lasciò alla sorella Giovanna Maria Mossa. Egli possedeva anche altre due case, costituite entrambe da una sola camera, che lasciò ai cugini Giovan Luca Pintore e Angelica Dettori. In tutto gli edifici attestati per questo vicinato erano undici.

Per una sorta di beffa nella toponimia ufficiale la via de *Su Monte* è denominata con la forma *via Bel Monte* che rappresenta una errata traduzione in italiano della forma sarda *Carrela de su Monte*. Come se non bastasse, una targhetta lungo la stessa via riporta la forma *via Monte Granitico*¹²⁰ (così) che rappresenta un'ulteriore errore che banalizza il nome *Monte Granatico*.

¹¹⁷ La costruzione fu completata in un anno ed entro lo stesso termine il capitale preso in prestito fu restituito.

¹¹⁸ M. MAXIA, *San Giorgio di Perfugas* cit., p. 43.

¹¹⁹ La piazzetta Giordano Bruno fu realizzata nel 1873 a seguito dell'esproprio di due cortili pertinenti ad altrettante abitazioni prospicienti sulla *Carrela de sa Codina* (mappali 1578 e 1579 del cessato catasto). Cfr. nota 1.

¹²⁰ Un errore analogo si rileva nel centro storico di Osilo.

8.3.10 **Sa Codina.** Il toponimo *Sa Codina* è attestato a partire dal 1773 in un atto notarile relativo a due diverse abitazioni che sorgevano nel relativo rione.¹²¹ Successivamente esso è attestato nell'inventario della chiesa parrocchiale, compilato nel 1794, nel quale è citata la *Calle sa Codina*.¹²² Esso è attestato anche nel secolo successivo in alcuni atti notarili del 1827,¹²³ del 1834¹²⁴, del 1835¹²⁵ e del 1844¹²⁶. Stranamente il rione non è elencato tra quelli documentati nell'antico catasto nonostante che nella mappa più antica

¹²¹ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Giovanni Guisu Muru di Nulvi; b. 1, vol. 1 (1770-1774); doc. del 2 agosto 1773, Perfugas; cc. 205 segg. Inventario dei beni del fu Anguel Poddighe di Perfugas. (c. 206) “...dentro desta *V(ill)a y calle d(ic)ha Sa Codina se ballan quatro casas terrenas con un cortijo pegado* (c. 207) *á las mesmas q(u)e alinda á casa de Marta Cossa y á casa de Jorge Piga calle mediante, y con otras. Mas otra casa terrena q(u)e alinda á palassio de la V(in)da Luguia Caxu, q(u)e es el mesmo Palassio q(u)e d(ic)ha V(in)da con su q(u)ondam marido Anguel Poddigue vivian, y actualm(en)te abita la mesma Catta, y calle mediante á casa de Fran(cis)co Demontis, y con otras y son las mesmas casas q(u)e su d(ic)ha madre le dió en dote una con las siguientes tierras (...)*” (traduz. ‘...dentro questo villaggio nella via detta Sa Codina si trova (una casa) terrena di quattro stanze con un cortile accluso (c. 207) alla medesima che limita con una casa di Marta Cossa e con una casa di Giorgio Piga dirimpetto e con altre. Inoltre, un'altra casa terrena che limita con un palazzo della vedova Lucia Casu, che è lo stesso palazzo in cui la suddetta vedova abitava col suo fu marito Angelo Poddighe e che attualmente abita la stessa Catta, e dirimpetto con una casa di Francesco Demontis e con altre ed è la stessa casa che la sua detta madre le diede in dote insieme alle seguenti terre...?’.

¹²² APP, Libri di Amministrazione, Parrocchia, vol. 7, c. 3r; l. 122: “*Calle Sa Codina*”.

¹²³ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo Città, Copie, B. 5, vol. 18, cc. 13-13v. Perfugas 1827 20 settembre. Atto di vendita di due stanze ossia due case terrene in prezzo di scudi ottantadue giurato dal Sig(nor) Not(aì)o Gio: Vincenzo Cubeddu a favore di Giovani Dejana ambi del preente villaggio di Perfugas. “...tutte quelle due stanze terrene ossia due case terrene attigue, che legittimamente dice possedere dentro di questo villaggio, e contrada denominata Sa Codina, in vicinanza da una parte á casa della vedova Maria Leonarda Contini, dall'altra con casa di Michele e Maria Vittoria Sassu, e da altra parte, strada med(ian)te con casa di Simplizio Altana e con altre...”.

¹²⁴ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, notaio Salvatore Piseddu di Perfugas; b. 1, vol. 2; doc. 11 del 23 ottobre 1834, Perfugas. Maria Vitoria Sassu permuta con Pasquale Calbini la sua casa sita nel rione di Manganeddu con la casa sita nel rione Sa Codina.

¹²⁵ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Mauro Mureu, b. 3, vol. 5, doc. 97 del 16 maggio 1835, Perfugas: “Primieramente una casa bassa sita entro questo villaggio e contrada denominata Sa Carrera de sa Codina, che confina per una parte a casa di Paolo Farina, per altra a casa di Maria Mattia Satta dimorante nel villaggio di Lairro e per altra a casa di Giorgio Piseddu Muraglia strada mediante...”.

¹²⁶ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu di Perfugas; doc. 52 del 3 marzo 1844, Perfugas. Il notaio Giovanni Vincenzo Cubeddu dona alla promessa sposa due case basse contigue poste nella “contrada detta Sa Codina”, confinanti con case di Gian Luca Pintori, con case del donante e “un forno di pubblica utilità”. La fidanzata era Francesca Uggias; i due si sposarono il giorno 27 di quello stesso mese; cfr. APP, Matrimoni 1822-1855, p. 94, doc. 4.

dell'abitato (circa 1847)¹²⁷ il toponimo *Sa Codina* risulti scritto a matita in corrispondenza dell'odierna via Vittorio Emanuele II. Il motivo di tale assenza sembrerebbe da individuare nel fatto che la relativa porzione di abitato è attestata con i nomi delle articolazioni sub-rionali di Funtana, Su Monte e Su Manganeddu che in buona parte corrispondono, appunto, all'odierno rione di Sa Codina. Questa denominazione corrisponde esattamente all'odierna via Vittorio Emanuele II, detta popolarmente *Carrela de sa Codina* o anche *Falada de sa Codina* o, più semplicemente, *Cudina*. Del rione fa parte anche la piazzetta Tharros, popolarmente nota come *Piatta de Cudina*, che rappresenta una delle poche piazze del nucleo antico dell'abitato. Si può dire che questa piazzetta fosse, ancora fino a una quarantina di anni fa, il cuore pulsante della parte più antica del villaggio.¹²⁸

Il toponimo dovette insorgere per via degli affioramenti di arenaria che a metà della via in questione sono molto superficiali. A contatto con l'aria l'arenaria gialla e verdastra, i cui strati caratterizzano il sottosuolo di gran parte dell'abitato, tende a indurirsi tanto che in certi casi se ne cavarono dei blocchi che nel Cento furono impiegati per abbellire l'abside dell'antica parrocchiale di Santa Maria de foras. È per questa particolarità del sito, appunto, che la popolazione locale impiegò il termine log. *codina* 'pietra tenera stratificata'.¹²⁹

L'edificio più notevole di questo rione sembra fosse la casa di Angelo Poddighe, la quale si componeva di quattro stanze terrene. Gli altri edifici appartenevano o erano abitati da Marta Cossa, Giorgio Piga, dalla vedova Maria Leonarda Contini, Michele e Maria Vittoria Sassu, Maria Mantia (Manchia) vedova di Baingio Delogu, Giovanni Maria Carbini, Maria Catta, Semplicio Altana, Giorgio Farina, Paolo Farina, Maria Mattia Satta, Giorgio Piseddu Muraglia, Giorgio Demuru, Pasquale Calbini e Giovan Luca Pintori. In questo rione possedeva tre abitazioni il notaio Giovanni Vincenzo Cubeddu che ne aveva regalato una alla futura moglie come dono di fidanzamento. Nel rione sorgeva anche un forno di pubblica utilità.¹³⁰ Complessivamente gli atti notarili documentano venti abitazioni cui si aggiungono il forno pubblico e altre case di cui non è possibile stabilire il numero. Notevole appare il fatto che per questo rione non sia documentato alcun palazzo.

¹²⁷ ASS, fondo Cessato Catasto, Perfugas, frazione U del villaggio, s.d.

¹²⁸ *Tiu Bainzeddu Muraglia*, uno dei più anziani rappresentanti della tradizione locale, la ricorda con questi versi: "...In sa Codina, a chi cazzare affannos, | ballaian sa dansa, in armonia, | sos minores umpare cun sos mannos..." (G. MURAGLIA, *Versos dai s'Anglona*, pp. 17).

¹²⁹ DES = Max Leopold WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, Winter, Heidelberg 1960-64, vol. I, 393-394.

¹³⁰ Nel Libro di amministrazione di San Giorgio de Ledda 1773-1803, p. 228 una nota di spesa è relativa a una pensione incassata dal vicario e operajo Giovanni Maria Pattarino per "la casa sobre del borno" 'la casa sopra il forno'. Ma la fonte non offre alcun indizio per stabilire se si tratti del forno di Sa Codina o di un altro forno.

8.3.11 **Sa Funtana.** Il vicinato detto Sa Funtana è attestato nel Settecento con la forma *vesindado de la Fuente*.¹³¹ Il cosiddetto *bigbinadu de Funtana*, secondo quanto asserito dalla tradizione, corrisponde all'incrocio tra le vie Vittorio Emanuele II ed Eleonora d'Arborea e al tratto in cui si apre la piazzetta Tharros. Di fatto esso rappresenta il punto di contatto tra i rioni Sa Codina e Cabu Idda. Qualcuno tra i più anziani del paese ricorda ancora il punto esatto in cui era situata la fontana, la quale era nota anche col nome di *Funtana de Idda* forse per distinguerla da *Funtana 'Etza* e da *Funtana Noa*. Questa fonte, costruita in muratura e alimentata da una vena d'acqua che sgorgava naturalmente dalla collina su cui sorge l'abitato, era addossata alla muro esterno della casa appartenuta a *tiu* Peppe Maria Chessa sul lato che prospettava verso il palazzo Altana e la piazza Tharros.

Alla fonte pubblica fa cenno una delibera del consiglio comunale del 1854.¹³² Dopo la realizzazione dell'acquedotto di Silanis (1929) a poco poco la fonte cessò di svolgere la sua storica funzione. Essa restò in uso fino al 1937¹³³. Dopo la demolizione della fontana, la vena d'acqua fu lasciata correre nel sottosuolo e probabilmente è la stessa che sfocia circa un centinaio di metri più a valle nel sito di Belvisi, precisamente nel cortile dell'abitazione di Tore Addis.

Conviene accennare anche alle altre fonti da cui sono insorti altri toponimi urbani e, in particolare, quelle dette *Funtana Bezza* (cfr. il successivo punto 8.14) e *Funtana Noa*. D'altra parte l'antichissimo cuore dell'abitato corrisponde al pozzo sacro, dove si riversava una vena d'acqua proveniente dalla collina di Santa Maria. Inoltre sono note altre fonti¹³⁴ che, pur fornendo acque di qualità scadente,¹³⁵ spiegano a sufficienza perché

¹³¹ M. MAXIA, *San Giorgio di Perfugas* cit.

¹³² ACP, Deliberazioni Consiglieri 1854, Delibera del Consiglio Comunale n. 24 dell'8 novembre 1854. La "pubblica fonte" è citata a proposito di uno storno di 250 lire relative a riparazioni non effettuate nell'anno 1853.

¹³³ Devo questa notizia al cav. Gavino Muraglia che trascorse tutta l'infanzia e l'adolescenza nella casa paterna situata proprio nella via Eleonora d'Arborea.

¹³⁴ Una di queste sorgenti affiora nel cortile di proprietà del signor Tore Addis (angolo della via Fontana con la strada statale n. 127); un'altra sgorgava nel sito in cui ora sorge l'abitazione della famiglia Maxia-Tortu (angolo delle vie Lussu e Fontana); un'altra sgorga occasionalmente nel pendio che domina la curva della strada statale n. 127 detta *Sa Mandra Porchina*. Il villaggio era servito anche da un pozzo, detto *Su Puttu*, che si trovava nello spiazzo di fronte all'odierna filiale del Banco di Sardegna (angolo di via E. Toti con via Pertini) e dal quale prendeva nome *Su Caminu de su Puttu* 'il cammino del pozzo' (oggi via Amsicora). Da questo pozzo aveva origine un ruscello che, dopo avere attraversato le località di Suiles e Cuccuàjos, confluiva nel Rio 'Attàna. Oltre a queste fonti, tutte situate nella costa che dalla sommità della collina su cui sorge il centro abitato digrada verso il Riu de 'Idda, ne esisteva un'altra che sgorgava sul lato destro dell'odierna via San Giorgio, quasi di fronte all'abitazione della famiglia Lunesu. Questa sorgente, che ancora oggi nei periodi molto piovosi allaga occasionalmente la cantina della medesima abitazione, formava un acquitrino e un ruscello che, dopo avere attraversato la

per la fondazione dell'abitato fosse stata scelta proprio quella porzione di terrazzo dominante il medio corso del fiume Coghinas e la parte inferiore della valle dell'Anglona solcata da tre diversi torrenti.¹³⁶

In questo vicinato la chiesa di San Giorgio de Ledda possedeva un palazzo e una casa terrena.¹³⁷

8.3.12 **Su Mangeddu.** Il rione detto Su Mangeddu è attestato varie volte tra il 1791¹³⁸ e il 1860.¹³⁹ Nell'antico catasto il rione è registrato, oltre che con la forma *Mangeddu*, anche con la variante *Mangedda*.¹⁴⁰ Riguardo al significato del toponimo, la forma sarda *mangeddu* è da ricondurre all'italiano *màngano* 'antica) macchina per lanciare proietti', 'catapulta' che al diminutivo designava un 'argano di legno' o una 'macchina per sollevare i pesi' e anche un attrezzo usato per la battitura delle fibre vegetali e la follatura di tessuti come il fustagno. Perciò la via detta *Su Mangeddu*, da cui prese nome l'omonimo rione o vicinato, potrebbe avere tratto la propria denominazione, se non da qualche postazione fortificata, dall'antica presenza di un argano atto a sollevare dei pesi. Appare sensato ritenere che il meccanismo in questione dovesse essere collocato sopra un edificio avente un'altezza tale da richiedere la presenza di un argano. Viceversa, una

località detta S'Aimuttàlzu, andava a riversarsi nel Riu de 'Idda seguendo la direzione dell'odierna via Grazia Deledda.

¹³⁵ Sulla qualità scadente delle acque di Perfugas cfr. la quarta strofa della poesia in gallurese *Grazzi a ca m'ha mandatu!* composta dal sacerdote agnese Michele Andrea Tortu (*preti Migal'Andria*) che fu vice-parroco di Perfugas nella seconda metà dell'Ottocento in G. COSSU e F. FRESI (a cura di), *I poeti popolari di Gallura*, Della Torre, Cagliari 1988, p. 97: "Li funtani so' puzzioni | chi lu colpu isbuttona | siddu biiti di chiss'ea | poi dà a diarrea | si no v'esci la passona | tutta canta a caicioni. | Ni 'uleti d'ugni boni | pal grattà lu sangu 'nfattu?" ('Le fonti sono delle pozze | che il corpo vi gonfiano, | se bevete di quell'acqua | poi provoca la diarrea | qualora la pelle non vi si copre di pustole. | Avete voglia di unghie idonee | per grattarvi a sangue di continuo...').

¹³⁶ Si tratta dei torrenti di Battana o *Riu de 'Attàna* (nome di un antico villaggio deformato dai cartografi ottocenteschi in *Rio Altana*), di Bangios (*Riu de 'Anzos*) e di Silanis. Quest'ultimo corso d'acqua, scorrendo al piede dell'abitato di Perfugas, prende il nome di *Riu de 'Idda* 'rio del villaggio'. Il villaggio di Silanis, più noto nel medioevo con la variante Sólui, sorgeva a circa sette chilometri da Perfugas nell'omonima vallata posta tra Sedini e Bulzi.

¹³⁷ MAXIA, *San Giorgio di Perfugas*, pp. 55, 62.

¹³⁸ La prima attestazione di una *Carrela de su Mangeddu* è contenuta nel Libro di amministrazione di San Giorgio de Ledda 1773-1803, p. 268 (anno 1791): "...alquiler de una casa terrena puesta en la calle llamada el Manganillo..." 'affitto di una casa posta nella via detta *Su Mangeddu*'. Il rione è attestato anche in due atti rogati dal notaio Salvatore Piseddu; cfr. ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 2, doc. 11 del 23 ottobre 1834; vol. 4, doc. 28 del 19 febbraio 1843.

¹³⁹ ASS, Cessato Catasto, Perfugas, sommarione 1, ff. 54v-55v; mappali 1435-1436, 1541-1551, 1593-1598.

¹⁴⁰ La variante *Mangedda* potrebbe essere dovuta a un accostamento al nome dell'omonimo rione del centro storico di Castelsardo.

qualchiera nel cuore del villaggio appare meno probabile in quanto avrebbe richiesto una disponibilità di acqua che oggettivamente non pare ravvisabile nella situazione del centro storico.

Alla metà dell'Ottocento il rione Su Manganeddu era costituito dalle abitazioni comprese nei mappali dal 1541 al 1551 e dal 1593 e il 1598. Le particelle catastali relative a questa porzione di abitato chiariscono che essa corrispondeva alla parte più interna dell'odierno rione Sa Codina e, precisamente, al lato interno della piazzetta Tharros e ai vicinati che prospettano lungo le vie Fra' Giorgio Piga e del montegranatico e sul tratto superiore della via XX Settembre. Al di fuori del suddetto reticolo, nell'antico catasto sono attribuiti a Su Manganeddu anche i mappali 1435 e 1436 situati agli opposti angoli con cui inizia il tratto inferiore della via Carducci. Dunque, questo rione o vicinato era costituito da una ventina di case.

Dal testamento della signora Maria Andreuccia Piga si viene a sapere che la casa che costei lasciava in usufrutto alla sorella Pietruzza Piga era situata "nella contrada detta Sa Turre ossia Manganeddu".¹⁴¹ Questo passaggio del documento sembrerebbe stabilire un'equazione tra i rioni di Sa Turre e Su Manganeddu contraddicendo, almeno in apparenza, il contenuto dell'antico catasto. Secondo i mappali dell'antico catasto il rione di Su Manganeddu confinava con quello di Sa Turre in un preciso punto che corrisponde al largo Costa e all'inizio superiore della XX Settembre. Sicché la suddetta abitazione doveva sorgere nell'odierno largo Costa. Appare possibile che la zona così circoscritta fosse quella dove un tempo poteva sorgere una costruzione, forse anche di carattere militare, da cui poté insorgere il toponimo *Su Manganeddu*. Se l'ipotesi cogliesse nel segno, si tratterebbe di una ulteriore testimonianza riferibile alla fase medioevale dell'abitato.

In questo rione possedeva una casa Pasquale Calbini che la permutò con Maria Vittoria Sassu, la quale gli cedette la propria abitazione situata nel rione Sa Codina. Vi erano anche un'abitazione di Giorgio Soggiu, Raimondo Pintori e Pasqua Maria Demontis oltre alla citata Maria Andreuccia Piga. Un'altra casa, di proprietà di Antonio Michele Siano, fu comprata da Gio. Maria Fois. Un'altra ancora fu venduta da Stefano Zira al chirurgo Giovanni Andrea Cervo e al cugino di costui Giuseppe Maria Balistreri. In tutto, negli atti notarili sono documentate sette abitazioni.

La decadenza del toponimo potrebbe risalire a un fatto che alterò la trama viaria del rione. Poco dopo la metà dell'Ottocento, infatti, fu aperta una nuova via che metteva in collegamento l'odierna via fra' Giorgio Piga con l'asse stradale del rione Sa Turrutta, cioè con la via XX Settembre. Nel frattempo l'identità del rione poteva essere stata indebolita dalla costruzione del magazzino del montegranatico (1790) la quale aveva dato origine a

¹⁴¹ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 4, doc. 28 del 19 febbraio 1843, Perfugas.

un nuovo vicinato, detto *Su Monte*, che corrispondeva al settore destro dell'antico rione di Manganeddu.

Riguardo al toponimo *Sa Cantina*, che una tradizione attribuisce alla parte superiore della via XX Settembre, possono essere utili le informazioni, da sottoporre a ulteriori verifiche, secondo cui appena qualche anno fa, dopo l'abbattimento della casa che secondo la tradizione sarebbe appartenuta a fra' Giorgio Piga, sarebbero emerse delle antiche fondazioni di notevole spessore e un vano sotterraneo di dimensioni significative. Non è da escludere che tale ambiente ipogeo possa corrispondere proprio alla cantina cui fa riferimento il toponimo in questione.

8.3.13 ***Su Portigale***. Questo rione è documentato in un atto notarile del 1843.¹⁴² Purtroppo nessuno a Perfugas, neanche tra i più anziani, ricorda più questo toponimo.¹⁴³ Una considerazione che si può trarre dal toponimo è che il relativo rione doveva prendere il nome dall'esistenza di un portico (in sardo *portigale*). Un indizio utile per localizzare l'antico rione è offerto dal confronto del suddetto atto notarile con i dati del sommario del 1860. Nel rogito del 1843 si afferma che la casa che forma l'oggetto della compravendita è situata "... in questo abitato e precisa(mente) contrada detta Su Portigale (...) confinante per una parte a casa bassa distrutta di questa parrocchiale Chiesa e per l'altra a casa bassa del Colleggio dei Reverendi Padri Scolopini di Tempio".

Dal sommario del 1860 sappiamo che i Padri Pii, formula riferibile agli Scolopi di Tempio, possedevano un'abitazione corrispondente alla particella 1414. Si tratta della casa che segna il confine tra il rione Sa Turrìta e la piazzetta del vicinato di Funtana (Sa Codina). Precisamente si tratta di una casa bassa, dalla quale inizia il largo Asproni, che proprio di recente è stata abbattuta e ricostruita. Si tratta della medesima casa nel cui cortile una tradizione ricorda le fondamenta di un'antica torre. Il sito, inoltre, è posto al margine meridionale del rione Cabu Idda, nel contesto del quale è documentata l'antica torre appartenuta a Percivalle Doria.

Se l'ipotesi cogliesse nel segno, il toponimo *Su Portigale* potrebbe essere insorto da un antico portico che poteva anche fare parte della corte turrìta appartenuta a Percivalle Doria nei primi decenni del Trecento.

In questo vicinato quattro case erano abitate da Lucia Casu, Antonio Fruscula, Isidoro Guglielmo e dai fratelli Antonio e Mariangela Pinna. Il sacerdote Andrea de

¹⁴² ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 2, doc. 2 del 28 maggio 1843.

¹⁴³ È da osservare come un toponimo analogo, *Pultigali*, sia attestato, sempre nell'Ottocento, in relazione a una località del Sassu; cfr. ACP, Deliberazioni della Giunta anni 1872-1873, cartella Deliberazioni Consiglieri 1872-1873, Verbale del Consiglio Comunale n. 22 del 21 dicembre 1872; oggetto "Transazione cogli utenti dei terreni ademprivili".

Palmas vi possedeva altre tre case. Un'altra ancora era di proprietà del sacerdote Giovanni Antonio Piga. Anche la chiesa parrocchiale era proprietaria di una casa che allora era diroccata. Gli stessi padri Scolopi di Tempio vi possedevano due case basse di cui una diroccata. Insomma, gli atti notarili attestano che la maggior parte delle dodici case documentate di questo vicinato erano di proprietà della Chiesa o di religiosi.

8.3.14 **Sa Murighessa.** Il rione o vicinato detto Sa Murighessa è documentato in due atti notarili della prima metà dell'Ottocento.¹⁴⁴ Un dato interpretabile con certezza è rappresentato dalla relativa denominazione, la quale dovette insorgere per la presenza di uno o più alberi di gelso. Un tempo a Perfugas i gelsi non erano affatto rari¹⁴⁵ ma del gelso che cresceva nella parte più antica dell'abitato, purtroppo, neanche in più anziani ricordano nulla¹⁴⁶.

Un indizio utile per risalire al sito di questo antico rione o vicinato proviene dai nomi dei proprietari delle case citate nei suddetti atti notarili. Dal confronto dei due rogiti si ricava che l'oggetto della compravendita è rappresentato da una casa bassa che nel 1841 era in comproprietà tra Giorgio Piga e Giorgio Muraglia "Piccolo", i quali la vendono a Gio.Maria Fois. Nel 1844 quest'ultimo rivende la casa a Maria Francesca Campus e il notaio Piseddu, individuando il sito della casa in questione, afferma che essa confina con case di Giorgio Capece e con un cortile di Salvatore Andrea Patarinu. Non si deve escludere la possibilità che alcune delle unità immobiliari citate nei due atti possano avere cambiato proprietario negli anni successivi. Tuttavia, per quanto riguarda Giorgio Capece il sommarione dell'antico catasto, compilato quattordici anni dopo, attesta che la sua casa corrispondeva alla particella 1555. Dalla lettura della mappa più antica dell'abitato (circa 1847) si viene a sapere che la particella 1555 corrispondeva a una

¹⁴⁴ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 4, doc. 12 del 21 novembre 1841, Perfugas. Giorgio Piga e Giorgio Muraglia Piccolo vendono a Gio.Maria Fois una casa bassa sita nella "contrada Sa Murighessa", confinante a case basse di Angelo Maria Zallu e a casa bassa di Giorgio Capece; idem, vol. 5, doc. 40 del 21 settembre 1844, Perfugas; Gio.Maria Fois vende a Maria Francesca Campus una casa bassa sita nella "contrada detta Sa Murighessa", confinante con case di Giorgio Capece e con corte di Salvatore Andrea Patarinu.

¹⁴⁵ Fino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso due esemplari a bacca nera si potevano osservare nel cortile della casa Fois-Piseddu lungo la *Carrela de Santu Juanne* (via Cavallotti). Altri due esemplari, ma a bacca bianca, crescevano ai lati del vecchio monumento ai caduti nel giardino pubblico che sorgeva di fronte al palazzo dell'ex-scuola elementare.

¹⁴⁶ Un sito denominato *Sa Murighessa* è effettivamente conosciuto dalla tradizione; però esso non è riferibile al nucleo storico. La signora Nicolina Pisanu, il cav. Gavino Muraglia e il signor Filippo Lutzù ricordano che tale toponimo denominava un'area di proprietà della famiglia Pinna che corrisponde all'angolo tra la via San Giorgio e la via Sassari nel moderno rione Sa Punta.

casa dell'odierna via XX Settembre e, precisamente, alla casa della famiglia Piga-Mundula.

Relativamente alla zona in questione, la più antica mappa del villaggio (circa 1847) attesta una situazione che nel frattempo è cambiata in modo significativo. Infatti le particelle 1630, 1631 e 1632 sono relative a tre cortili che fino a dopo la metà dell'Ottocento non consentivano una comunicazione diretta tra la via Umberto I e la via Carducci. In seguito i tre cortili dovettero essere espropriati e al loro posto sorse l'odierno largo Bovio.

Alla luce del ragionamento esposto, l'unica proposta che si può avanzare sulla situazione dell'antica contrada detta Sa Murighessa è che essa corrispondesse al tratto della via XX Settembre che, formando uno spiazzo, si apre a sinistra verso il largo Bovio e a destra nella via fra' Giorgio Piga.

8.3.15 **Sa Turre.** Il rione Sa Turre è documentato in alcuni atti notarili del Settecento e dell'Ottocento.¹⁴⁷ Successivamente esso risulta ben attestato nel catasto ottocentesco¹⁴⁸. Probabilmente esso rappresentava uno dei quartieri medioevali contemporanei di quello di Cabu Idda (1339). Esso nell'antico catasto corrisponde all'isolato descritto dal lato destro della via Marconi, dal lato sinistro della via Angioi fino all'angolo con la casa Addis, da un breve tratto mediano della via Garibaldi e dalla via Umberto I.¹⁴⁹

Stando a una tradizione locale il toponimo *Sa Turre* corrisponderebbe a un'antica torre di cui un tempo si potevano osservare le fondazioni nel cortile dell'abitazione già

¹⁴⁷ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Gavino Dore Capitta, b. 1, vol. 3, doc. 25; 17 settembre 1780, Perfugas; cc. 321-323: *Autto de patrimonio sacerdotal firmado por Simon Pedro y Juan M(ari)a Pinna á favor del mesmo Simon Pedro ambos de Perfugas*; b. 2, vol 7, doc. 33 del 9 giugno 1782: *Autto de dación in solutum de una casa terrena por la partida de veinte escudos firmado por la viuda Angela Cabanna a favor de Francisco Antonio Piga ambos de la villa de Perfugas*: "...calle denominada sa carrera de sa turre..."; cfr. anche Castelsardo Città, Copie, not. Domenico Marras, b. 5, vol. 20, cc. 35-35v (Perfugas, 1829 due aprile); Atto di vendita d'una casa bassa, e suo cortile in prezzo di scudi quindici fatta da Stefano Zira in favore del Sig.r Chirurgo Gio: Andrea Cervo, e del suo cugino Giuseppe Maria Balistreri tutti del presente villaggio di Perfugas. "...tutta quella casa bassa, e suo cortile, che detto venditore dice legittimamente possedere dentro del presente villaggio, e contrada denominata Turre... la quale casa, e cortile è in vicinanza á casa, e cortile di Giorgio de Soggiu, e da altra parte á casa di Raimondo Pintori ed á cortile dello stesso venditore, e con altre..."; cfr. anche not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 4, doc. 28 del 19 febbraio 1843.

¹⁴⁸ ASS, Cessato Catasto, Comune di Perfugas, Sommarioni, vol. 1, mappali 1435, 1436, 1541-1551, 1593-1598.

¹⁴⁹ ASS, Cessato Catasto, Comune di Perfugas, Sommarioni, vol. 1, f. 59v.

appartenuta alla famiglia Deiana e situata all'angolo in cui il largo Asproni si apre nella piazzetta Antonio da Tharros.¹⁵⁰

La contraddizione che si rileva attraverso il confronto degli atti notarili con la tradizione, da un lato, e l'antico catasto, dall'altro, appare evidente. La tradizione, in effetti, ha completamente dimenticato l'antico rione di cui si argomenta e col toponimo *Sa Turre* conserva solo un labile ricordo di un'altra torre che probabilmente corrisponde a quella che un tempo appartenne a Percivalle Doria e alla quale si accenna in altre parti del volume.

Per sciogliere l'equivoco occorre pensare che, oltre alla torre di Percivalle Doria e a quella che dà il nome al rione Sa Turrìta, sia esistita una terza torre in corrispondenza, appunto, del rione Sa Turre. Che le cose dovessero stare in questo modo si può dedurre anche attraverso la lettura del citato atto notarile che ricorda la "contrada detta Sa Turre ossia Manganeddu"¹⁵¹. Ora, poiché la situazione del rione Manganeddu è ben nota attraverso l'antico catasto, è da escludere che la torre ricordata dalla tradizione presso il largo Asproni sia la medesima da cui prendeva nome il rione Sa Turre. D'altra parte, sempre l'antico catasto offre una chiara rappresentazione della sua posizione geografica attraverso le singole particelle che corrispondevano alle relative abitazioni.

Il toponimo in argomento sembrerebbe corrispondere a quello ricordato in un documento medioevale in cui è citata *Sa Coa de sa Turre*.¹⁵² Un altro documento del 1780 parrebbe riproporre il suddetto dualismo tra il rione in questione e la torre che pare sorgesse sul lato destro in senso ascendente del largo Asproni. Si tratta di un atto notarile che ricorda un

“...pedasso de ocho est(arele)s in Turre, term(in)a con viña y tanca de Juana Porcellu y viña de Josef Andres Cossu q(uonda)m...”¹⁵³ ‘... pezzo (di terra capace) di otto starelli (di semente, situato) in Turre, (che) confina con (una) vigna e (una) tanca di Giovanna Porcellu e (con una) vigna del fu Giuseppe Andrea Cossu...’.

Se il documento suddetto si riferisse al toponimo *Sa Turre* del rione di cui si discute, si metterebbe il problema di inquadrare l'appezzamento di terreno di cui l'atto notarile

¹⁵⁰ Notizia riferita dal cav. Gavino Muraglia.

¹⁵¹ Vedi nota 271.

¹⁵² G. ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, Sassari, 1968.

¹⁵³ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Gavino Dore Capitta di Nulvi, b. 1, volume 3, cc. 321-323 (Atto di dotazione di patrimonio sacerdotale di Simon Pietro Pinna), cfr. doc. 25 relativo al notaio Dore Capitta nell'*Appendice documentaria*.

quantifica la superficie attraverso la relativa capacità di otto starelli di semente. Poiché otto starelli corrispondevano a una superficie di poco più di tre ettari¹⁵⁴, si dovrebbe pensare che il rione in questione fosse contiguo all'aperta campagna anche perché il citato appezzamento confinava con una *tanca* e due vigne.

Il documento più interessante per la localizzazione del sito in cui sorgeva la torre postulata dal toponimo *Sa Turre* è rappresentato da un rogito del 1782 che cita una via denominata *Carrera de sa Turre*.¹⁵⁵ L'atto in questione offre altri riferimenti che sono costituiti da una casa che apparteneva a Ciccìa Satta, un'altra casa appartenuta a Leonardo Dettori e un cortile della vedova Angela Cabanna. Attraverso altri documenti sappiamo che Angela Cabanna e Ciccìa Satta possedevano una casa ciascuna nella piazza.¹⁵⁶ Ora, andando per esclusione, si deve considerare che l'antica piazza comunicava con la *Carrera de Cheja*, la *Carrera de Piatta*, il *caminu de Santa Rughe* e che da essa si dipartiva soltanto un'altra via che corrisponde a quella oggi denominata via Umberto I. Ebbene, appare del tutto logico che la *Carrera de sa Turre* citata nel suddetto atto del 1782 dovesse corrispondere proprio a quest'ultima. Questa interpretazione, peraltro, è del tutto coerente con i dati riferiti nel sommario dell'antico catasto. Tali dati consentono di localizzare senza incertezze l'antico rione di Sa Turre entro il perimetro disegnato dalle vie Umberto I e Angioi, dalla parte alta di via Marconi e dal breve tratto della via Garibaldi che porta all'odierna piazza Amsicora che, appunto, corrisponde alla antica piazza del villaggio. Ne consegue che la torre che dava il nome all'omonima via e al relativo rione doveva sorgere entro il suddetto perimetro, probabilmente in corrispondenza delle case che si affacciano sulla via Umberto I.

A questo punto è possibile ritornare al discorso relativo all'omonimia che in un atto notarile citato in precedenza sembra di scorgere tra i rioni Sa Turre e Su Manganeddu. Anche questa testimonianza ora appare congruente nel senso che giunge a confermare che i due rioni in questione dovevano toccarsi in corrispondenza dell'odierno largo Costa.

8.3.16 **Sa Turrìtta.** Il rione detto Sa Turrìtta prendeva nome da una torre che, secondo una tradizione consolidata, sorgeva in corrispondenza dell'angolo interno dell'omonima piazza¹⁵⁷. Nella mappa più antica dell'abitato il medesimo angolo si incuneava più

¹⁵⁴ La superficie di tre starelli corrisponde esattamente a 3,189 ettari.

¹⁵⁵ ASS, Atti notarili, Tappa di Sassari, not. Gavino Dore Capitta, b. 2, vol. 7, doc. 33 del 9 giugno 1782: "...una casa terrena...puesta en esta villa y calle denominada sa carrera de sa turre...".

¹⁵⁶ ASS, Atti notarili, Tappa di Sassari, not. Gavino Dore Capitta, b. 1, vol. 3, doc. 15 del 21 agosto 1779.

¹⁵⁷ Il toponimo ufficiale "piazza Dante" non ha mai soppiantato quello popolare di *Campu de sa Turrìtta* oggi più noto con la forma *Piatta de sa Turrìtta*. La signora Nicolina Pisanu, nata e vissuta per

profondamente nel sito attualmente occupato da due edifici appartenenti alle famiglie Brudroni e Truddaiu.

Il rione comprendeva, oltre alla piazza Dante, gli isolati descritti dalle vie Carducci e XX Settembre e quello relativo al largo Asproni. Questa articolazione zonale è una delle poche conservatesi fino al presente anche se la documentazione catastale mostra una parziale contraddizione con la versione tradizionale. Nell'antico catasto, infatti, il rione Sa Turritta era composto dai mappali 1414-1434 e 1618-1626. In altri termini, esso corrispondeva all'isolato descritto dalle vie Carducci, Roma e XX Settembre, dal lato destro della via Asproni e dal sito periferico di Belvisi. Quest'ultimo, documentato nel 1872,¹⁵⁸ corrisponde al tratto della via Roma compreso tra il prolungamento della via XX Settembre e l'incrocio con la via Santa Maria.

Le trenta abitazioni documentate nell'antico catasto erano di proprietà, rispettivamente, delle famiglie Piga (2), Altana, Deiana, Melis (4), Piseddu (2), Cabras, Demontis (3), Tortu, Calbini, Battarino, Pische, Ettene, Fois, Mossa, Frijanu, Piras, Deiana, Marras, Cossu e Cubeddu. Un edificio era di proprietà dei Padri Pii (Scolopi) e altri due delle Cause Pie.

Attualmente il rione comprende anche il largo Bovio, che spettava al vicinato detto Sa Murighessa, col settore inferiore del rione S'Ulimu e col settore orientale dell'antico rione di Manganeddu.

8.3.17 **Sa Traitta.** Nell'antico catasto una decina di mappali sono elencati sotto il toponimo *Sa Traitta*¹⁵⁹. Questo vicinato, di cui la tradizione non conserva alcun ricordo, oggi risulta inglobato nel rione Sa Turritta. Anzi, per certi versi esso ne rappresenta il cuore storico in quanto occupava l'angolo inteno della piazzetta che la tradizione tramanda col toponimo *Sa Turritta*. Questo particolare dovrebbe indurre il sospetto che possa trattarsi di una trascrizione errata del toponimo *Sa Turritta* che, peraltro, anche la

parecchi anni presso il sito in questione, riferisce che le fondazioni della torre affioravano nella parte superiore della piazza quasi di fronte al palazzo Budroni. Dopo che nella piazza furono realizzati l'acciottolato e la pavimentazione in cemento, le fondazioni della torre furono ritrovate dal signor Francesco (Ciccittu) Truddaiu quando, agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, realizzò un magazzino sul quale per alcuni anni sveltò un altoparlante che per qualche tempo fu utilizzato per emettere avvisi pubblicitari e bandi pubblici.

¹⁵⁸ ACP, Deliberazioni della Giunta anni 1872-1873, cartella Deliberazioni Consiglieri 1872-1873, Verbale n. 5 del 28 aprile 1872. Si trattava di un terreno comunale rientrante nel lotto B che fu ceduto al consigliere Gavino Muraglia. Con lo stesso verbale il consiglio comunale deliberò la cessione dei terreni comunali compresi nel lotto A (Sa Costa de Mulinu de Idda), nel lotto C (Sa Mandra Noa), nel lotto D (Funtana Ezza) e nel lotto E (Sa Mandra Noa de sa Jua).

¹⁵⁹ ASS, Cessato Catasto, Perfugas, sommario 1, ff. 58v, 59v, mappali 1555-1563.

somiglianza fonetica dei due toponimi renderebbe verosimile. Tuttavia dal momento che anche altri rioni e vicinati sono stati completamente dimenticati dalla tradizione, non è possibile escludere la passata esistenza del vicinato in questione.

8.3.18 **Campu de Fiores.** Il rione Campu de Fiores è documentato in una sentenza del 1839¹⁶⁰, in un atto notarile del 1842¹⁶¹ e in una delibera del consiglio comunale del 1872¹⁶². Dagli atti del catasto ottocentesco risulta in modo chiaro che questa porzione di abitato coincideva con lo spiazzo che si apriva all'incrocio tra le odierne via Marconi e via Roma e che allora si estendeva fino alla via Cavour.¹⁶³

Nei sommarioni dell'antico catasto il nome del rione risulta deturpato con grafie come "Carela di Fiori", "Carrela de Fioris". Si tratta di forme italianizzanti del toponimo tradizionale *Campu de Fiores* che è uno di quelli tuttora ricordati dagli anziani del paese.

Negli atti dell'antico catasto questo rione ingloba quello di Funtana 'Etza. In una delibera del consiglio comunale del 1872 si ricorda che al margine del rione in questione si trovava uno degli immondezzai¹⁶⁴ citati una trentina di anni prima da Vittorio Angius. Tale immondezzaio si trovava al di là della fila di case compresa tra l'inizio della via Roma e l'incrocio di quest'ultima con *Sa Bessida de Funtana Bezza*¹⁶⁵ ossia col prolungamento della via Angioi fino all'incrocio con l'odierna via Fontana.

¹⁶⁰ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Mauro Mureu, b. IV, vol. 7; verbale dell'1 marzo 1839 (c. 56) allegato al doc. 31 del 20 giugno 1841. Nell'atto in questione è citata la sentenza con cui il giudice mandamentale Pinna riconobbe alla vedova Maria Filippa Soggia il diritto ad ereditare un cortile lasciatole nel rione Campu de Fiores dallo zio sacerdote Antonio Fois. Alla causa, che fu discussa prima della stesura dell'atto, prese parte anche il notaio locale Salvatore Piseddu con funzioni di segretario.

¹⁶¹ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 4, doc. 19 del 26 agosto 1842. In questo atto si ricorda una casa bassa distrutta di proprietà della chiesa tempiese della SS. Vergine del Pilar.

¹⁶² ACP, Consiglio Comunale, delibera n. 14 del 30 maggio 1872.

¹⁶³ ASS, Cessato Catasto, Perfugas, sommarione 1, ff. 54v-55v. Si tratta esattamente dei mappali compresi tra il numero 1437 e il numero 1463.

¹⁶⁴ ACP, Deliberazioni della Giunta, cartella Deliberazioni Consiglieri 1872-1873, Atto Consolare del 30 maggio 1872; verbale n. 14: Cessione di un tratto di terreno comunale a Bujaroni Angelo Maria. Nella medesima seduta il consiglio comunale deliberò anche l'alienazione dei terreni che formavano l'antico prato comunale che ancora oggi è ricordato con la forma tradizionale *Su Padru*. Un'altra delibera chiarisce che sotto tale definizione andavano compresi anche i lotti situati nei terreni che il comune possedeva nelle località S'Almutarzu e Montiju (cfr. delibera del Consiglio Comunale dell'8 dicembre 1876).

¹⁶⁵ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Mauro Mureu, b. 1, vol. 2, doc. 49 del 30 ottobre 1822.

8.3.19 **Funtana 'Etza**. Il rione denominato *Funtana Bezza* è tra quelli documentati più frequentemente negli atti notarili della prima metà dell'Ottocento¹⁶⁶ e nelle deliberazioni consiliari della seconda metà del medesimo secolo.

Diversi atti comunali chiariscono la situazione del rione a iniziare dalla citata *Bessida de Funtana Bezza*.¹⁶⁷ Una delibera, in particolare, ricorda l'acquisto, da parte dell'allora sindaco Nicolò Piga (1877), di due strisce di terreno che appartenevano al comune. Su queste particelle, che si trovavano “*risalendo da Funtana Ezza*”¹⁶⁸ al rione *San Giovanni*”, il sindaco costruì quattro case terrene¹⁶⁹ (cioè una casa con quattro vani) sulle quali successivamente sono stati edificati i palazzi che attualmente si interpongono tra le vie Roma e Fontana, uno dei quali si affaccia lungo il tratto mediano della via Mazzini¹⁷⁰.

Un'altra delibera adottata dal consiglio comunale nel 1873 ricorda la

*“...petizione dell'agricoltore Baingio Muraglia colla quale addomanda la cessione d'un piccol tratto di terreno comunale denominato Belvisi cioè dalla punta del cortile di Leonardo Meli a linea retta colla riva della cava della pietra a raggiungere la strada de Funtana Bezza collo obbligo di lasciare libera la via che conduce dal paese a Riu de Bidda...”*¹⁷¹.

¹⁶⁶ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo città, copie, b. 4, vol 11, cc. 113-116v; doc. del 4 settembre 1818; vol. 13, cc. 53-53, doc. del 15 agosto 1823; cc. 77-78, doc. dell'8 settembre 1823; vol. 16, cc. 58-58v, doc. del 9 maggio 1825; not. Mauro Mureu di Bulzi, b. 1, vol. 2, doc. 49 del 30 ottobre 1822; not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 2, doc. 29 del 24 dicembre 1836; vol. 4, doc. 28 del 19 febbraio 1843; vol. 5, doc. 20 del 14 gennaio 1844.

¹⁶⁷ Cfr. la nota 296.

¹⁶⁸ ACP, Deliberazioni della Giunta anni 1872-1873, cartella Deliberati Consiglieri 1876-1877, Deliberazione del Consiglio Comunale del 9 marzo 1877; oggetto: Concessione d'area di terreno e di Cava di Pietra. Sebbene nella delibera il toponimo *Funtana Ezza* non sia citato con la qualifica di rione, quest'ultima si desume dal fatto che i due tratti di terreno comunale confinavano con alcuni cortili appartenenti a Rosa Demontis, Giorgio Damiano, Leonarda e Giorgio Porcu e alla vedova Casu che insieme alle relative abitazioni formavano un vicinato.

¹⁶⁹ Con la stessa delibera il sindaco Nicolò Piga, che era un proprietario terriero che abitava allora di fronte al palazzo del Capitolo, fu autorizzato a procurarsi il pietrame aprendo una cava nel tratto comunale detto Sos Mortolzos ossia nell'area compresa tra le vie N. Sauro (*caminu de Caivà*) e Mazzini dove nel secondo dopoguerra furono realizzati il campo sportivo e la fiera del bestiame, poi trasformato nell'odierno museo.

¹⁷⁰ Si tratta dei locali dove per un certo periodo funzionò il dopolavoro e in seguito, dagli anni Sessanta a questa parte, un bar tuttora in attività.

¹⁷¹ ACP, Delibere del Consiglio Comunale, Delibere 1873, Sessione autunnale 1873; seduta del 1° ottobre 1873; delibera: “Cessione del terreno Belvisi”. La zona denominata Belvisi corrisponde al tratto della via Roma su cui si affaccia l'abitazione della famiglia Addis-Moro e al retrostante cortile di circa un ettaro compreso tra il prolungamento della via Funtana Bezza (prolungamento della via XX

Di particolare interesse è un atto notarile del 1822 che, oltre a essere il primo in cui si cita il toponimo in questione, ricorda la citata *Bessida de Funtana Bezza*¹⁷² ‘l’uscita di Funtana Bezza’. Si tratta di un tratto stradale che in quel periodo rappresentava l’ingresso del paese per chi proveniva da Sassari o dai villaggi di Laerru, Chiaramonti e Tula.

Il rione è ricordato anche in due atti notarili dell’anno successivo¹⁷³ e del 1825.¹⁷⁴

Non è del tutto chiara la motivazione che presiede all’insorgenza del toponimo *Funtana Bezza*. Secondo alcuni esso ricorderebbe una fonte monumentale che un tempo sorgeva presso il lavatoio pubblico¹⁷⁵ nel sito attualmente detto *Funtana* e che fu abbattuta nel 1937¹⁷⁶. L’aggettivo *bèzza* ‘vecchia’ deriverebbe, secondo tale tradizione,

Settembre), la strada statale n. 127 all’altezza de Su Pontittu e la strada comunale per Badu de Riu che risale fino all’incrocio della via Roma con la via Santa Maria. Nella mappa del villaggio riprodotta alla tavola n. 5 il terreno in questione corrisponde all’area posta alla destra dei mappali 1419 e 1420 che appartenevano alla famiglia Melis o Mele.

¹⁷² ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Mauro Mureu, b. 1, vol. 2; doc. 49 del 30 ottobre 1822, Perfugas: “...le case colla corte site entro questo popolato, e strada detta volgarmente *sa bessida de sa Funtana Bezza*, che confinano per una parte a casa di Antonio Maria Cozzuledda, per altra parte a casa del Monte Granatico e per altra parte a palazzotto della Parochiale Chiesa di questo villag(gi)o...”.

¹⁷³ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo Città, Copie, b. 4, vol. 13, cc. 77-78 (Castel Sardo, 1823 otto settembre. Not.o Andrea Sanna). Atto di donazione *inter vivos* d’una piccola vigna, ed una piccola casa di due stanze, giurato da Francesco Porro, in fav(or)e dei suoj figlj Biagio Porro e Maria Rosa Porro, con suo marito Giammaria Canu tutti di Perfugas. “...Più li dona alla d(et)ta Maria Rosa la piccola stanza posta entro il Popolato di Perfugas, e strada detta Funtana Vecchia, che confina muro in mezzo a casa di Rajmondo Pes, e con altre,... al sud(ett)o suo figlio Biagio Porro, la stanza grande posta in detta (villa) di Perfugas, e nel sud(det)to luogo di Fontana Vecchia, che confina da una parte a casa di Stefania Sanna, ed altra parte alla stanza sud(et)ta donata a Maria Rosa Porro...”.

¹⁷⁴ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, b. 4, Vol. 16; cc. 58-58v (Perfugas 1825, 9 maggio). Atto di vendita di una casa bassa, e suo cortile in prezzo di scudi cinquantacinque giurato dal Not(ai)o Gio: Vincenzo Cubeddu di questo villaggio di Perfugas in favore di Bartolomeo Piras del villaggio di Bulzi. “...tutta quella casa terrena col suo annesso cortile, che d(et)to Not(ai)o Cubeddu legitimamente dice possedere dentro di questo villaggio, e contrada detta Funtana Bezza, in vicinanza da una parte, muro in mezzo á casa di Vincenzo Ferreri, e per parte di dietro, camino med(iant)e á vigna dello stesso venditore Cubeddu, e con altre...”.

¹⁷⁵ Cfr. la prima strofa della poesia *Bidda mia* in Gavino MURAGLIA, *Versos dai s’Anglona*, Perfugas, AM Graphic, 2002, p. 17: “*Cantu s’est fatta manna, bidda mia, | Cunfrontu a cando aio pagos annos, | Santu Giuanne cun Santa Maria, | Funtana bezza de samunare pannos...*” (“Quanto s’è fatto grande il mio paese, | in confronto a quando avevo pochi anni, | San Giovanni con Santa Maria, | Funtana Bezza per lavarvi i panni...”). L’autore, noto come *Bainzeddu* Muraglia, è nato nel 1918 e rappresenta una delle fonti orali più lucide del paese.

¹⁷⁶ Notizia comunicata dal cav. Gavino Muraglia. Nello stesso sito fu realizzato il lavatoio pubblico, situato all’incrocio delle vie Fontana e XX Settembre, è tuttora esistente sebbene da oltre vent’anni sia fuori uso probabilmente a causa della captazione della relativa vena d’acqua. Un’altra fonte distante

dall'antichità di quella fonte in opposizione al toponimo *Funtana Noa*, il quale sarebbe insorto in relazione alla leggenda della chiesa e del cunicolo sotterranei cui si accenna in altra parte del volume.

In realtà le fonti monumentali annesse ai lavatoi pubblici furono costruite nella seconda metà dell'Ottocento.¹⁷⁷ Il fatto che tale fonte non sia attestata nella mappa più antica del villaggio, che risale al periodo 1847-1860, conferma questo dato. Inoltre l'infondatezza della suddetta tradizione è dimostrata dai documenti dell'antico catasto dai quali risulta che il toponimo *Funtana Noa* era attestato già alla metà dell'Ottocento¹⁷⁸. Perciò l'insorgenza di entrambi questi toponimi si deve collocare in un periodo più antico.

Secondo altri il toponimo in questione potrebbe essere insorto per la presenza di un'antica fonte di cui la tradizione aveva dimenticato l'esatto sito. Un'antica fonte, in effetti, venne alla luce all'inizio degli Ottanta del secolo scorso in occasione di uno scavo eseguito nel cortile del signor Tonino Salvagnolu¹⁷⁹. Ma la fonte in questione, costituita da una serie di lastre di selce disposte in forma circolare, quasi certamente corrisponde a quella che un'altra tradizione e gli stessi atti catastali ricordano con nome di *Baltza Betza*.

Secondo il catasto ottocentesco il vicinato di cui si argomenta corrispondeva a un un gruppo di cinque abitazioni¹⁸⁰ che rappresentavano il lato destro in senso discendente

una decina di metri dal lavatoio, detta *Funtana de sos Boes* 'fonte dei buoi' poiché fungeva da abbeveratoio per i buoi, fu eliminata alla fine degli anni Settanta per fare posto a un autolavaggio.

¹⁷⁷ Ad esempio, la fonte pubblica di Laerru è documentata in una mappa del 1887 (cfr. ASS, Fondo Cessato Catasto, Tipo dimostrativo dell'abitato di Laerru). La fonte pubblica di Bulzi, a sua volta, è documentata in una mappa del 1905 (cfr. ASS, Cessato Catasto, Centro Urbano di Bulzi; scala 1:1500; Allegato A del foglio XIX).

¹⁷⁸ ASS, Cessato Catasto, Perfugas, sommario 1. Il toponimo *Fontana Nova* è attestato in relazione alle particelle 1354-1361 definite tutte con la qualifica di "Improduttivo".

¹⁷⁹ Lo scrivente è testimone oculare dell'avvenimento. La fonte si trova a circa due metri sotto il livello del suolo. Probabilmente essa rimase interrata verso il 1870 dopo la realizzazione della strada statale n. 127 che in quel tratto si presenta in rilevato rispetto all'originario piano di campagna. D'altronde il piano stradale continuò a salire anche dopo gli anni Trenta del secolo scorso. Mio nonno, di cui porto il nome, mi raccontava che quando costruì la sua casa lungo il lato destro dell'odierna via Mazzini, il piano dell'abitazione superava quello della strada di almeno trenta centimetri mentre attualmente la stessa abitazione risulta a un livello inferiore al piano stradale di quasi mezzo metro.

¹⁸⁰ Un atto notarile del 1822 (ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Mauro Mureu, b. 1, vol. 2, doc. 49 del 30 ottobre 1822, Perfugas) consente di conoscere i nomi di quattro dei cinque proprietari. Infatti nel rogito, intitolato "Patrimonio sacerdotale giurato dai pastori Giorgio e Giovannico Calzaroni del villag(ge) di Perfugas in favore del Sig(nor) Pietro Leoni Capeccia nativo del villag(ge), e fatto grande, e dimorante nel villag(ge) di Tempio" si descrivono "...due case basse, ed una corte annessa alle medesime...site entro questo popolato, e strada detta volgarm(en)te sa Bessida de sa Funtana Bezza, che confinano per una parte a casa di Antonio Maria Cozzuledda, per altra a casa del Monte Granatico e per altra parte a palazzotto della Parochiale Chiesa di questo Villag(ge)..."

dell'odierna via Roma nel tratto compreso tra la via Mazzini e il punto in cui sorgeva il cinema Odeon¹⁸¹. Nell'antico catasto, però, le relative particelle¹⁸² sono attribuite al rione Campu de Fiores. Stanto agli atti notarili del medesimo periodo, invece, il rione di Funtana Ezza era uno dei maggiori dell'abitato e inglobava, di fatto, quelli contigui di Campu de Fiores e Sa Turritta.¹⁸³ Ciò spiegherebbe, parallelamente, perché per questi ultimi due rioni sia piuttosto raro trovare degli atti notarili.

Un paio degli edifici che vi sorgevano, costituiti da un palazzotto e una casa diruta, erano di proprietà della chiesa parrocchiale. Anche la chiesa di San Giorgio vi possedeva una casa. Un altro palazzotto fu venduto, insieme a una casa terrena, dal tempiese Ignazio Quidacciolu a Salvatore Andrea Pattarinu. Le restanti case erano tutte basse e in gran parte con una sola camera. Esse erano abitate o di proprietà del reverendo Antonio Fois, di Antonio Maria Cozzuledda, Francesco Porru, Raimondo Pes, Salvatore Attena, Stefania Sanna, Salvatore Pala, Vincenzo Ferreri e degli eredi di Antonio Giuseppe Pattarino. Una casa era di Gavino Maria Damiano che la lasciò alla figlia Baingia Damiano Mossa. Un'altra casa era di proprietà dell'amministrazione del Montegratico. Un'altra ancora era in comproprietà dei pastori Giorgio e Giovannico Calzaroni che la impegnarono a favore dello studente Pietro Leoni Capeccia. Infine un'altra casa, di proprietà del notaio Giovanni Vincenzo Cubeddu, fu venduta da quest'ultimo a Bartolomeo Piras di Bulzi. Nel complesso, gli atti notarili ricordano 18 edifici, una parte dei quali erano di proprietà di persone di recente inurbamento e, proprio per questo, si erano stabiliti in questa area periferica e meno salubre rispetto ai rioni che occupavano la parte superiore della collina. Nel 1873 Nicolò Piga¹⁸⁴, che allora era sindaco, costruì all'estremità superiore del rione l'edificio tuttora abitato dai suoi discendenti in cui funzionano un bar e un altro esercizio commerciale.

Attualmente il toponimo *Funtana Bezza* è ricordato dai più anziani in relazione alla porzione di abitato sorta in gran parte durante gli ultimi decenni e compresa tra la via Fontana, Lussu e il tratto della via Mazzini compreso tra gli incroci con queste due vie.

¹⁸¹ L'edificio del cinema Odeon, costruito nel secondo dopoguerra su un tratto di suolo pubblico, è stato abbattuto recentemente a causa della precarietà determinata dai materiali scadenti impiegati nella costruzione. Al suo posto è stato realizzato un parcheggio su due piani.

¹⁸² Si trattava dei vecchi mappali 1437-1444.

¹⁸³ La circostanza emerge dal confronto tra un atto notarile del 1822 (ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Mauro Mureu di Bulzi, b. 1, vol. 2, doc. 49 del 30 ottobre 1822) in cui si cita una casa sita nella "... strada detta volgarmente *Sa Bessida de sa Funtana Bezza*..." la quale confinava per una parte con la casa di Antonio Maria Cozzuledda. Ebbene, l'unica casa di proprietà della famiglia Marras Cozzuledda attestata nei sommarioni dell'antico catasto era situata nel rione Sa Turritta e corrispondeva alla particella n. 1623. Da ciò si può desumere che per i tecnici del catasto ottocentesco i rioni Sa Turritta e Funtana Bezza rappresentavano un tutt'uno.

¹⁸⁴ Era il nonno di un altro Nicolò Piga più noto alla tradizione col nome di *tiu* Nigola Soddu.

Alla conservazione del toponimo in questione ha concorso verosimilmente una poesia ottocentesca, tuttora ricordata da alcuni ottantenni, che la menziona espressamente.¹⁸⁵

8.3.20 **Santu Juanne.** Il rione di San Giovanni è documentato in diversi atti notarili del primo Ottocento con la denominazione ora di “Carrera de Santu Giuanne”¹⁸⁶ ora “Carrera Longa”¹⁸⁷ ora “rione di Santu Giuanne”¹⁸⁸.

La *Carrela de Santu Giuanne* deve il proprio nome alla chiesetta di San Giovanni Battista, i cui festeggiamenti sono ricordati già in un documento del Seicento¹⁸⁹. Nell’inventario della chiesa parrocchiale (1794) questo monumento è ricordato come “*vesinito á la villa*” ‘molto vicino al villaggio’¹⁹⁰. E infatti nella mappa più antica del villaggio, compilata verso il 1847, esso si distende quasi senza soluzione di continuità rispetto alla via di Santa Croce.

Il fatto che questa via fosse detta anche *Carrera Longa* faceva sì che i notai talvolta le attribuissero delle abitazioni che in realtà sorgevano nei pressi della chiesa di Santa Croce. Questo perché, fino a quando la strada statale (odierna via Mazzini) non intersecò il principale asse viario del paese, le vie Cavallotti e Garibaldi si presentavano come una unica arteria rettilinea. L’appendice di Santu Giuanne si presentava in gran parte come una teoria parallela di abitazioni basse che spesso avevano una sola stanza. È il caso di quelle abitate da Pietro Ventu, Salvatore Solinas, Giovanna Maria Deiana, Salvatore Cano, Giorgio Piras, la vedova Giorgia Marras Demuru, i fratelli Cocco. Salvatore Solinas vi possedeva due case, una delle quali probabilmente era appartenuta alla chiesa di San Giorgio. Una delle due case fu comprata da Gio.Maria Deiana. Altre case furono vendute da Domenica Sotgia ad Antonio Piseddu, da Francesco Fois a Giorgio Piga e da Maria Rosa Demuro a Martino Pigureddu. La casa di Candida Cubeddu Cossu era affittata ad Antonio Cascioni. Nel compatto panorama fatto di case basse spiccava lo

¹⁸⁵ Si tratta della *Cantone de sos colzos* (lett. ‘la canzone delle cuoia’) che fu scritta da Giuanne Battista Muraglia durante gli anni Ottanta dell’Ottocento, il cui testo è stato pubblicato da Gavino Muraglia, in *Versos dai s’Anglona*, Perfugas, AM Graphic, 2002, pp. 67-74.

¹⁸⁶ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Mauro Mureu, b. IV, vol. 7, doc. 3 del 14 giugno 1840: “...contrada...sa Carrera de Santu Giuanne”; not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 5, doc. 13 del 1843: “contrada detta Sa Carrera Longa de Santu Giuanne”.

¹⁸⁷ APP, b. 14, Atti testamentari, doc. 13 del 5 novembre 1846: “Carrera Longa”.

¹⁸⁸ ASS, Fondo Atti notarili, tappa di Sassari, not. Salvatore Piseddu, b. 1, vol. 2, doc. 20 del 10 febbraio 1836; doc. 21 del 10 febbraio 1836: “rione Santu Giuanne”.

¹⁸⁹ APP, vol. I, Defunti 1683-1722, c. 119r (ex 118), doc. 6 del 4 agosto: “*Juanne Maria Cossu de Calvia...at fattu testamentu pro sas festividades de Santu Juanne Baptista*”.

¹⁹⁰ APP, *ISMA*, c. 7r; l. 360: *San Juan Bautista*.

“stallo delle case” della possidente Francesca Meloni, la proprietaria di Corrameana e di altri stazzi e terre situati nel Sassu tra Perfugas e Chiaramonti. I palazzotti che si elevano sulla destra della strada subito dopo l’incrocio con la via Mazzini furono costruiti nella seconda metà dell’Ottocento.

Il rione di San Giovanni è quello la cui superficie si è dilatata maggiormente rispetto all’estensione originaria. Già durante il ventennio fascista l’asse stradale che conduceva all’omonima chiesetta si era allungato ben oltre la relativa piazzetta. Una serie di abitazioni si erano disposte lungo il lato destro del suo prolungamento, ora via San Giorgio. Lungo il lato sinistro l’ultima casa, già fuori dell’abitato, era l’abitazione della famiglia Cossu-Soggia che precedeva di qualche decina di metri l’acquitrino de S’Aimuttalzu.

Nel secondo dopoguerra si sviluppò velocemente la *Carrela de Santu Tilippu* (via San Filippo) che rappresenta un’articolazione sub-rionale del quartiere di San Giovanni. Diversamente dal quartiere che prende nome dalla chiesa di San Giovanni, la via di S. Filippo non presenta alcun nesso con quest’ultimo culto. Forse l’origine di questo toponimo si deve a qualche legato testamentario a favore di una chiesa dedicata a questo santo.¹⁹¹

Il grande angolo formato dalla via S. Filippo con la via San Giorgio nelle fonti del Settecento è attestato col toponimo *Tanca de la Iglesia parroquial* che la tradizione ricorda come *Tanca de sa Cheja*. Tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Ottanta del secolo scorso la relativa superficie fu interamente attraversata da una serie di nuove vie.

9. Case, palazzi e palazzotti. Il tessuto edilizio del nucleo storico è ricordato nelle fonti settecentesche come un agglomerato costituito da molte *domos* o, in spagnolo, *casas* ovvero case terrene. Non di rado queste erano costituite da una sola stanza in cui talvolta, oltre alla famiglia, di notte potevano trovare posto anche le galline. In effetti il termine spagnolo *casa*, che si trova ancora in qualche documento degli inizi dell’Ottocento, traduce il sardo *domo* che, come è noto, ha un significato ambivalente. Da un lato, infatti, esso significa propriamente ‘casa di abitazione’ mentre, dall’altro, può anche significare semplicemente ‘stanza, camera’.¹⁹² Sicché una locuzione come *sa domo de Antoni* significa ‘la casa di Antonio’ mentre una locuzione come *b’at tres domos: sa ’e mesu*,

¹⁹¹ L’antico appezzamento denominato *Santu Tilippu* era di proprietà della chiesa parrocchiale, come risulta dal Libro di amministrazione 1794-1836, sub anno 1795. In Anglona l’unica chiesa dedicata a San Filippo Neri si trova a Nulvi.

¹⁹² Il Wagner (*DES*, I, pp. 476-477) e il Pittau (*DILS*, I, pp. 369) attribuiscono questo significato al solo campidanese rustico. In realtà col medesimo senso esso è di uso comune anche nell’area logudoresofona e persino in Gallura (es.: *un stazzu di tre casi* ‘uno stazzo formato da tre camere’).

sa *cosina ei s'apposentu* significa 'ci sono tre stanze: il soggiorno, la cucina e una camera'. Allo stesso modo nei testi perfughesi scritti in spagnolo si possono trovare espressioni come "*tres casas terrenas unidas, á saber un aposento mediano, otro chico y la cosina*" 'tre stanze terrene unite tra loro, cioè una camera intermedia, un'altra piccola e la cucina'¹⁹³.

Si trattava, in genere, di abitazioni poverissime il cui pavimento talvolta era costituito da un battuto di terra al centro del quale era situato *su foghile* 'il focolare' che fungeva anche da cucina. Il fumo che esso produceva fuorusciva attraverso le tegole. Il tetto di queste casupole era sostenuto in certi casi da un incanniccato sul quale si posava uno strato di calce che accoglieva delle tegole curve. Queste ultime erano realizzate con argille reperite non molto lontano dall'abitato¹⁹⁴ ed erano cotte in alcune fornaci rustiche di cui la toponimia tradizionale conserva il ricordo. La più nota di queste era quella che un tempo sorgeva nel sito detto *S'Ischina de su Furrage*.¹⁹⁵

In un panorama edilizio dominato da poco più di duecento case basse si elevavano qua e là una ventina di *palassetes* 'palazzotti', la maggior parte dei quali si trovavano nella *Piatta* e nella *Carrela de Cheja*¹⁹⁶. Talvolta si trattava di edifici costituiti soltanto da un *bajo* 'stanza terrena' e un *alto* 'piano superiore' servito da una scala che in qualche caso era realizzata in un ambiente annesso che serviva anche per altri usi¹⁹⁷. Soltanto in pochi casi si poteva parlare di veri e propri *palassios* 'palazzi'. E, infatti, nell'inventario della chiesa parrocchiale, compilato nel 1794, non se ne incontra neanche uno mentre i brogliacci dell'amministrazione di San Giorgio de Ledda ricordano i "...*palassios que estan dentro la corte de la Iglesia...*"¹⁹⁸ 'palazzi che stanno dentro la corte della chiesa (di San Giorgio)' e che, di fatto, corrispondono al "...palazzo della chiesa che abita l'Eremitano..." citato dal notaio Manunta in una nota di discarico¹⁹⁹.

Parlando di rioni e vicinati si è fatto cenno all'esistenza, in passato, di almeno due torri, più probabilmente di tre, e di altri edifici la cui costruzione può rimontare fino al medioevo. Riguardo alle torri attestate nelle fonti scritte e nella toponimia del centro abitato, si può pensare che potesse trattarsene, più che di fortificazioni vere e proprie, di

¹⁹³ APP, *ISMA*, c. 1r, ll. 1-3.

¹⁹⁴ Un sito in cui si fabbricavano codesti coppi, detti localmente *téula salda* 'tegole sarde, tradizionali', era quello detto *Su Tomarittu* poco distante dalla collina di Monte Finùju.

¹⁹⁵ *NLAC*, p. 183.

¹⁹⁶ Secondo Geronimo de Zabarayn nel 1701 Perfugas aveva centocinquanta case; cfr. I. BUSSA, *Le rendite feudali dello Stato di Oliva in Sardegna*, p. 431. Lo scarto significativo esistente tra questo dato e la prima mappa del villaggio, compilata dopo circa un secolo e mezzo, potrebbe spiegarsi attraverso l'ottica fiscale con la quale lo Zabarayn redasse la propria relazione.

¹⁹⁷ Questo schema costruttivo si può osservare ancora nelle rovine del palazzo e delle case che sorgevano nella corte di San Giorgio de Ledda. La scala per salire al piano superiore del cosiddetto palazzo dell'eremita si trovava non al piano terreno bensì nella stanza a destra.

¹⁹⁸ Cfr. M. MAXIA, *San Giorgio di Perfugas*, p. 13 e la successiva nota (656).

¹⁹⁹ Ivi, p. 21.

case-torri simili a quelle che svettavano nei centri abitati della penisola italiana durante il medioevo.²⁰⁰

Soltanto negli atti notarili della prima metà dell'Ottocento si accenna chiaramente all'esistenza di qualche palazzo. Alcuni di essi, in vero pochissimi, sono giunti fino a noi come, ad esempio, il palazzo del Capitolo e il palazzo Manunta che sono quelli aventi maggiori dimensioni. Altri nel frattempo sono stati abbattuti. Vediamone qui alcuni di cui si sono conservate le strutture o, talvolta, soltanto la memoria.

9.1 *Su palattu de sos Dorias* (rione S'Arcu - Carrela de Cheja). Si tratta di uno degli edifici più interessanti del nucleo storico. Al piano superiore si accede attraverso una duplice rampa esterna detta popolarmente *Sa Bicocca*, che le giovani generazioni attribuiscono erroneamente all'attiguo arco. Il suo nome, 'palazzo dei Doria', è ricordato dalla tradizione popolare. Un particolare architettonico, documentato in una foto degli inizi del Novecento, ne attesta la relativa antichità. Si tratta di una finestra in stile gotico-aragonese²⁰¹ di cui gli studiosi collocano la realizzazione intorno alla metà del Cinquecento. Questo aspetto non esclude, tuttavia, che l'edificio sia stato costruito in precedenza.

9.2 *Il palazzo della giudicatura mandamentale* (rione Carrela de Cheja - Cabu Idda). Tra gli edifici scomparsi per effetto degli interventi verificatisi nel secolo precedente è da ricordare un antico palazzo che, come attestano alcune delibere del consiglio comunale, ospitava la giudicatura mandamentale.²⁰²

²⁰⁰ Nelle città le case-torri si affermarono per rispondere alle esigenze delle famiglie mercantili. Le torri erano strutture tipicamente militari, non idonee ad essere abitate se non in determinati periodi di crisi, mentre le case-torri, che pure offrivano delle garanzie dal punto di vista difensivo, presentavano ambienti più confortevoli e più ampi. Strette e alte, esse potevano avere una o due stanze per piano. I locali intermedi, collegati da scale e pavimentati in legno, ospitavano le camere. L'ultimo ambiente comunicava col terrazzo e aveva sia funzioni di vedetta che difensive. Al livello della strada l'ingresso era costituito da una piccola porta fortificata oppure da un portico. Quest'ultimo aspetto potrebbe offrire una chiave interpretativa del toponimo *Su Portigale* qualora fosse insorto in relazione a un portico della torre di Percivalle Doria.

²⁰¹ Vedi *Appendice 2*, foto n. 14.

²⁰² Cfr. ACP, Deliberazioni Consiglieri 1853, Delibera del Consiglio Comunale del 20 novembre 1853; oggetto: *Eliminazione di spesa*. Nel bilancio del 1854 figura stanziata la somma di 4 lire e 92 centesimi per la sua manutenzione. L'edificio fu abbattuto alla fine degli anni Sessanta; al suo posto

“...il Mand(amen)to di Nulvi possiede ab antiquo un palazzu ove per lo passato resideva l'antico Delegato del Prencipe d'Anglona ed ove pure al presente (è) l'uff(ici)o del Giud(ic)e Mand(amenta)le e quello del Consiglio Comunale”.

L'edificio in questione sorgeva alla fine dell'odierna via Azuni nel medesimo punto in cui ora si trova l'edificio del centro sociale. Si trattava dell'unica testimonianza degli edifici pubblici relativi al periodo feudale, quando l'Anglona costituiva un principato appartenente ai duchi di Gandia²⁰³.

L'ufficio denominato “giudicatura mandamentale” era un tribunale di prima istanza che nel Principato d'Anglona, almeno fino al 1839, aveva sede a Nulvi. Ma poiché l'attività del giudice di mandamento è attestata anche da sentenze pronunciate a Sedini e a Perfugas,²⁰⁴ se ne può dedurre che il palazzo in questione assolvesse alle funzioni di quella che oggi potrebbe essere definita una sottopretura. L'edificio in questione doveva essere, inoltre, la sede propria del *majore*, una magistratura che a Perfugas è attestata nel 1388, nel 1503-1504, nel 1522, nel 1532, nel 1594 e ancora fino agli inizi dell'Ottocento.²⁰⁵ Questa carica corrispondeva a quella del *jüigbe ordinariu*²⁰⁶ ‘giudice ordinario’ che negli atti settecenteschi scritti in lingua spagnola è definito *lugarteniente de justicia*²⁰⁷ e che ancora negli atti in lingua italiana dei primi decenni dell'Ottocento è

ora sorge il palazzo che ospita la biblioteca comunale e un ufficio della Soprintendenza Archeologica delle province di Sassari e Nuoro.

²⁰³ Per l'organizzazione dell'incontrada dell'Anglona e del funzionamento delle magistrature locali cfr. I. BUSSA, *La relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla*, pp. 286-287; ID., *Le rendite feudali dello Stato di Oliva*, p. 434.

²⁰⁴ L'ultima sentenza pronunciata dal giudice di mandamento a Perfugas è probabilmente quella di cui una copia del verbale è allegata a un atto notarile del 1841; cfr. ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Mauro Mureu, b. IV, vol. 7, doc. 31; (cc. 54-55) “Strumento di vendizione d'un tratto di terra... segnato dalla vedova Maria Filippa Sogia in favore di Giorgio Piseddu Gullitu ambi del villaggio di Perfugas”. La sentenza contenuta nel verbale allegato (c. 56) fu pronunciata dal giudice mandamentale Pinna il giorno 1° marzo 1839. Le funzioni di segretario furono svolte dal notaio perfughese Salvatore Piseddu.

²⁰⁵ Nel Principato d'Anglona vi erano, oltre all'ufficiale di giustizia, quattro luogotenenti di giustizia; cfr. I. BUSSA, *La relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla*, p. 287. Nel 1768 l'incarico di ufficiale di giustizia era ricoperto dal perfughese Salvador Andres Addis (cfr. I. BUSSA, cit., p. 297) che nel 1773 è documentato a Perfugas come *lugarteniente de justicia* o *de edito* in occasione della surroga di un consigliere comunale (cfr. ACP, Giunta Comunitativa 1771-1836, c. 2v, doc. 2).

²⁰⁶ Questa carica è documentata in relazione al “*Magn(ificu) Franc(iscu) Farina mayore et juygue ord(inari)u de sa p(re)se)nte v(ill)a*”; cfr. ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Giorgio Vespi Lacon, volume unico, doc. 12 del 5 giugno 1731.

²⁰⁷ Nel 1785 era *lugarteniente* Raimondo Altana; nel 1787-1791 lo fu Andrea Capecchia; cfr. ACP, Giunta Comunitativa, Delibere, vol. I, 1771-1839, passim.

ricordato come ‘luogotenente di giustizia’. Oltre a questa carica e al *majore* della comunità, al palazzo della giudicatura dovevano fare riferimento anche altri agenti feudali che operavano a Perfugas. Il locale apparato amministrativo era completato da un subdelegato del Real Patrimonio, tre agenti patrimoniali e due agenti per l’agro.²⁰⁸ Infine, uno scrivano di corte o attuario²⁰⁹ era incaricato della conservazione di una copia degli atti notarili rogati nel villaggio e nel territorio di sua pertinenza.

Questo edificio, oltre che come curia dell’istituzione feudale, doveva servire, probabilmente, anche come alloggio temporaneo per i funzionari del principato nelle occasioni in cui visitavano Perfugas in relazione al loro ufficio oppure vi soggiornavano per altri motivi.²¹⁰ Il palazzotto era costituito da due stanze al piano terreno e altre due al piano superiore collegate da una scala. Uno dei locali doveva essere adibito a ufficio di insinuazione e conservatoria,²¹¹ cioè a quello che oggi potrebbe essere definito come ufficio del registro degli immobili.²¹²

I più anziani del paese rammentano ancora questo palazzo come la più antica sede del municipio. In realtà non doveva esservi alcuna relazione diretta tra la funzione pubblica svolta dall’edificio in questione fino alla soppressione dei feudi (1839) e

²⁰⁸ I. BUSSA, *La relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla* cit., p. 300.

²⁰⁹ APP, Def. 26 maggio 1709; “Marianna de Siny...at factu testamentu in podere de su attuarin de custa (villa) Pedru de Tory de Siny...”.

²¹⁰ Questa funzione si può intuire leggendo un documento dal quale risulta un soggiorno a Perfugas del reggidore dello Stato di Oliva, don Francisco Joan Navarro, nella seconda metà del mese di marzo del 1635; cfr. I. BUSSA, *Ordine pubblico, gestione finanziaria e ripopolamento negli stati sardi di Oliva (1635)*, “Quaderni Bolotanesi”, 18 (1992), p. 400.

²¹¹ Questo dato si desume da una serie di atti testamentari che, secondo quanto attesta il registro dei defunti del periodo 1685-1722 (APP, *Volumen Primum, Liber 3 continens omnes é vita migrantes huius oppidi de Perfugas, passim*) erano custoditi nel villaggio presso l’ufficio dello scrivano di corte (cfr. nota...). Di tali atti testamentari doveva esistere anche un registro che era denominato *Campion de las Villas* (ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo Città, Copie, b. 1, vol. 3, cc. 88-88v; Castri Arag.s 17 julio 1745; “...Segun de todo consta, y es de ver en el campion de las villas á folio CVI”). Il registro in questione doveva essere custodito presso l’ufficio di insinuazione di Castelsardo, città che allora era sede di tappa notarile.

²¹² Nell’antico catasto (anno 1860) la costruzione risulta articolata in due distinti mappali (1385 e 1387); cfr. ASS, Cessato Catasto, Mappa del Centro Urbano del Comune di Perfugas, Frazione U. In quell’anno le due particelle risultavano intestate, rispettivamente, a Leonardo e Pietro Paolo Filizio. Probabilmente l’edificio, dopo l’abolizione dei feudi (1839), dovette essere venduto negli anni compresi tra il 1854 e l’anno di formazione dei due sommarioni esistenti nell’Archivio di Stato di Sassari (1860). Questo aspetto spiegherebbe perché il consiglio comunale fino agli anni Ottanta dell’Ottocento si riunisse spesso nella casa del parroco. In ogni caso, nel 1854 l’amministrazione comunale non aveva una sede propria ma doveva affittare un locale di cui non è chiara l’ubicazione e per il quale si spendevano 72 lire all’anno (cfr. ACP, Deliberazioni Consiglieri 1853, Deliberazione del Consiglio Delegato n. 21bis dell’8 novembre 1853, oggetto: *Progetto di Bilancio 1854*).

l'istituzione comunale. Come è noto, la creazione dei consigli comunitativi procede dalla diretta volontà della nuova amministrazione sabauda che, attraverso tali organi elettivi, intese dare una maggiore rappresentatività alle comunità di villaggio e mitigare, in tal modo, l'autorità talvolta eccessiva che i feudatari si attribuivano. Che l'edificio in questione non rappresentasse la sede naturale del comune si deduce da molti atti dell'archivio comunale, dai quali risulta che la maggior parte delle volte la giunta e il consiglio si riunivano nella casa del parroco.²¹³

Dopo la costruzione del municipio, avvenuta dopo il 1853, per un certo periodo le due stanze ubicate al piano superiore del palazzo della giudicatura ospitarono le scuole comunali. Le due stanze del piano inferiore durante i primi decenni del Novecento furono usate, rispettivamente, come pagliaio e come ricovero temporaneo per uno stallone che periodicamente veniva portato in paese per fecondare le cavalle della zona.²¹⁴ La costruzione fu abbattuta intorno al 1968 quando, a causa della prolungata mancanza di manutenzione, era ormai priva del tetto.

9.3 Il montegranatico e il vecchio municipio (contrada *Su Monte*, rione *Sa Codina*). La storia di questo edificio è scandita da due fasi distinte. La prima è relativa alla costruzione del piano terreno che fu adibito a magazzino del montegranatico. La costruzione avvenne nel 1792 grazie a un prestito di cento lire concesso dall'Opera della chiesa di San Giorgio de Ledda.²¹⁵ La seconda fase è legata al fatto che l'amministrazione comunale non disponesse di una sede propria. Infatti essa si servì a lungo, pagando un affitto annuo di 4 lire e 92 centesimi, del piano superiore del palazzo della giudicatura mandamentale. Per un certo periodo, inoltre, le riunioni del consiglio comunale avvennero nella casa del parroco. Fu così che, specialmente dopo l'abolizione del regime feudale (1839) e l'alienazione del palazzo della giudicatura mandamentale, il problema di costruire una sede comunale si fece sempre più urgente. E infatti nel bilancio dell'anno 1854 fu stanziata la somma di 1656 lire e 70 centesimi per la sua costruzione oltre a 150

²¹³ Il verbale della riunione del 26 marzo 1828 inizia così: "Congregatosi questo comunitativo consiglio in dopia giunta, e nella casa d'abitaz(ion)e di questo Signor Rettore Teologo Gio. Maria Casu...". Anche il verbale del 22 giugno 1834 inizia così: "Congregate ambe le Giunte Comunitativa, e Locale nella casa d'abitazione di questo Signor Rettore...". Appare chiaro, dunque, che il consiglio comunale non disponeva di uno specifico locale dove tenere le proprie riunioni.

²¹⁴ Questa operazione avveniva nel cortile del palazzo in questione che è ancora ricordato con nome di *Sa Custodia* perché in esso veniva custodito il bestiame sorpreso dai barracelli a pascolare in fondi privati.

²¹⁵ M. MAXIA, *San Giorgio di Perfugas*, p. 43.

lire per il progetto da parte di un architetto²¹⁶. Per la costruzione del municipio fu deciso di sopraelevare l'edificio del montegratico che era di proprietà comunale e, inoltre, aveva dimensioni tali da poter ospitare sia gli uffici sia le due classi (maschile e femminile) della scuola comunale.

9.4 Il palazzo del capitolo di Tempio (rione *Carrela de Cheja*). Il palazzo del capitolo di Tempio è attestato incidentalmente in due deliberazioni consiliari del 1873. Nella prima delibera questo edificio è ricordato a proposito del fatto che da esso iniziava la principale via interna dell'abitato, cioè l'asse viario che, connettendo le odierne vie Garibaldi e Cavallotti, formava una lunga strada dall'andamento quasi rettilineo.²¹⁷ Eccone il relativo testo:

“... il detto Sig.r Sindaco faceva presente al Consiglio la necessità di selciare la principale via interna di questa popolazione a principiare cioè dal punto della casa del Capitolo di Tempio, attualmente abitata da Don Giuseppe Andrea Capece, in linea retta passando per la via Santa Croce fino a toccare la casa di proprietà di Candida Cubeddu Capece attualmente abitata dal contadino Gio. Antonio Cascioni situata nella via di San Giovanni”.

Nella seconda delibera il palazzo in questione è citato a proposito dell'opportunità di abbattere le case che si interponevano tra esso e l'erigendo piano superiore del magazzino del montegratico in cui l'amministrazione comunale di allora voleva costruire il municipio.²¹⁸

“Il Sig.r Sindaco proponeva al Consiglio il riattamento dell'antico magazzino Granatico per ivi stabilire tutti gli uffici coi locali d'ambe le scuole e caserma ancora, ove il Governo intendesse installare l'arma dei Carabinieri. Spiegava ancora l'utilità e la pubblica convenienza se, deliberando di riattare il detto Monte Granatico, si dovesse ancora fare acquisto, mediante l'espropriazione forzata, di quel gruppo di case situate tra l'antico palazzo Bisson, ora del

²¹⁶ La somma in questione si rivelò del tutto insufficiente in quanto le spese complessive ammontarono alla considerevole cifra di circa 6.500 lire del tempo.

²¹⁷ ACP, Deliberazioni della Giunta anni 1872-1873, cartella Deliberazioni Consiglieri 1872-1873, Atto Consolare n. 5 del 18 maggio 1873; Oggetto: *Selciato d'una via interna*. La casa abitata dai Cascioni era un'abitazione terrena che sorgeva di fronte all'incrocio della via Cavallotti con la via Mannu.

²¹⁸ ACP, Deliberazioni della Giunta anni 1872-1873, cartella Deliberazioni Consiglieri 1872-1873, Atto Consolare n. 9 del 31 maggio 1873; oggetto: *Riattamento Monte Granatico*.

detto Sindaco, fra le case del proprietario Nicolò Piga ed il palazzo del Capitolo di Tempio, il materiale delle quali servirebbe appunto per il detto riattamento, e nel sito (delle) dette case da espropriarsi rimarrebbe un bell'atrio per comodità del pubblico”.

Nei documenti in questione si precisa sempre che la proprietà dell'edificio era del capitolo di Tempio. La ragione di tale precisazione va individuata, probabilmente, nel fatto che anche l'altro capitolo diocesano, quello di Ampurias, possedeva delle case nell'abitato come attesta un documento del 1736 che recita:²¹⁹

“... *Pius atera domo terrena et ateras duas ruinas contiguas postas intro d(itt)a V(ill)a, logu naradu sa Carrera de sa bandera, confinadas a... domo desu Ill(ustr)e Cabidulu de Amp(urias)*” (“...Più un'altra casa terrena e altre due diroccate contigue poste dentro il suddetto villaggio (nel) luogo detto *sa Carrera de sa Bandera* che confinano con (...) casa dell'illustre Capitolo di Ampurias’...)

Si ignora l'esatto periodo in cui avvenne la costruzione dell'edificio. Tuttavia un particolare architettonico, rappresentato da decorazioni scolpite nelle cornici delle finestre che prospettano sul largo Cairolì, consente di stabilire un confronto con simili decorazioni che si osservano in opere pittoriche del Cinquecento e in edifici costruiti tra la fine del medesimo secolo e la prima metà del Seicento.²²⁰ Probabilmente la costruzione di questo edificio avvenne nello stesso periodo in cui fu edificata la chiesa parrocchiale.

Dopo la morte del notaio Giuseppe Andrea Capece tra l'autorità ecclesiastica e quella civile intervenne un accordo a seguito del quale il parroco andò ad abitare nel piano superiore del montegranatico mentre il comune avrebbe utilizzato per le sue incombenze il palazzo del Capitolo. Dovette trattarsi di una permuta a carattere non definitivo se nel 1927 entrambi gli enti rientrarono in possesso dei rispettivi immobili.

9.5 Il palazzo Farina-Cubeddu (vicinato di S'Arcu). Questo complesso edilizio è ritratto nelle foto più antiche relative al nucleo storico dell'abitato. Ricordato dalla tradizione come uno degli edifici più antichi del villaggio, era l'unica costruzione ad avere tre piani fuori terra. In origine questa costruzione con le sue quindici camere costituiva l'edificio più cospicuo dell'intero villaggio. Agli inizi dell'Ottocento esso apparteneva al

²¹⁹ Cfr. ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Giorgio Vespi Laconi, vol. unico, doc. del 13 novembre 1736.

²²⁰ Cfr. F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Storia dell'Arte in Sardegna, Banco di Sardegna, Nuoro, Ilisso, 1994, pp. 246-247, 268-271. Il motivo in questione, detto tecnicamente “conchiglia di luce”, si osserva in pitture del Cinquecento, specialmente della seconda metà del secolo.

notaio Gio.Vincenzo Cubeddu ed era dotato di una scuderia e di un grande cortile coltivato a vigna. Nel 1818 l'edificio con le sue pertinenze formò oggetto di una eredità andata a due figliastri del notaio.²²¹ Una parte del palazzo insisteva sull'archivolto detto *S'Arvu*. Si ignora il periodo della costruzione ma proprio quest'ultimo particolare costruttivo consente di stabilire che l'edificio dovette essere realizzato dopo il cosiddetto *Palattu de sos Dorias* in quanto l'arco in questione risulta appoggiato a quest'ultimo edificio. Una cinquantina di anni fa il terzo piano dell'edificio fu abbattuto nel timore, poi rivelatosi infondato, che la sua stabilità fosse precaria.²²²

9.6 **Il palazzo Manunta** (rione Cabu Idda). L'edificio sorge lungo il lato sinistro in senso discendente della via Francesco Cilocco, della quale l'edificio disegna l'angolo con l'antica *Carrela de sa Bandera* (ora via Ericium). A essa sembra fare riferimento l'inventario di San Giorgio del 1773 quando cita una casa contigua che sorgeva lungo la citata *calle de sa Bandera*.

*"...una casa terrena puesta dentro de esta Villa y calle llamada de sa Bandera, que confina a casa de Francisco Manunta pared por medio y por otra parte a casa de la parroquia y frentera a casas de Quirigo Serafino calle mediante..."*²²³

Dal contesto di tale documento si ricava che la casa in questione non doveva essere stata ancora sopraelevata. Dell'avvenuta sopraelevazione si ha certezza attraverso un

²²¹ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo Città, Copie, B. 4, vol. 11, cc. 113-116v. Perfugas li 4 settembre 1818. Atto di divisione di beni giurato dal Not.o Gio: Vincenzo Cubeddu, suo figlio Pietro Paolo (e Rosolia) e li fratelli Giuseppe Andrea, e Teodora Capece assistiti dal loro curatore Giuseppe Felizzio tutti del villaggio di Perfugas. (c.115-115v) "Nota dei beni pertocati ai fratelli Giuseppe Andrea, e Teodora Capece (...) tutto quel Palazzo composto di quindici vani tra alti, e bassi á più della sua pertinenza ancora della cavaglierissa chiamata volgarmente corrale, libero e franco d'ogni peso, situato nella contrada di questa chiesa Parrocchiale in vicinanza d'una parte al cimiterio, e dall'altra parte a casa della vedova Maria Marras Cozzuledda, e con altri etc. (...) Più ha pertocato alli detti Capece il cortile grande fatto a vigna, murato attiguo allo stesso palazzo, libero di peso etc. (...)"

²²² In effetti l'abbattimento delle murature presentò non poche difficoltà a causa del loro spessore (notizia riferita dal sig. Giacomino Fois, attuale proprietario del palazzo).

²²³ Traduzione "..."una casa terrena posta dentro questo villaggio e (nella) via detta *de sa Bandera*, che per un lato confina a (una) casa di Francesco Manunta e per altra parte a (una) casa della parrocchia e sull'opposto versante della strada ha (una) casa di Quirico Serafino...". Cfr. M. MAXIA, *San Giorgio di Perfugas*, p. 56.

rogito del 1795 col quale il canonico Gio. Maria Patarinu di Castelsardo vendette l'edificio al notaio Salvatore Manunta.²²⁴

L'edificio appartenne ai Manunta, famiglia di condizione agiata estintasi verso la metà del Novecento,²²⁵ la quale tra gli ultimi decenni del Settecento e la metà dell'Ottocento espresse il notaio Salvatore Francesco Manunta,²²⁶ che fu anche segretario comunale e amministratore dell'azienda di San Giorgio de Ledda. Tra gli anni '40 e '50 dell'Ottocento, inoltre, la stessa famiglia espresse il sindaco Giovanni Tomaso Manunta.

Durante il primo quarto del Novecento l'edificio in questione ospitò alcune classi delle scuole elementari.²²⁷

9.7 Il palazzo Altana o di San Giorgio (rione Sa Codina). Questo edificio, ristrutturato di recente, è documentato tra i beni immobili appartenuti alla chiesa di San Giorgio de Ledda che lo aveva acquistato nel 1784 dalla famiglia Altana-Ugias²²⁸:

Primeramente tiene la Iglesia un palasette sito en esta Villa de Perfugas en el venciñado que mira à la fuente y confronta... al cortijo y casa de Ramon Altana... Dicho palasette fué comprado el año pasado con dinero de la Iglesia (de San Jorge) del actual Vicario y

²²⁴ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, Castelsardo Città, Copie, b. 2, Vol. 6, cc. 151r-152r; Perfugas, 6 ottobre 1795; not. Lorenzo Bianco. Atto di vendita d'un palazzo, due case terrene e due corti in prezzo di trecento settanta cinque scudi sardi, sottoscritto dal M(olto) R(everen)do Can(oni)co Gio: M(ari)a Pattarino di Castel Sardo in favore del N(o)t(ai)to Salvatore Manunta di questo Vill(aggi)o di Perfugas: "... tutto quel palazzo, che si compone di sette aposenti, tre per parte di sopra, e quattro al di sotto, due case terrene, e due corti attigue, e confinanti al sud(ett)o palazzo, quali il med(esi)mo Can(oni)co possiede ed ha per averli acquistati per via di compra e miglioramenti da esso fatti dentro questo Vill(aggi)o e luogo detto Cabu Idda confinanti per una parte a case terrene e corte di Giovanna M(ari)a Mulargia muro per mezzo, da altra parte strada per mezzo confinano col palazzo del Vicario Gio(van)ni Batt(ist)a Cubeddu, per altra parte strada per mezzo con casa terrena e corte di Fran(ces)ca Satta Uggias di Martis, e per altra parte muro per mezzo con casa terrena della Vedova Gio(van)na Caxoni, e Fran(ces)co Ant(oni)o Piga, e con altre etc....".

²²⁵ L'ultima rappresentante della famiglia fu la signora Michelina Manunta.

²²⁶ Oltre che notaio, Francesco Salvatore Manunta fu segretario comunale e *operaio* (amministratore) di San Giorgio de Ledda.

²²⁷ Notizia riferita dal cav. Gavino Muraglia che frequentò le classi iniziali proprio in questo palazzo negli anni immediatamente precedenti alla costruzione del nuovo edificio delle scuole elementari (1925-1926). Altre classi erano ospitate nell'antico palazzo della Giudicatura Mandamentale.

²²⁸ ISGL, c. 1r.

*Obrero Juan Maria Pattarino segun aucto jurado de Maria Ugias viuda del quondam Sebastian Altana*⁶.

(‘Anzitutto la chiesa possiede un palazzotto situato in questo villaggio di Perfugas nel vicinato che guarda verso la fonte e confina... col cortile di Raimondo Altana...il suddetto palazzotto fu comprato l’anno scorso con denaro della chiesa (di San Giorgio) dall’attuale vicario e obriero Giovanni Maria Pattarino secondo (quanto consta da un) atto giurato da Maria Ugias vedova del fu Sebastiano Altana’).

La famiglia Altana, era proprietaria di una contigua casa bassa di proprietà di Raimondo Altana. Costui, che fu sindaco del paese nell’ultimo decennio del Settecento, probabilmente riacquistò il palazzo entro il 1803²²⁹.

9.8 Il palazzo *Bisson-Tortu-Deiana* (rione Sa Piatta). Si tratta di un edificio situato all’inizio della via Garibaldi e documentato dalla prima metà dell’Ottocento. Nella mappa più antica del villaggio, compilata probabilmente nel 1847, il cortile di questo edificio è indicato con la forma “*Cortile Bisson*”²³⁰. Nel 1873 questa costruzione era divenuta proprietà dell’allora sindaco Pietro Tortu²³¹ e della facoltosa moglie Francesca Meloni.

Il fatto che già nel 1873 questo edificio fosse ricordato come “...antico palazzo Bisson...”²³² dimostra viceversa che si tratta di una costruzione che può risalire anche al secolo precedente.

In seguito la proprietà del palazzo passò a un medico perfughese, il dottor Francesco (*Ciccini*) Deiana.²³³ Fino agli anni Ottanta del secolo scorso fu abitato dalla vedova di

²²⁹ Nelle annotazioni di entrata relative al 1804 l’azienda di San Giorgio risulta in possesso di due sole case basse, affittate a Paolo Buxaroni e a Stefano Andrea Meli, mentre il palazzo in questione non è più citato tra i beni immobili (APP, San Giorgio de Ledda, Libro di amministrazione 1804-1812).

²³⁰ ASS, Cessato Catasto, Comune di Perfugas, Frazione U, Porzione del Villaggio (circa 1847).

²³¹ ACP, Deliberazioni della Giunta anni 1872-1873, cartella Deliberazioni Consiglieri 1872-1873, Atto Consolare n. 9 del 31 maggio 1873 (oggetto: *Riattamento Monte Granatico*): “Il Sig.r Sindaco proponeva al Consiglio il riattamento dell’antico magazzino Granatico per ivi stabilire tutti gli uffici coi locali d’ambe le scuole e caserma ancora, ove il Governo intendesse installare l’arma dei Carabinieri. Spiegava ancora l’utilità e la pubblica convenienza se, deliberando di riattare il detto Monte Granatico, si dovesse ancora fare acquisto, mediante l’espropriazione forzata, di quel gruppo di case situate tra l’antico palazzo Bisson, ora del detto Sindaco, fra le case del proprietario Nicolò Piga ed il palazzo del Capitolo di Tempio...”.

²³² ACP, Deliberazioni della Giunta anni 1872-1873, cartella Deliberazioni Consiglieri 1872-1873, Atto Consolare n. 9 del 31 maggio 1873; oggetto: *Riattamento Monte Granatico*.

costui, la signora agnese Luigetta Stazza, in ricordo della quale questo edificio è detto popolarmente *su palattu de signora Luigetta*.

Purtroppo gli interventi effettuati a più riprese ne hanno stravolto la fisionomia originaria e non consentono di cogliere il pur minimo elemento architettonico utile per una datazione meno incerta.

9.9 **Il palazzo Pinna** (rione Carrela de Cheja - Cabu Idda). Questo edificio, situato all'angolo delle vie Cilocco ed Ericium, nonostante un certo aspetto vetusto fu costruito soltanto nella seconda metà dell'Ottocento. Nella mappa più antica dell'abitato (circa 1847-1860) questo edificio, infatti, non risulta ancora costruito e il relativo lotto reca l'indicazione a matita "*cortile*"²³⁴.

9.10 **Il palazzotto Spanu-Ruju** (rione Sa Piatta). Si tratta dell'edificio più dignitoso dell'antica piazza (odierna piazza Amsicora) come indica il grande portale funzionale al ricovero di una carrozza. L'edificio è noto come palazzo Ruju in quanto durante l'ultimo secolo è appartenuto all'omonima famiglia. Nel 1860 esso apparteneva alla famiglia Spanu²³⁵.

9.11 **Il palazzotto del marchese di San Saturnino** (rione Sa Piatta - Carrela de Cheja). Per l'individuazione di questo palazzo, ora scomparso, è necessario operare un confronto fra tre diversi documenti del periodo 1837-1860. Nel primo caso si tratta di un atto notarile del 1837 in cui il chirurgo del villaggio, Giovanni Andrea Cervo, nel descrivere la situazione del proprio palazzo citava:

“...un palazzotto composto di quattro stanze tra alte e basse con un cortile annesso posto entro questo popolato e contrada detta Piatta con un cortile annesso che confina per una parte a case di Biaggio Porru di Perfugas, per

²³³ Perfugas fino a non molti anni fa ebbe soltanto due medici locali. Il primo fu Nicolò Spanu, forse di origini tempiesi, vissuto nella seconda metà del Settecento ma residente a Sassari e domiciliato a Tempio. Il secondo fu il citato Ciccio Deiana che esercitò in paese tra il terzo e il quinto decennio del Novecento.

²³⁴ ASS, Cessato Catasto, Comune di Perfugas, Frazione U, Porzione del Villaggio.

²³⁵ Cfr. ASS, Cessato Catasto, Comune di Perfugas, Frazione U, Porzione del Villaggio; sommarione 1, particella 1501.

altra a Palazzo di Sua Eccellenza il Signor Marchese San Saturnino di Sassari e il cortile confina ad altro cortile del suddetto Porru...”.²³⁶

Attraverso il confronto tra la mappa più antica dell’abitato (circa 1847-1860) e il sommario dell’antico catasto, si individuano i due edifici suddetti e i relativi proprietari con riferimento all’anno 1860. Dal sommario si apprende, inoltre, che l’unico edificio appartenente alla famiglia Quesada, cioè ai marchesi di San Saturnino, era quello distinto dal mappale 1377. Si tratta di una particella che corrisponde a quella parte dell’odierno palazzo Pes-Spezziugu che confina col cosiddetto palazzo Doria.

Il palazzo Pes-Spezziugu sorge lungo la via Poerio che la tradizione definisce *Carrela de Cheja* e attribuisce all’omonimo rione. Ma fino al 1860 il tratto della via Poerio posto tra la piazza Amsicora e il cosiddetto palazzo Doria era parte integrante del rione Sa Piatta come attesta puntualmente il sommario del villaggio. Del resto neanche il cosiddetto palazzo Doria né il palazzo Cubeddu facevano parte del rione Carrela de Cheja, essendo gli stessi elencati nel contesto dell’antico vicinato di S’Arcu.

Purtroppo non si dispone di alcuna fotografia dell’antico palazzo dei marchesi di San Saturnino. L’unica foto che ritrae il relativo sito, scattata verso il 1927 verosimilmente da Edoardo Benetti, ritrae uno spazio vuoto nel quale successivamente fu costruito l’odierno palazzo Pes-Spezziugu. La circostanza attesta che il palazzo in questione, insieme a quello appartenuto al chirurgo Giovanni Andrea Cervo, fu vittima di uno dei tanti abbattimenti che hanno modificato la situazione precedente.

9.12 **Il palazzotto Cervo** (rione Sa Piatta). Il palazzotto della famiglia Cervo sorgeva accanto a quello dei marchesi di San Saturnino, lungo il lato sinistro della via Poerio nel tratto compreso tra la piazza Amsicora e il cosiddetto palazzo Doria. Sappiamo soltanto che fino al 1837 l’edificio in questione era composto da due stanze terrene e due al piano

²³⁶ APP, B. 14, Atti testamentari, doc. 14 del 24 aprile 1837, Perfugas; not. Mauro Mureu di Bulzi; oggetto: “Nota di trascrizione del testamento sacramentale del signor chirurgo Giovanni Andrea Cervo di Perfugas, defunto il 20 aprile 1837”. Allegato al testamento è uno “Strumento di divisione dei vari beni stabili lasciati dal fù Signor Chirurgo Giovanni Andrea Cervo della Città di Tempio e domiciliato in Perfugas ed acquistato costante matrimonio colla moglie del detto defunto Cervo denominata Signora Domenica Spanu Ciboddu della Città di Tempio, segnato tra il Signor Vice Rettore Giorgio Catta del villaggio di Perfugas, come curatore testamentario del suddetto defunto Cervo, ed amministratore della Causa Pia di detto villaggio, ed il Signor Notajo Tomaso Oggiano in qualità di procuratore generale della di lui Avola la suddetta Signora Domenica Spanu Ciboddu ambi della città di Tempio, e domiciliati in Sassari” (24 agosto 1837; not. Nicolò Sotgiu Panu di Tempio).

rialzato²³⁷. Dopo la morte del chirurgo e sindaco Giovanni Andrea Cervo, avvenuta nel 1837, il palazzo passò per testamento alle Cause Pie. Il dato trova conferma nel sommario dell'antico catasto (1860) in cui la relativa particella, distinta dal mappale 1376, risulta intestata "Causa Pia".

Il palazzo in questione fu abbattuto prima del 1927 e in seguito al suo posto fu edificato l'odierno palazzo Pes-Spezzigu.

9.13 **Il palazzotto Cossu** (rione Sa Piatta). Si tratta dell'edificio posto lungo la via di Santa Croce (via Garibaldi) che, già di proprietà della famiglia Ruju, è stato recentemente ristrutturato. Nel 1860 esso figurava in catasto col numero di mappale 1502 ed era di proprietà della famiglia Cossu.

9.14 **Il palazzotto Cabizza** (rione Sa Piatta). Si tratta dell'edificio situato nella piazza Amsicora e interposto tra il palazzo Ruju e il palazzo all'angolo con la via Garibaldi. Nell'antico catasto la relativa particella era distinta dal numero 1503 e risultava intestata a Sebastiano Cabizza. Alle spalle dell'edificio in questione nel 1736 sorgeva un altro palazzotto appartenuto al sacerdote Andrea Palmas che confinava a sua volta con un altro palazzo di Gaspare Marras, vicario parrocchiale di Martis.²³⁸

²³⁷ APP, b. 14, Atti testamentari, doc. 14.

²³⁸ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Giorgio Vespi Lacon, vol. unico, doc. del 5 settembre 1736, Perfugas; c. 171. Esecuzione del testamento del sacerdote Andrea Palmas: "...unu ystallu de domos compostas de bator domos terrenas et unu palateddu de altu e baxu in sa corte contigua postas intro d(itt)a V(ill)a, logu naradu S(an)ta R(ugue), confinadas á caminu de su Oratoriu de S(an)ta R(ugue) et á parte atera á palatu desu R(everen)de Gaspari Marras Vic(ari)u de (sa) V(ill)a de Martis, et sa(s) ateras duas domos terrenas confinan á domo de Juan M(ari)a Udda et, carrera in mesu, de Maria Pirinu et de Philipu Sotgia et d(itt)u Palateddu terminat á domo de su R(everen)de Vic(ari)u Marras..." (traduz.) "...un complesso di abitazioni composto da quattro camere terrene e da un palazzotto con una stanza terrena e una sopraelevata (situato) nel cortile contiguo (e) posto dentro il suddetto villaggio (nel) luogo denominato Santa Croce, confinante col cammino dell'oratorio di Santa Croce e per altra parte con un palazzo del reverendo Gaspare Marras, vicario del villaggio di Martis, e le altre due case terrene confinano con (una) casa di Giovanni Maria Udda e, sul fronte opposto della strada, di Maria Pirinu e di Filippo Sotgia e il suddetto palazzotto confina con (una) casa del reverendo vicario Marras...". Un Gaspare Marras di Martis è documentato ancora nel 1768 nella *Relazione* di Vicente Mameli de Olmedilla, p. 299.

9.15 **Il palazzotto Sini** (rione Sa Turre). Si tratta dell'unico palazzotto, oggi fatiscente, ad essersi salvato dall'abbattimento nella via Angioi. Alla metà dell'Ottocento l'edificio era di proprietà della famiglia Sini²³⁹. Attualmente risulta di proprietà della famiglia Derosas.

9.16 **I palazzotti della via Cavallotti** (rione Santu Juanne). Verso la metà dell'Ottocento sul lato destro della *carrela de Santu Juanne* (via Cavallotti) sorgevano i palazzotti Marras Revel-Fois²⁴⁰, Fois-Ganadu e Fois-Piseddu²⁴¹. Quest'ultimo è stato abbattuto due anni fa.

9.17 **Su palattu de su Corrale** (Carrela de Piatta). Nella via Mazzini, che rappresenta il tratto urbano della strada statale, è da ricordare il palazzotto Piseddu-Ganadu.²⁴² Noto alla tradizione come *Su Corrale* 'la corte' (dallo spagnolo *corral*), questo edificio fungeva da stazione e da rimessa nei confronti del servizio di diligenze che collegavano Sassari con Tempio e Terranova (Olbia)²⁴³. Nel locale funzionava anche una *ostèra* 'locanda' per i passeggeri che sostavano o trascorrevano la notte a Perfugas²⁴⁴.

²³⁹ ASS, cessato catasto, Perfugas, sommarioni 1, part. 1562.

²⁴⁰ La famiglia Revel veniva da Tempio. Suo esponente di spicco fu Antonio Marras Revel che fu segretario comunale di Perfugas fra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento. Ma ancora più vivo è il ricordo di Orsola Maria (detta popolarmente *tia Ûssula Maria Revella*) che donò alla comunità locale la *tanca* dello Spirito Santo. Il suo viso è ricordato da una statua a mezzobusto che si trova (unico caso nell'intero cimitero comunale) sulla sua tomba. Nei registri parrocchiali la sua prima attestazione risale al 1856 ed è relativa al suo matrimonio con Nicola Piras (APP, Matr. 1855-1893, p. 46).

²⁴¹ *Ibidem*. Nel catasto ottocentesco le tre unità immobiliari corrispondono, rispettivamente, ai mappali 2365, 2364 e 2363.

²⁴² Dai registri parrocchiali risulta che i Ganadu giunsero a Perfugas da Sennori alla fine dell'Ottocento; il primo individuo documentato è Giacomo Ganadu, figlio di Raffele e Vittoria Marongiu, che si cresimò nel 1900. L'anno successivo Antonino Ganadu si sposò con Antonia Fois dando un contributo decisivo alla stabilizzazione di questa famiglia a Perfugas. Tuttavia questo cognome era noto già in precedenza in quanto dal foglio 30v del sommarione n. 1 dell'antico catasto (1860) risulta che una tale Giovanna Maria Canatu era proprietaria di un tratto di terreno che corrispondeva alla particella 463.

²⁴³ Le carrozze erano alloggiate nel cortile interno mentre i cavalli riposavano in una stalla di proprietà della famiglia Tortu che si trova nella parte inferiore della via Fontana. Questo servizio funzionò durante gli ultimi trent'anni dell'Ottocento e fino al 1908 quando fu istituito il primo servizio automobilistico sulla linea Sassari-Tempio-Palau. La prima corsa avvenne il 6 luglio di quell'anno e la prima corriera a motore si fermò a Perfugas verso le ore 9 del mattino (cfr. G. GELSOMINO, *Tempio-Palau. Il trenino dei desideri*, Sassari, Chiarella, 1995, p. 51).

²⁴⁴ In seguito e fino agli anni Settanta del secolo scorso, quando fu costruito il primo albergo del paese, l'unica locanda fu quella della signora Nicolosa Serra nella via Cavallotti.

10. **Altre testimonianze del medioevo e dell'età moderna.** Oltre alle testimonianze documentarie e tradizionali di cui si è discusso in precedenza, conviene accennare a una serie di emergenze riconducibili in parte al medioevo e in parte ai secoli dell'età moderna.

10.1 **Le chiese.** Nel centro abitato furono costruiti, in tempi diversi, i seguenti edifici di culto.

10.1.1 **Santa Maria de foras** (S. Maria della Concezione). Al pieno medioevo risale l'antica parrocchiale di Santa Maria della Concezione, la quale fu consacrata il 26 aprile 1160.²⁴⁵ Nei documenti parrocchiali essa è ricordata più volte con la forma tradizionale *Santa Maria de foras*.²⁴⁶ L'attributo toponimico *de foras* 'di fuori' poté insorgere, oltre che per la posizione decentrata dell'edificio, anche per un rapporto di tipo oppositivo rispetto all'altra chiesa mariana del villaggio, Santa Maria degli Angeli, cioè la nuova parrocchiale costruita successivamente, che nella parlata locale corrisponde a *Nostra Signora de sos Anghelos*. Ma a questa dinamica potrebbe non essere estranea l'antica presenza di un'altra chiesa mariana, situata a un paio di chilometri da Perfugas, il cui titolo era *Nostra Signora de 'Anzos* ovvero *Santa Maria de Interròs*.²⁴⁷

10.1.2 **Nostra Segnora de sos Anghelos** (Santa Maria degli Angeli). La prima documentazione relativa all'esistenza di questa chiesa e alla sua qualifica di parrocchiale risale al (1694)²⁴⁸. Si deve ritenere, tuttavia, che la sua costruzione rimonti a un periodo precedente e che la documentazione manchi a causa del vuoto che si registra negli archivi locali fino all'ottava decade del Seicento.

Una tradizione erudita vorrebbe che la parte più antica dell'edificio, rappresentata dal presbiterio e dalle due cappelle laterali voltate a crociera, risalgano a una più antica cappella appartenuta ai Doria. Forse tale tradizione è da ricollegare a quella che ricorda la presenza dei Doria nell'omonimo palazzotto situato a una cinquantina di passi dalla

²⁴⁵ Il testo dell'epigrafe di consacrazione è pubblicato in MAXIA, *Anglona medioevale*, p. 288; in questo volume v. *Appendice 1*, doc. 2.

²⁴⁶ La qualifica di antica parrocchiale del villaggio e l'attributo *de foras* sono entrambi attestati in una serie di documenti secenteschi; cfr. APP, vol. I, Defunti, c.3, doc. 2 del 6 aprile 1690: "*Jua(nna) Maria Salamone de custa villa...est istada interrada intro de sa ecl(esi)a de S(an)ta Maria de foras...*"; c.3v, doc. 3 del 6 settembre 1690: "*Maria Craba...ecclesia de Santa Maria de foras...*"; c. 126, doc. 5 del 22.7.1695 e doc. 6 del 25.7.1695: "*...ecclesia Antiga de foras...*"; c. 130, doc. 2 dell'8.5.1699: "*...sa ecclesia de foras de Santa Maria parroquia Antiga...*".

²⁴⁷ Cfr. M. MAXIA, *Anglona medioevale*, p. 177.

²⁴⁸ APP, Vol. I, Defunti 1683-1722, c. 124, doc. 4 del (1694): "*...ecclesia Parroquiale de Nostra Señora de sos Anguelos...*".

chiesa parrocchiale. Tuttavia, secondo gli studiosi la costruzione del monumento non dovrebbe ascendere oltre la metà del Cinquecento. D'altra parte, anche a un occhio profano non sfugge una certa dipendenza dell'arco trionfale del presbiterio della parrocchiale da quello di San Giorgio de Ledda, chiesa la cui costruzione probabilmente fu ultimata nel 1528.²⁴⁹ Inoltre non vi è alcun indizio, neppure di carattere araldico,²⁵⁰ che possa confermare la fondatezza della suddetta tradizione. Al contrario, l'unico stemma nobiliare che si osserva nella parrocchiale, precisamente nel capitello di sinistra dell'arco del presbiterio, raffigura i pali d'Aragona²⁵¹ ai quali si sovrappone un'altra figura ancora non bene identificata. Probabilmente si tratta dello stemma personale di un feudatario dell'incontrada d'Anglona o del prelado della diocesi di Ampurias e Civita in carica nel momento in cui il manufatto veniva realizzato.

²⁴⁹ Riguardo al patrimonio immobiliare della parrocchiale, per il quale si rinvia a M. MAXIA, *L'inventario di S. Maria degli Angeli di Perfugas* cit., si deve precisare che nel carico del 1794 sono annotate delle entrate provenienti da tratti di terreno che la parrocchia possedeva nelle località di Meruti e Monte Pedru. Nel carico dell'anno successivo sono ricordati anche altri tratti di terreno che la parrocchia possedeva: Su Pezzu de s'Adde, Su Pezzu Longu, Su Crabione, Santu S. Philipu. Nella nota di discarico, inoltre, è ricordato il terreno di Ziromineddu che la parrocchia aveva venduto a Bartolomeo Casu. Con l'esercizio 1796 il nuovo vicario, Giovanni Battista Cubeddu, che era subentrato a Giovanni Maria Pattarino per esser questi divenuto canonico di Ampurias, le note di amministrazione diventano molto più precise. Infatti nel carico di quel primo anno da amministratore parrocchiale il vicario Cubeddu cita gli appezzamenti di Molimentos, Bados de Linos, Lacos Ruxos, Mata Preitia e Gianna Aldea. Nel carico del 1797 egli ricorda ancora il "pezzo Longu" e il "pezzo de s'Adde". Nel carico del 1798, inoltre, è citato l'appezzamento detto Madalena Sonnu mentre in quello del 1799, insieme ai tratti di S.Filippo, S'Adde e il Pezzu Longu emerge anche la Tanchita de sa Culeta. Nel carico del 1800 compaiono anche la "Tanca Grande posta all'orlo della villa", gli appezzamenti di Molimentos, Lacos Ruxos, Badol de Linos, Meruti, Matta Preitia, due "pezzeti di riu Chidonzas e su Furrage". Insomma, le note in questione dimostrano che il vicario Pattarino forse aveva dimenticato di inserire qualcosa nell'inventario del 1794.

²⁵⁰ Se l'impianto originario della parrocchiale risalisse ai Doria ci si aspetterebbe di vedere, per esempio nei capitelli dell'arco trionfale, l'emblema dell'aquila che caratterizza lo stemma di famiglia.

²⁵¹ L'iconografia riprodotte i pali d'Aragona potrebbe riferirsi forse a qualche esponente della famiglia Quesada, la quale a breve distanza dalla parrocchiale possedeva un palazzotto nella via Poerio che corrisponde alla tradizionale *Carrela de Cheja*. In molte delle armi personali dei rappresentanti di questa famiglia la presenza dei pali d'Aragona costituisce una costante (cfr. <http://www.famiglienobiliidisardegna.org/arma.asp?famigliaId=1&armaId=2>). Qualora, tuttavia, la figura non bene identificata che si sovrappone ai pali d'Aragona rappresentasse un albero sradicato, assumerebbe una certa consistenza l'ipotesi che possa trattarsi dello stemma del vescovo Pietro Alagon, il quale resse la diocesi di Ampurias e Civita tra il 1669 e il 1672.

10.1.3 **Santa Rughe** (Santa Croce). La più antica documentazione relativa a questa chiesa filiale risale al 1688.²⁵² Anche in questo caso, come in quello precedente, si deve presumere che la costruzione sia avvenuta in precedenza. Già nei primi documenti finora conosciuti questa chiesa appare destinata a oratorio.²⁵³ Notevole è il ruolo sociale e storico rivestito da questo edificio. Al suo interno per un lungo periodo si svolsero importanti funzioni anche di carattere civile come le elezioni amministrative e politiche e quelle relative alla compagnia barracellare e alla milizia nazionale.²⁵⁴

10.1.4 **Santu Juanne** (San Giovanni Battista). La chiesa di San Giovanni rappresenta uno dei casi in cui più stridente si manifesta la contraddizione tra la tradizione popolare e le fonti scritte. Secondo una opinione corrente, infatti, questa chiesetta non sarebbe stata costruita prima dell'Ottocento. La prima citazione della relativa festa, viceversa, è contenuta in un documento che risale al 1690²⁵⁵. Sebbene questa fonte non attesti direttamente l'esistenza della chiesa, si dispone di altri documenti di poco successivi che confermano l'esistenza di questo monumento.²⁵⁶

²⁵² APP, Vol. I, Defunti 1683-1722, c. 118, doc. 2 del 18 novembre 1688: “*Lugua de Sara á testadu... mesu jscudu á su oratoriu de Santa Rughe...*” (‘Lucia de Sara ha lasciato mezzo all’oratorio di Santa Croce’).

²⁵³ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Giorgio Vespi Laconi, doc. del 5 settembre 1736, Perfugas; c. 171: “...*unu ystallu de domos compostas de bator domos terrenas et unu palateddu de altu e baxu in sa corte contigua postas intro d(itt)a V(ill)a logu naradu S(an)ta Rughe confinadas á caminu de su Oratoriu de S(an)ta Rughe*” ‘...un casamento composto da quattro camere terrene e da un palazzotto di due stanze sovrapposte nella corte contigua posta dentro detto villaggio (nel) luogo detto Santa Croce confinanti col cammino dell’oratorio di Santa Croce’.

²⁵⁴ Questo ruolo appare rafforzato dal fatto che era la campana del suo campaniletto a vela, demolito nel 1934, a suonare la ritirata serale, dopo la quale a nessuno era consentito circolare per il villaggio se non alle autorità e ai barracelli.

²⁵⁵ APP, vol. I, Defunti 1683-1722, c. 119, doc. 6 del 4 agosto 1690: “*Juane Maria Cossu de Caluia...at fattu testamentu pro sas festividades de Santu Juane Baptista*”.

²⁵⁶ ASS, Atti notarili, tappa di Sassari, not. Giorgio Vespi Laconi, doc. del 10 luglio 1735, Perfugas; cc. 132 segg.; contiene un allegato in lingua sarda intitolato “*Memoriale qui si faguet Fran(cis)cu Cossu de sos istantes qui tenet et si portat pro matrimoniu...*”, datato a Perfugas il 3 ottobre 1734, nel quale si ricorda “...*sa vingia isfatta de S(an)tu Juane*” ‘la vigna distrutta di San Giovanni’; not. Giovanni Guisu Muru di Nulvi, b. 1, vol. 1 (1770-1774), doc. del 2 agosto 1773, Perfugas: “...*M(as) una viña puesta en territ(ori)o desta d(ic)ha Villa y lugar dicho San Juan...*” ‘...Inoltre una vigna posta nel territorio di questo suddetto villaggio nel luogo detto San Giovanni...’. Forse già dal Seicento arrivavano fino a questa chiesetta, come accade tuttora, le processioni del Corpus Domini e dell’Assunta. La circostanza sembra desumersi dal testamento del licenziato Pedru Seque (APP, Def. 143, 23 ottobre 1704) nel passo in cui, avendo lasciato quattro libbre di candele di cera bianca alla chiesa di Santa Croce, disponeva che si accendessero “...*tantu durante in sas predittas festividades, juntamente cando det passare sa processione de Corpus*

Domini et Assunta de sa Virgine... ‘...sia durante le predette festività (della Santa Croce) sia quando passeranno (davanti a quella chiesa) le processioni del Corpus Domini e della Vergine Assunta...’.